



CENTRO STUDI SEA

ISSN 2240-7596

a **aipsa** **edizioni** **ST**

AMMENTU

**Bollettino Storico e Archivistico del
Mediterraneo e delle Americhe**

N. 17

luglio - dicembre 2020

www.centrostudisea.it/ammentu

www.aipsa.com

Direzione

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

Comitato di redazione

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

Comitato scientifico

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay)

Comitato di lettura

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

Responsabile del sito

Stefano ORRÙ

AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe

Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

di Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: www.centrostudisea.it

c/oAipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: aipsa@tiscali.it

SITO WEB: www.aipsa.com

E-MAIL DELLA RIVISTA: ammentu@centrostudisea.it

Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
FOCUS	
<i>Sardegna emigrazione tra attualità e passato: la fuga di cervelli, le fonti locali per lo studio dell'emigrazione estera e il «Messaggero Sardo»</i>	7
A cura di Annamaria Baldussi e Martino Contu	
– ANNAMARIA BALDUSSI- MARTINO CONTU Introduzione	9
– MARCO ZURRU Quando una politica fallisce. Il brain drain in Sardegna	11
– MARTINO CONTU Il Registro delle domande di “Nulla Osta Passaporto per l’Estero” (1919-1928) conservato nell’Archivio Storico del comune di Villamassargia	31
– FRANCESCA MAZZUZI «Il Messaggero Sardo». Il giornale di “tutti” gli emigrati sardi	51
CONTRIBUTI E DIBATTITI	
– ANITA HELENA SCHLESENER O Caderno A de Antonio Gramsci: a hegemonia, a linguagem, a literatura e seus desdobramentos na educação	67
RECENSIONI	
– <i>Turisme cultural: analisi, diagnostic i perspectives de futur</i> (ELISABETH RIPOLL GIL)	83
– LORENZO DI BIASE <i>Antifascisti di Visinada</i> (ROBERTO IBBA)	85
– GIANNI FAVARATO <i>Addio Italia</i> (GLORIA SCACCHIA)	87
	89

PRESENTAZIONE

MARTINO CONTU

Presidente della Fondazione Mons. Giovannino Pinna, Italia

Il numero diciasette di «Ammentu» presenta il Focus *Sardegna emigrazione tra attualità e passato: la fuga dei cervelli, le fonti locali per lo studio dell'emigrazione estera e il «Messaggero Sardo»*. Il Focus, curato da Annamaria Baldussi e Martino Contu, comprende tre contributi, preceduti da un saggio introduttivo degli stessi curatori. Il primo articolo, *Quando una politica fallisce. Il brain drain in Sardegna*, è proposto da Marco Zurru (Università di Cagliari). Seguono i contributi di Martino Contu (Fondazione Mons. Giovannino Pinna), *Il Registro delle domande di "Nulla Osta Passaporto per l'Estero" (1919-1928) conservato nell'Archivio Storico del comune di Villamassargia* e di Francesca Mazzuzi (Università di Cagliari), *Il «Messaggero Sardo». Il giornale di "tutti" gli emigrati sardi*.

Segue, all'interno della rubrica "Contributi e dibattiti", *O Caderno A de Antonio Gramsci: a hegemonia, a linguagem, a literatura e seus desdobramentos na educação* di Anita Helena Schlesener (Universidade Federal do Paraná / Universidade Tuiuti do Paraná, Brasil), un saggio che analizza i concetti gramsciani di egemonia, linguaggio e letteratura collegati al tema dell'educazione.

Il presente numero si chiude con tre recensioni: *Turisme cultural: analisi, diàgnostic i perspectives de futur*, opera in due volumi di autori vari, recensita da Elisabeth Ripoll Gil (Universitat de les Illes Balears); e *Antifascisti di Visinada*, volume di Lorenzo Di Biase, recensito da Roberto Ibba (Università di Cagliari); infine, un romanzo storico, *Italia addio*, di Gianni Favarato, recensito da Gloria Scacchia (Università di Cagliari).

PRESENTATION

MARTINO CONTU

Chairman of of the Mons. Giovannino Pinna Foundation, Italy

Issue seventeen of the «Ammentu» jornal presents the Focus *Sardegna emigrazione tra attualità e passato: la fuga dei cervelli, le fonti locali per lo studio dell'emigrazione estera e il «Messaggero Sardo»* (Sardinia emigration between the present and the past: the brain drain, the local sources for the study of foreign emigration and the periodical «Messaggero Sardo»). The Focus, edited by Annamaria Baldussi and Martino Contu, includes three contributions, preceded by an introductory essay by the curators themselves. The first article, *Quando una politica fallisce. Il brain drain in Sardegna* (When a policy fails. The brain drain in Sardinia) è proposto da Marco Zurru (Università di Cagliari). The contributions of Martino Contu (Mons. Giovannino Pinna Foundation), *Il Registro delle domande di «Nulla Osta Passaporto per l'Estero» (1919-1928) conservato nell'Archivio Storico del comune di Villamassargia* (The Register of passport clearances for foreign countries (1919-1928) preserved in the Historical Archive of the municipality of Villamassargia) and Francesca Mazzuzi (University of Cagliari), *Il «Messaggero Sardo». Il giornale di «tutti» gli emigrati sardi* (The «Sardinian Messenger». The newspaper of «all» Sardinian migrants).

Within the section "Contributions and debates", there is the essay *O Caderno A de Antonio Gramsci: a hegemonia, a linguagem, a literatura e seus desdobramentos na educação* (Antonio Gramsci's Notebook A: hegemony, language, literature and its consequences in education) by Anita Helena Schlesener (Federal University of Paraná / Tuiuti University of Paraná, Brazil), an essay that analyzes the Gramscian concepts of hegemony, language and literature related to the theme of education.

This issue closes with three reviews: *Turisme cultural: analisi, diagnostic i perspectives de futur* (Cultural tourism: analysis, diagnosis and future perspectives), work in two volumes by various authors, reviewed by Elisabeth Ripoll Gil (University of the Balearic Islands); and *Antifascists of Visinada*, volume by Lorenzo Di Biase, reviewed by Roberto Ibba (University of Cagliari); finally, a historical novel, *Italia addio* (Italy farewell) by Gianni Favarato, reviewed by Gloria Scacchia (University of Cagliari).

FOCUS

Sardegna emigrazione tra attualità e passato: la fuga di cervelli, le fonti locali per lo studio dell'emigrazione estera e il «Messaggero Sardo»

A cura di Annamaria Baldussi e Martino Contu

Introduzione

Annamaria BALDUSSI

Università di Cagliari (Italia)

Martino CONTU

Fondazione Mons. Giovannino Pinna (Italia)

Il Focus *Sardegna emigrazione tra attualità e passato: la fuga dei cervelli, le fonti locali per lo studio dell'emigrazione estera e il «Messaggero Sardo»*, curato da Annamaria Baldussi e Martino Contu, raccoglie tre saggi legati ad un unico filo conduttore, che è quello dell'emigrazione sarda diretta all'estero e in altre regioni d'Italia nel passato, ovvero nella prima e nella seconda metà del Novecento, ma anche negli anni Duemila, con lo specifico attuale fenomeno del *brain drain*.

Quando una politica fallisce. Il brain drain in Sardegna, è il primo articolo che apre il Focus. Il saggio sottolinea l'importanza che il sapere e le conoscenze scientifiche rivestono per lo sviluppo e la crescita socio-economica dei paesi occidentali e, più, in generale, per la *knowledge society*. Non a caso l'Unione Europea, dopo la crisi economico-finanziaria del 2008, ponendosi come obiettivo quello di rendere l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica a livello globale e con maggiore occupazione, ha confermato questo stesso obiettivo anche nel Programma Europa 2020. All'interno di questo quadro, assume particolare importanza «lo sforzo di investimento in formazione delle regioni meridionali italiane più svantaggiate, come il programma Master & Back promosso nell'ultimo decennio dalla Regione autonoma della Sardegna, per conferire maggiore spessore al capitale umano dei suoi giovani laureati attraverso esperienze di alta qualificazione al di fuori dell'Isola ai fini di un successivo inserimento, una volta specializzati, nel mercato del lavoro locale». Il programma Master & Back non ha prodotto, però, i risultati sperati. Infatti, esso ha comportato una vera e propria fuga di cervelli (*brain drain*) di laureati altamente qualificati, ovvero una consistente emorragia di capitale umano della Sardegna; fuga dall'Isola che è stata definita come «un classico “effetto latente” di chi ha progettato la *policy*», avendo il decisore politico ragionato «solo sul lato dell'offerta di lavoro, non agendo in modo sistemico anche sulle reali quanto scarse possibilità di assorbimento della forza lavoro qualificata aggiuntiva da parte della struttura produttiva isolana». (Marco Zurru).

Il Registro delle domande di “Nulla Osta Passaporto per l'Estero” (1919-1928) conservato nell'Archivio Storico del comune di Villamassargia è invece il secondo saggio del Focus che propone l'analisi di una fonte locale per lo studio del fenomeno migratorio diretto all'estero nel primo dopoguerra da un piccolo centro minerario del Sulcis-Iglesiente, sito nella Sardegna sud-occidentale. Il documento registra i nominativi di coloro che richiedono il nulla osta per espatriare e fornisce utili informazioni sul luogo e sulla data di nascita, sulla professione e sulla destinazione estera prescelta da ciascun richiedente. Dall'analisi dei dati emerge che, mentre in Sardegna, all'indomani del primo conflitto mondiale, si assiste ad un incremento del flusso migratorio diretto in Europa e, soprattutto, in Francia, a Villamassargia si registra una consistente emigrazione di “vicinanza”, con quasi il 50% del totale degli espatri diretti in Algeria e Tunisia. Il caso di Villamassargia risulta essere rappresentativo del fenomeno migratorio isolano in un'area specifica della Sardegna, il Sulcis-Iglesiente, dove gran parte dei migranti, tra il 1919 e i primi anni Venti, in

controtendenza quindi con il dato regionale, sceglie ancora di trasferirsi in Algeria e Tunisia, spesso accompagnandosi a mogli e figli. (Martino Contu).
Il terzo e ultimo saggio del Focus, «*Il Messaggero Sardo*». *Il giornale di “tutti” gli emigrati sardi*, presenta il mensile isolano voluto e finanziato dalla Regione Autonoma Sardegna (RAS) dal 1969 con «l’obiettivo di garantire un’informazione indipendente e di essere un giornale per “tutti” gli emigrati sardi». Con oltre mezzo secolo di vita, consultabile anche online, ancora oggi è un mezzo privilegiato di contatto, pluralista e indipendente, tra l’isola e i suoi emigrati residenti nel resto d’Italia e all’estero. In realtà, già a partire dalla metà degli anni Sessanta, la RAS tentò di dialogare con gli emigrati sardi, privilegiando però, per circa un ventennio, le comunità dei sardi presenti nelle altre regioni della penisola e quelle residenti nel Vecchio Continente, trascurando quelle che si erano stabilite nei Paesi extraeuropei. «*Il Messaggero Sardo*» colma questo vuoto, riuscendo a raggiungere “tutti” i sardi, comprese le numerose comunità isolate oltreoceano, in America e in Oceania. Particolare attenzione è dedicata al consolidamento dei rapporti tra la RAS e i sardi d’Argentina, favorito anche e soprattutto attraverso le pagine de «*Il Messaggero Sardo*». Un periodico che può essere considerato una preziosa fonte per lo studio dell’emigrazione sarda e che occupa uno spazio significativo nell’ambito delle esperienze editoriali - non solo nell’ambito specifico delle migrazioni - maturate durante la più che settantennale storia autonomistica della Sardegna. (Francesca Mazzuzi).

Quando una politica fallisce. Il *brain drain* in Sardegna When a policy fails. The brain drain in Sardinia

Marco ZURRU

Università di Cagliari, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali

Ricevuto: 12.11.2020

Accettato: 21.12.2020

DOI: 10.19248/ammentu.385

Abstract

In the socio-economic realities of Western countries, knowledge and scientific knowledge play a central role in the production of tangible and intangible goods, they themselves become a productive force, the only one capable of producing lasting value and competitive advantages for knowledge society. Within this theoretical framework, the European Union had set itself the strategic goal of «becoming the most competitive and dynamic knowledge-based economy in the world» and confirmed this with the Europe 2020 Program.

It is in this context that the investment effort in training of the most disadvantaged southern Italian regions takes on significant importance, such as the Master & Back program promoted in the last decade by the Autonomous Region of Sardinia, to give greater depth to the human capital of its young graduates. through highly qualified experiences outside the island for the purpose of subsequent insertion, once specialized, in the local labor market.

The contribution is a careful analysis of the mechanisms of a policy that has looked only at the supply side of the workforce, its impact on employment levels and its perverse effects, such as the massive brain drain that occurred at the end of the experience in following a mismatch process with an inadequate and unprepared production fabric to accommodate highly qualified personnel, or a significant brain waste, or an underutilization of the resources themselves.

Keywords: Specialization, Policies, Brain Drain, Mismatch in Labor Market

Riassunto

Nelle realtà socio-economiche dei paesi occidentali il sapere e le conoscenze scientifiche rivestono un ruolo centrale nella produzione di beni materiali e immateriali, diventano esse stesse una forza produttiva, l'unica capace di produrre valore e vantaggi competitivi durevoli per la knowledge society. Dentro questo quadro teorico l'Unione europea si era prefissata l'obiettivo strategico di «diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo» e l'ha confermato con il Programma Europa 2020.

È in tale contesto che assume una rilevanza significativa lo sforzo di investimento in formazione delle regioni meridionali italiane più svantaggiate, come il programma Master & Back promosso nell'ultimo decennio dalla Regione autonoma della Sardegna, per conferire maggiore spessore al capitale umano dei suoi giovani laureati attraverso esperienze di alta qualificazione al di fuori dell'Isola ai fini di un successivo inserimento, una volta specializzati, nel mercato del lavoro locale.

Il contributo è un'attenta analisi dei meccanismi di una politica che ha guardato solo al lato dell'offerta della forza lavoro, del suo impatto sui livelli di occupazione e dei suoi effetti perversi, come il massiccio brain drain verificatosi alla fine dell'esperienza in seguito a un processo di mismatch con un tessuto produttivo inadeguato e impreparato ad accogliere personale altamente qualificato, o un notevole brain waste, ovvero una sottoutilizzazione delle risorse stesse.

Parole chiave: Politiche per la specializzazione, Fuga dei cervelli, disallineamento nel mercato del lavoro

1. Introduzione

È da diversi decenni, oramai, che la letteratura scientifica così come gli organi di stampa continuano a sottolineare che un sostenuto volume di capitale umano, di sapere e conoscenza siano la molla fondamentale per lo sviluppo e la crescita economica, l'ampliamento dei perimetri democratici del quotidiano e pacifico vivere. Esistono intere biblioteche che possono raccontare come, solitamente, le persone più istruite trovino lavoro con più facilità, abbiano traiettorie professionali meno frammentate, guadagnino salari più elevati e abbiano una concreta possibilità di sviluppare processi ascendenti di mobilità sociale. Altresì, appare anche una chiara evidenza di come la presenza di un alto capitale umano possa produrre dei rendimenti collettivi e delle esternalità positive di gran valore: in contesti a più densa presenza di capitale umano, effetti di diffusione e di imitazione provocano spesso un vivace confronto fra attori sociali, un rasserenamento (se non un miglioramento del clima organizzativo), un voluminoso aumento della produzione e circolazione di innovazioni tecnologiche capaci di incidere sui livelli di benessere economico, ma anche una riduzione degli incentivi a delinquere e dei comportamenti a rischio dal punto di vista socio-sanitario¹.

Furono soprattutto Lucas² e Romer³ a lanciare l'ipotesi di relazione positiva tra accumulazione di capitale umano e sviluppo economico. Questo *linkage* diventa però nel tempo una sorta di assioma, un'idea che passa per oggettiva e indiscutibile verità del proprio tempo, ciò che Ryle⁴ ha definito *naturalistic fallacy*: non è possibile pensare diversamente e «si crede che vi si creda perché è così». Infatti, nonostante diversi contributi abbiano messo in dubbio l'automatica relazione tra accumulazione del capitale umano e crescita economica⁵, si continua a perseguire il percorso di ciò che Ballarino⁶ definisce il «modello meccanico», ovvero l'idea che tra il mondo della formazione, quello del mercato del lavoro e il benessere collettivo ci siano relazioni tutto sommato semplici e non problematiche, «automatiche», appunto. Ciò continua a produrre una sorta di agenda immutabile in mano ai governi che intendono costruire una società *Knowledge Based Economy*: l'investimento in accumulazione di capitale umano è cioè diventato un orientamento fondamentale e fattore cruciale della propria agenda.

Anche su un altro livello macro, l'Unione Europea ha di fatto legittimato questa *naturalistic fallacy*, giacché nello scorso decennio si era prefissata l'obiettivo strategico di diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, chiedendo ai diversi Stati membri di agire in modo deciso sulle politiche dell'istruzione⁷.

¹ Cfr. ENZO RULLANI, *La fabbrica dell'immateriale. Produrre valore con la conoscenza*, Carocci, Roma 2004; NICO STEHER, *Knowledge Society*, Sage, London 1994; DANIEL BELL, *The Coming of Post-Industrial Society: A Venture in Social Forecasting*, Basic Book, New York 1973.

² ROBERT E. LUCAS, *On the Mechanics of Economic Development*, in «Journal of Monetary Economics», 22, n. 1, 1988, pp. 3-42.

³ PAUL M. ROMER, *Endogenous Technological Change*, in «Journal of Political Economy», 98, n. 5, 1990, pp. 71-102.

⁴ GILBERT RYLE, *The concept of Mind*, Hutchinson, London 1949 (Trad. italiana di F. Rossi-Landi, *Lo spirito come comportamento*, Einaudi, Torino 1955).

⁵ SERGIO LODDE, *Capitale umano e sviluppo economico. Cosa sappiamo in teoria e nei fatti?*, in *Contributi di ricerca*, CreNos, Cagliari maggio 2000, pp. 1-33.

⁶ GABRIELE BALLARINO, *Sistemi formativi e mercato del lavoro*, in MARINO REGINI (a cura di), *La sociologia economica contemporanea*, Laterza, Bari-Roma 2007, pp. 3-32.

⁷ CONSIGLIO EUROPEO LISBONA, 23 e 24 marzo 2000. Letteralmente: «L'Unione si è ora prefissata un nuovo obiettivo strategico per il nuovo decennio: diventare l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile con nuovi e migliori posti

A livello nazionale e regionale ogni stato membro ha fatto “la sua parte” all’interno di questo indirizzo politico, Sardegna inclusa. Infatti, la politica regionale Master& Back (M&B) lanciata nel 2005 dalla Regione Autonoma della Sardegna (sotto il forte impulso del Governatore Renato Soru⁸) si inserisce perfettamente all’interno di questo quadro teorico e di *policy*: incentivare l’alta formazione dei giovani laureati sardi in organismi pubblici e privati esterni all’Isola, per agevolarne poi il rientro e l’inserimento in segmenti qualificati del mercato del lavoro locale. Il programma, spesso richiamato pubblicamente come *best practice* alla quale ispirarsi, per la sua complessità e organicità, per le risorse finanziarie dedicate, non ha pressoché eguali in tutto il Paese: solo per indicare un frame temporale dello stesso, dal 2005 al 2013 sono stati impegnati oltre 193 milioni di euro e attivate oltre 5500 borse. In questo contributo restituiamo alcuni esiti di una *survey*⁹ effettuata tra i beneficiari delle linee Alta Formazione e Tirocini del M&B, nel tentativo di valutare l’efficacia e l’efficienza della *policy*, soprattutto di uno dei due obiettivi fondamentali, l’inserimento dei giovani specializzati in settori economici ad alta valenza professionale dell’Isola.

2. L’architettura della policy

Appena insediata, con un generoso finanziamento (oltre 73 milioni di euro per il solo periodo 2005-08), la giunta Soru lancia il programma *Master and Back* (M&B). All’inizio il programma prevede tre linee di azione per aiutare i giovani laureati sardi a intraprendere diversi tipi di percorso formativo: 1) una linea che incentiva percorsi di alta formazione presso università e altre istituzioni di riconosciuta qualità internazionale non localizzate in Sardegna con l’erogazione di *voucher*¹⁰; 2) una

di lavoro e una maggiore coesione sociale. Il raggiungimento di questo obiettivo richiede una strategia globale volta a: 1) predisporre il passaggio verso un’economia e una società basate sulla conoscenza migliorando le politiche in materia di società dell’informazione e di R&S, nonché accelerando il processo di riforma strutturale ai fini della competitività e dell’innovazione e completando il mercato interno; 2) modernizzare il modello sociale europeo, investendo nelle persone e combattendo l’esclusione sociale; 3) sostenere il contesto economico sano e le prospettive di crescita favorevoli applicando un’adeguata combinazione di politiche macroeconomiche».

⁸ Anche se il M&B è stato pubblicamente “speso” dai decisori politici come un programma fortemente innovativo, è in realtà decisamente debitore di un precedente programma regionale di borse di studio per l’alta formazione, una *policy* introdotta dalla RAS già a metà degli anni Ottanta (L.R. 28/84). Esistono sia elementi di continuità sia quelli di rottura: in entrambe le politiche, la *fase di ideazione* sembra caratterizzata da una forte carica innovativa, visto che dei leader fortemente carismatici riescono ad integrarle in un più ampio progetto di cambiamento istituzionale; nella *fase del disegno* si è rilevata la condivisione del nuovo progetto di sviluppo tra attori al governo e quello dell’amministrazione; nella *fase della implementazione* è possibile leggere continui aggiustamenti e correzioni al disegno originario, tanto da snaturarlo in modo profondo; nella *fase di istituzionalizzazione*, entrambe le politiche perdono il loro carattere innovativo, convergendo verso un percorso più standardizzato guidato da notevole isomorfismo istituzionale. Ma all’interno dei rispettivi campi istituzionali, è possibile individuare anche le notevoli differenze che hanno accompagnato la realizzazione pratica del M&B rispetto al primo ciclo di *policy*: in un contesto di avanzata globalizzazione dell’economia di mercato, legittimato da un’ideologia neoliberista che interpreta le relazioni degli attori sociali in termini prevalentemente contrattualistici, si chiede ai decisori pubblici di rendere più efficiente e trasparente la loro azione e “la scelta di policy del governo regionale si traduce in un imponente investimento in *capitale umano*, specie nei settori ritenuti tecnologicamente avanzati, nella previsione che lo *stock di competenze* così creato possa contribuire ad innalzare gli standard qualitativi del mercato del lavoro regionale”. (CLEMENTINA CASULA, *Istruzione, mercato del lavoro e modelli di sviluppo: un’analisi delle politiche per l’alta formazione giovanile della Regione Sardegna*, in MARCO ZURRU, *Politiche per l’alta formazione e brain drain. Il caso Master & Back in Sardegna*, Ediesse, Roma 2016, p. 32).

⁹ La *survey* è stata effettuata da Francesca Atzeni nell’ambito di un lavoro finanziato dalla L.R.7/2007 (bando Giovani Ricercatori) e coordinato dallo scrivente.

¹⁰ I criteri di eleggibilità fanno riferimento ad un voto di laurea non inferiore a 100/110 e ad un’età non superiore ai 36 anni, ma la condizione di cittadinanza sarda è definita in riferimento alla residenza e non

seconda linea che propone percorsi di tirocinio (*stage*) presso università e altre istituzioni di riconosciuta qualità internazionale non localizzate in Sardegna, sempre grazie ai *voucher*; 3) un'ultima linea che prevede percorsi di rientro nell'Isola per coloro che hanno usufruito delle linee precedenti o svolto un percorso assimilabile, attraverso sgravi contributivi per datori di lavoro operanti in Sardegna disposti ad assumerli e un contributo mensile per ciascun neoassunto. In seguito, e con alterne vicende, il programma ha attraversato diverse significative trasformazioni.

I bandi pubblicati dalla Regione Autonoma della Sardegna nei primi due anni di avvio del programma sono documenti di poche pagine a carattere sperimentale, mentre quelli delle edizioni successive arrivano a precisare ogni dettaglio. Si inizia con un'assegnazione delle borse secondo la modalità "a sportello" (che prevede l'istruttoria delle domande per ordine cronologico di presentazione), poi sostituita dall'introduzione di graduatorie di merito. Invero, nel corso di tutto il programma sarà immutata la imprevedibilità e discontinuità della tempistica con la quale l'amministrazione regionale pubblica i bandi dedicati alle diverse linee di azione, con gravi esiti negativi per i giovani che hanno fatto richiesta, sia in termini di programmazione del proprio futuro formativo-professionale sia in ragione della sfera personale.

Gli avvisi pubblicati tra il 2007 e il 2008 identificano sette ambiti disciplinari secondo criteri non sempre facili da intuire, attribuendo a ciascuno quote piuttosto differenziate. Come ricorda Casula:

Per quanto riguarda la linea dedicata ai percorsi di inserimento lavorativo nel territorio regionale di giovani già in possesso di qualifiche di alta formazione ottenute fuori dall'isola, si prevedono borse di studio o tirocini di formazione ed orientamento (di durata minima semestrale e massima biennale) presso una serie di istituzioni pubbliche o private, purché localizzate in Sardegna. Già dal primo bando emergono le difficoltà nel far convergere i profili dei giovani specializzati con le richieste di un mercato del lavoro regionale scarsamente qualificato¹¹.

Nel 2009 le elezioni politiche regionali sono vinte dal centro-destra e, nonostante il M&B sia stato dichiarato dalla precedente giunta di centro-sinistra come un pilastro fondamentale della propria esperienza, la nuova giunta lo conferma. Pur conservando la struttura generale originaria, il programma è però sottoposto ad una serie di trasformazioni: 1) viene soppresso il Comitato tecnico-scientifico, giudicato inutilmente oneroso in termini economici e di rallentamento delle procedure, delegando il compito di individuare gli ambiti tematici in cui favorire la specializzazione all'Agenzia Regionale del Lavoro, che li riporta alle cinque macro-aree utilizzate dai principali *ranking* internazionali; 2) per i percorsi di rientro, il cofinanziamento richiesto all'impresa o all'ente ospitante (prima solo volontario) è fissato ad un minimo del 15%, al fine di responsabilizzare maggiormente i datori di lavoro nella fase di selezione dei candidati; 3) si esclude dagli ambiti tematici l'Alta formazione artistica e musicale; 4) vengono cancellate alcune linee di azione originariamente previste (i master erogati da enti non universitari per la prima linea e l'intera linea relativa ai tirocini).

si ammettono corsi o tirocini da realizzarsi in Sardegna. Più generoso è il contributo mensile (per le prime due linee 1.200 euro se in Italia e 1.500 se all'estero, 2000 per i percorsi di rientro nell'isola) ma, soprattutto, superiore è il numero di risorse stanziare e dunque il numero di giovani laureati coinvolti dall'iniziativa.

¹¹ CASULA, *Istruzione, mercato del lavoro e modelli di sviluppo: un'analisi delle politiche per l'alta formazione giovanile della Regione Sardegna*, cit., p. 45.

3. Percorsi di Alta Formazione e Tirocini: le principali caratteristiche socio-demografiche dei beneficiari

I dati dell'archivio dell'Agenzia Regionale per il Lavoro ci hanno permesso di ricostruire le principali caratteristiche socio-demografiche, i percorsi e le destinazioni scelte del collettivo dei giovani sardi che nei cinque anni di bando considerati da questo lavoro (2005-2009) hanno usufruito delle borse Alta Formazione e Tirocini del programma M&B¹². Una puntuale rappresentazione delle caratteristiche fondamentali di questo gruppo è doppiamente utile, in primo luogo perché finora nessuna indagine ne ha dato pienamente conto per un arco temporale così esteso¹³; inoltre, perché l'analisi sui giovani beneficiari può costituire un buon punto di partenza per la conoscenza delle peculiarità di quel segmento mobile di popolazione isolana *high skilled*, che può essere considerata "a rischio migrazione", protagonista di *brain drain*, e dunque con molteplici ricadute individuali e collettive a causa della pauperizzazione di quella risorsa fondamentale per lo sviluppo socio-economico dei territori, quale è il capitale umano.

Tab.1 -Finanziamenti per l'AF e Tirocini distinti per tipologia di percorso e per annualità di bando (%)

Tipologia percorso*	2005-2006		2007		2008		2009		Totale	
	val.ass	val.%	val.ass	val.%	val.ass	val.%	val.ass	val.%	val.ass	val.%
AFAM	13	1,6	15	4,4	28	3,1	30	2,9	86	2,8
CS	47	5,7		0,0	11	1,2	9	0,9	67	2,1
DR	199	24,3	56	16,5	60	6,6	57	5,5	372	11,9
LS	23	2,8		0,0		0,0		0,0	23	0,7
MAP	199	24,3	71	20,9	134	14,6	150	14,4	554	17,8
MU	337	41,2	197	58,1	243	26,5	207	19,8	984	31,6
PTS		0,0		0,0	440	48,0	592	56,7	1032	33,1
Totale	818	100,0	339	100,0	916	100,0	1045	100,0	3118	100,0

Fonte: nostra elaborazione sui dati dell'archivio dell'Agenzia regionale del Lavoro.

*AFAM: Diplomi Accademici di specializzazione alla ricerca in campo artistico e musicale; CS: Corsi di specializzazione universitari; DR: Dottorati di ricerca; LS: Secondo anno laurea specialistica; MAP: Master di alta professionalizzazione presso istituzioni non universitarie; MU: Master universitari; PTS: Programmi di tirocinio e *stages*.

Il totale delle richieste di contributo per l'Alta Formazione e Tirocini nelle annualità di bando considerate è di 4294, a cui vanno aggiunti 336 Progetti di Tirocinio e Stages gestiti dall'Ente *Sardegna Ricerche* per i bandi 2005 e 2007, oltre ad un numero non definito di richieste non approvate: l'ammontare di richieste di finanziamento per l'Alta Formazione si attesterebbe, quindi, a non meno di 4630. Il numero reale di individui che ha presentato domanda è però inferiore, e ciò per tre ordini di motivi: spesso chi non riusciva ad accedere al contributo ripresentava richiesta nel bando

¹² L'archivio relativo ai beneficiari di contributo per un Progetto Ritorno si è rivelato meno ricco di informazioni e maggiormente lacunoso, pertanto, non è stato possibile eseguire per questo gruppo di beneficiari la stessa analisi descrittiva qui esposta.

¹³ Esistono due sole valutazioni del Programma M&B: la prima (dell'ottobre 2008) fu effettuata sui soli beneficiari dell'Alta Formazione del primo bando; la seconda ha valutato i beneficiari dei bandi 2008 e 2009, sia in uscita (inclusi i tirocini) sia in rientro; cfr: http://www.sardegnaprogrammazione.it/documenti/35_400_20140709093439.pdf.

successivo; era possibile, in caso di errore nella compilazione, inviare un'ulteriore domanda correttiva; infine, diversi soggetti hanno usufruito più volte del Programma per percorsi differenti.

Come si può notare (tab.1), il programma risente di una notevole disomogeneità temporale, avendo finanziato un volume molto diverso dei percorsi in uscita negli anni (il 2007, ad esempio, appare il più povero tra le annualità). Ciò appare come il risultato di una mancata programmazione pluriennale e di "interventi a pioggia", generati dalla contingente e/o casuale disponibilità di fondi per il M&B e che, nel tempo, ha svilito la possibilità di selezionare l'eccellenza dei percorsi garantendo invero l'accesso alle borse ad un volume quanto più ampio di beneficiari.

La distribuzione secondo la tipologia di percorso scelto evidenzia come - complessivamente - poco meno di un terzo dei partecipanti al Programma abbia svolto un Tirocinio (33,1%) e un altro terzo un Master Universitario (31,6%). È probabile che la prima tipologia di percorso sia stata preferita in ragione di una caratterizzazione formativa fortemente professionalizzante e dunque potenzialmente più capace di avvicinare e favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro. È, infatti, abbastanza frequente che i tirocinanti, alla fine della loro esperienza, ricevano un'offerta di lavoro dall'organizzazione nella quale hanno effettuato il tirocinio. Per quanto concerne i Master Universitari si può ipotizzare che la scelta sia significativamente ricaduta su di essi piuttosto che sui Master presso i privati (MAP), che rappresentano quasi il 18% delle scelte, in ragione di un costo più accessibile e di un maggior prestigio riconosciuto.

I Dottorati di Ricerca rappresentano il 12% circa dei percorsi finanziati, mentre i CS e l'AFAM, sono definibili percorsi di "nicchia", non superando il 3% del totale.

Se si leggono i dati in senso diacronico, si può notare come l'occasione di Alta Formazione e Tirocini offerta ai giovani sardi si sia nel tempo spostata dalle possibilità di ispessimento del capitale umano all'interno di istituzioni universitarie verso quelle occasioni gestite da Enti privati, potenzialmente dotati di maggiori capacità di costruire una chance di lavoro rapidamente spendibile dai beneficiari: la percentuale di giovani che sceglie i Dottorati di Ricerca passa, infatti, dal 24,3% del 2005 al 16,5% del 2007, fino ad un esiguo 5,5% nel 2009. Gli stessi Master Universitari, che nel 2005 rappresentavano un notevole 41,2% e oltre il 58% nel 2007, diventano la scelta di un più contenuto 19,8% dei giovani sardi nel 2009. Sono invece i Tirocini a diventare, nel 2008 e 2009, la quota più rappresentativa delle scelte di formazione dei giovani beneficiari: il 48% nel 2008 e quasi il 57% nel 2009; una crescita impetuosa proprio negli anni in cui cominciarono a farsi evidenti e aggravarsi sul piano locale gli esiti della crisi economico-finanziaria internazionale e nel momento di cambio di giunta regionale, con la vittoria dello schieramento politico di centro-destra.

Come già messo in evidenza, i criteri seguiti per individuare sia le Università ospitanti che gli ambiti disciplinari, fanno riferimento a quelli previsti da graduatorie universitarie internazionali. L'ultima ripartizione dei fondi tra ambiti disciplinari finanziabili si rifaceva al QS World University Ranking, e prevedeva il 40% delle risorse all'ambito Engineering & Technology, il 30% a Social Science & Management, il 10% rispettivamente a Life Science & Medicine, Natural Science e Arts and Humanities.

I percorsi realmente finanziati dal M&B durante il quinquennio si discostano in modo consistente da questa ripartizione. In generale è l'ambito delle Scienze Sociali ad aver goduto il massimo volume di risorse nel tempo (34%), seguito dall'area di ingegneria e tecnologia (28,6%), Scienze umanistiche (18,4%), Scienze naturali (14,7%) e, infine, Arti e design (3,9%).

**Tab.2 - Finanziamenti per l'AF distinti
per ambito disciplinare del percorso e per annualità del bando (%)**

Ambito disciplinare	Bando				
	2005	2007	2008	2009	Totale
Arti e design	1,8	5,3	6,3	2,9	3,9
Scienze sociali, diritto, economia e management	38,9	38,6	26,5	36,4	34,4
Scienze della comunicazione e dell'informazione, Scienze umanistiche, lingue e filologia	26,3	19	18,3	12,1	18,4
Scienze naturali, agrarie e mediche, geografia e geologia	13,7	12,2	18,9	12,4	14,7
Ingegneria, architettura, tecnologia, matematica, informatica, fisica, biomedicina	19,3	24,9	29,9	36,2	28,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	(3.085) 100,0

Fonte: *Ibidem*.

Se si esclude il 2008, quello delle Scienze Sociali è stato l'ambito più finanziato nei diversi bandi, mentre è interessante notare come negli ultimi anni sia cresciuta la quota di finanziamenti assegnati a Engineering & Technology, siano diminuiti i contributi erogati per l'area delle Scienze della Comunicazione (dal 26,3% del 2005 al 12,1% del 2009) e sia rimasto sostanzialmente invariata la quota destinata alle Scienze Naturali. Dunque, la scansione temporale delle ripartizioni per ambito disciplinare mette in evidenza un robusto e crescente interesse dei *policy makers* regionali per l'ambito ingegneristico e tecnologico, e una solida consapevolezza dell'importanza numerica dei laureati sardi in Scienze sociali, diritto e economia. Ma, sia l'identificazione dei settori, sia la ripartizione delle risorse tra gli stessi sembrano essere alquanto slegati dalle reali esigenze del mercato del lavoro regionale. Ciò sembra accadere in ragione del modello teorico neoliberale di riferimento alla base della policy (che privilegia le lauree maggiormente redditizie nel mercato del lavoro a prescindere dalle concrete e contingenti necessità espresse dalla Domanda) ma, soprattutto, grazie ad una logica politico-amministrativa che - a seguito di stanziamenti finanziari aggiuntivi - ha accolto tutte le domande presentate dai candidati, stravolgendo in tal modo sia i criteri meritocratici sia le priorità definite dal bando. Come si vedrà, uno degli effetti latenti di questo meccanismo inclusivo è la trasformazione del M&B - almeno nelle percezioni dei beneficiari - in una sorta di "ammortizzatore sociale", piuttosto che il suo utilizzo come politica di ispessimento delle competenze tecnico/professionali per un concreto inserimento nei segmenti alti del mercato del lavoro locale isolano.

**Tab. 3 - Beneficiari di contributo M&B
distinti per area geografica in cui si trova l'organismo del percorso scelto**

Area geografica dell'organismo del percorso	Totale	%
Nord-Est	297	9,5
Nord-Ovest	534	17,1
Centro	977	31,3
Sud e Isole	113	3,6
Europa	1.063	34,1
Africa	10	0,3
America Centro-Meridionale	27	0,9
America Settentrionale	75	2,4
Asia	12	0,4
Oceania	10	0,3
Totale	3.118	100,0

Se si considerano le destinazioni scelte per svolgere l'Alta Formazione, emerge come le regioni italiane siano di gran lunga la meta predominante: 1921 percorsi, il 61,6% di quelli finanziati nell'intero periodo, riguardano infatti città e università del nostro paese, per lo più al Centro (977) e nelle regioni del Nord Ovest (534). Oltre il 34% (1063 percorsi) interessa, viceversa, mete europee; il resto delle scelte si riferisce a meta extraeuropee, tra cui sembrano privilegiate soprattutto le Americhe del Nord e del Sud.

Le motivazioni che sottostanno alla prevalente scelta di organismi ed enti italiani rispetto a quelli stranieri, possono dipendere dal ruolo della distanza geografica e dei relativi costi economici per affrontarla, dalla scarsa conoscenza delle lingue straniere, da minor informazioni sui potenziali organismi e percorsi di eccellenza presenti fuori dalla Penisola ma, soprattutto, dalle procedure e dalla tempistica di finanziamento delle borse, che prevedevano l'anticipo delle spese a carico del beneficiario (il quale, come vedremo, ha dovuto sopportare tempi eccessivamente lunghi nel rimborso delle stesse¹⁴).

Un dato che pare confermare la prima e l'ultima ipotesi (il ruolo della distanza geografica e delle procedure rimborsi spese) è la più elevata percentuale di percorsi di Alta Formazione concentrata nel Lazio (30,4% del totale dei percorsi italiani), con Roma¹⁵ meta di ben 573 beneficiari. La Lombardia accoglie il 21,2% dei Percorsi italiani (con Milano capofila, 335), e dimostra di rafforzare di anno in anno il proprio potere attrattivo. La terza regione per preferenze è la Toscana con il 18,9% delle scelte italiane (165 percorsi svolti a Firenze). Nell'arco temporale considerato, tuttavia, questa regione ha visto decrescere il numero delle presenze di borsisti M&B. Infine, l'altra Regione che attira in misura importante i laureati sardi è l'Emilia Romagna che ospita l'8,5% dei Percorsi italiani.

La mobilità verso l'Italia è, dunque, caratterizzata da quattro direttrici prevalenti (Lazio, Lombardia, Toscana ed Emilia Romagna) per quasi la metà degli spostamenti complessivi (48,6%), i quali ricalcano - a grandi linee - la distribuzione geografica degli Atenei e Centri di Ricerca di più elevato prestigio in Italia scelti dai giovani studenti meridionali mobili¹⁶. Tutte le altre Regioni giocano, invece, un ruolo marginale nelle scelte dei beneficiari di contributo per l'AF, confermando in questo modo la scarsa capacità di attrazione dei territori del nostro Mezzogiorno¹⁷.

¹⁴ La dinamica sembra simile a quella presente nella scelta dell'Ateneo al momento dell'iscrizione universitaria: come ricordano diversi autori, la distanza tra il capoluogo di provincia di residenza degli studenti e quello dell'Ateneo scelto impatta negativamente sul flusso dei "mobili": gli studenti sono spinti a scegliere le università più vicine per risparmiare sui costi del vivere fuori casa. È anche vero che gli studenti basano le proprie scelte sulle informazioni che hanno a disposizione e che spesso riguardano Università vicine e non quelle più distanti; cfr. ANTONIO DAL BIANCO, ALESSIA SPAIRANI, *La mobilità degli studenti in Italia*, Working paper dell'Istituto Regionale di Ricerca della Lombardia, IRER, n. 12, Milano 2009; MARIANO D'ANTONIO, MARGHERITA SCARLATO, *I laureati del Mezzogiorno: una risorsa sottoutilizzata o dispersa*, Svimez ("Quaderni Svimez"), Roma 2007; NAZARENO PANICHELLA, *Meridionali al Nord. Migrazioni interne e società italiana dal dopoguerra ad oggi*, Il Mulino, Bologna 2014.

¹⁵ La tratta Cagliari-Roma e la Alghero-Roma sono inoltre servite da compagnie *low cost* che, come è noto, offrono voli a prezzi particolarmente vantaggiosi.

¹⁶ Cfr. ALMALAURA, *Condizione occupazionale dei laureati*, XII Indagine 2009, marzo 2010; *Id.*, *Condizione occupazionale dei laureati*, XIII Indagine 2010, marzo 2011; *Id.*, *Condizione occupazionale dei laureati*, XIV Indagine 2011, marzo 2012.

¹⁷ JOLGER JAHNKE, *Mezzogiorno e Knowledge society: i rischi di "spreco" e "fuga" delle risorse umane*, in «Rivista economica del Mezzogiorno», n. 4, 2001, pp. 749-762; GIANFRANCO VIESTI, *Nuove migrazioni. Il trasferimento di forza lavoro giovane e qualificata dal Sud al Nord*, in «Il Mulino», n. 4, 2005, pp. 678-688; LUIGI BELTRAME, *Globalizzazione e fuga di cervelli*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», n. 2, 2008, pp.

L'Europa è la seconda meta privilegiata con 1063 Percorsi finanziati (il 34,1% del totale complessivo), e anche per questa ripartizione è possibile osservare una polarizzazione delle mete: poco meno dei relativi due terzi dei finanziamenti è andato a percorsi effettuati in Spagna o nel Regno Unito (rispettivamente, 36,5% e 29,2% del totale europeo). In Spagna i beneficiari del M&B si sono suddivisi principalmente fra due città: Barcellona (186 borse, pari al 48,6% del totale Paese) e Madrid (93 borse, pari al 24,3% del totale Paese). Nel Regno Unito, viceversa, Londra concentra oltre il 40% dei relativi percorsi (131 borse) mentre la restante quota parte è dispersa su più città. Altri Paesi che, seppure in misura di molto inferiore, ospitano una percentuale consistente di borsisti sono la Francia (10,3%), la Germania (4,7%), il Belgio (3,5%) e l'Olanda (3,2%). Infine, ben i $\frac{3}{4}$ del 3,5% dei percorsi svolti in organismi localizzati nel continente americano riguardano gli Stati Uniti, con New York scelta assolutamente privilegiata. Gli altri continenti accolgono, invece, una percentuale residuale di borsisti.

4. Esiti imprevisti: il *brain drain*

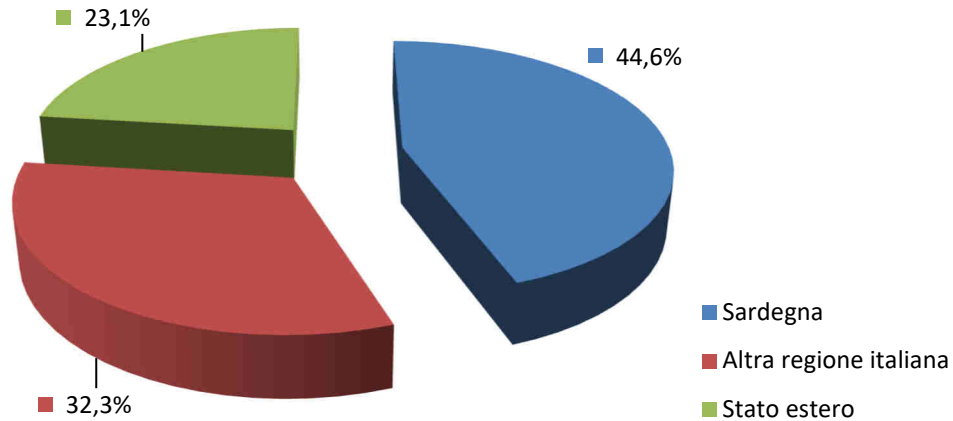
Uno dei risultati più interessanti della survey effettuata è stato scoprire che dei 681 intervistati che hanno beneficiato delle linee Alta Formazione e Tirocini del Programma M&B intervistati, oltre la metà (377, pari al 55,4% del totale) risiedeva al di fuori della Sardegna al momento dell'intervista e, in particolare, il 58% in un'altra regione del Paese e il 42% all'estero (fig.1). Il dato appare alquanto significativo, perché - ipotizzando che questa tendenza al non rientro sia riscontrabile anche nel resto dell'universo dei beneficiari (non titolari di una borsa per un PR) - ci si troverebbe davanti alla possibilità concreta che le ingenti risorse regionali destinate dal Programma alla crescita e accumulazione del capitale umano dell'Isola e alla conseguente immissione in segmenti alti del mercato del lavoro abbiano, in realtà, finanziato *brain drain*. Ovvero, che la misura per l'AF, proprio perché non supportata da specifici strumenti volti a favorire il rientro, o da concrete opportunità dal lato della Domanda di lavoro, possa aver funzionato quale fattore di spinta alla fuga. Questo effetto inatteso, derivante dall'applicazione della *policy* in specifiche condizioni socio-istituzionali e di mercato, non deve in ogni caso sminuire quelli che appaiono come successi del Programma: si pensi, ad esempio, alla riduzione delle diseguaglianze nell'accesso alla formazione specializzata, ovvero alle opportunità concesse a tutti quei giovani provenienti da ceti sociali deboli che, senza le risorse pubbliche, non avrebbero potuto sostenere i costi necessari alla realizzazione del percorso di AF (tasse di iscrizione, trasferimenti nelle città sedi degli organismi ospitanti, vitto e alloggio, etc...), né godere di tutti rendimenti indiretti di tali esperienze (ampliamento e internazionalizzazione della propria rete di conoscenze, ispessimento del senso di responsabilità).

Tra gli intervistati che risiedono in una regione italiana il 76,6% abita in una città del Nord, il 22,4% in una del Centro e appena lo 0,9% risiede al Sud (fig.2). Si dimostra che anche nel caso dei "mobili" sardi (in questo lavoro definiti *non rientrati*), come per gli altri giovani meridionali, le regioni settentrionali, e in particolare quelle del Nord-Ovest dispongono di un elevato potere attrattivo, e ciò soprattutto grazie alla quantità e varietà delle opportunità lavorative e di carriera che i mercati del lavoro locali sono in grado di offrire. In questa ripartizione è la Lombardia a contare il maggior numero di intervistati *non rientrati* (70 presenze), mentre nel Nord-Est il ruolo di protagonista

277-296; Id., *Realtà e retorica del brain drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*, in «Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale» (Università degli Studi di Trento), n. 35, 2007, pp. 1-85.

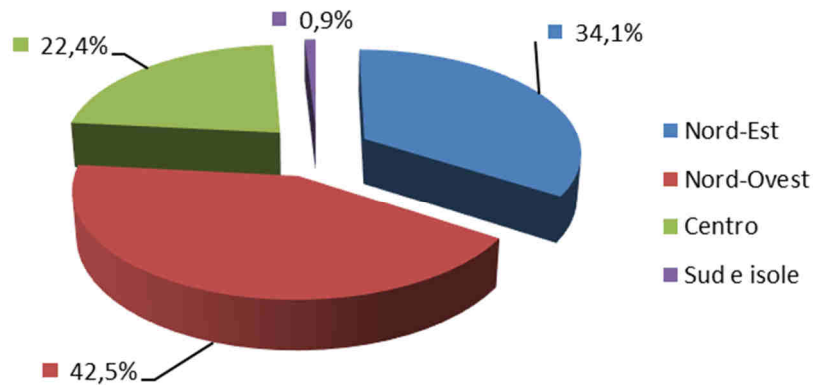
è svolto dall'Emilia Romagna (56 presenze), e al Centro dal Lazio (43 presenze) e dalla Toscana (34 presenze).

Fig. 1 - Intervistati per luogo di abituale domicilio



Per ciò che riguarda i paesi europei, si rileva che le maggiori presenze di intervistati si riscontrano nel Regno Unito (48), in Spagna (37) e in Francia (26), ossia gli stessi paesi (fatta eccezione per la Germania¹⁸) verso i quali si rivolgono le nuove migrazioni nazionali.

Fig. 2 - Non-rientrati per ripartizione geografica di abituale domicilio (Italia)



È bene sottolineare che la categoria dei *non rientrati* e quella dei *rientrati*, fanno esclusivamente riferimento al luogo di dimora abituale dell'intervistato al momento della compilazione del questionario, più o meno oltre un anno dalla fine dell'esperienza formativa. In realtà le due categorie non vanno intese come includenti individui con caratteristiche omogenee, soprattutto in riferimento ai tempi e alle

¹⁸ La Germania è la meta privilegiata per oltre un quinto dei laureati che lasciano il Mezzogiorno (SVIMEZ, *Rapporto Svimez 2009 sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna 2010).

modalità di trasferimento dall'Isola. Infatti, sono possibili differenti combinazioni; tra le più frequenti:

- individui che vivevano in Sardegna, che si sono trasferiti stabilmente nella città dell'organismo ospitante per tutta la durata del percorso e che al termine possono aver deciso (o meno) di rientrare;
- individui che vivevano in Sardegna, che hanno "pendolato" durante il percorso (essendo molti Master organizzati con la formula delle lezioni concentrate nel fine-settimana o solo in alcune settimane del mese) e che al termine possono aver deciso di continuare a vivere in Sardegna o trasferirsi in altre aree territoriali;
- individui che si trovavano informalmente fuori dall'Isola per studio o lavoro già prima della partecipazione al Programma, che possono essere rimasti fuori o rientrati al termine del percorso.

Tenendo conto delle cautele esposte, si è scelto di procedere all'analisi delle caratteristiche socio-demografiche, occupazionali e del livello di soddisfazione sulle diverse dimensioni dell'attuale lavoro dei beneficiari dell'Alta Formazione e dei Tirocini, tenendo distinti i due macro-gruppi secondo la residenza abituale al momento dell'intervista.

Rispetto all'universo dei beneficiari, tra i *non rientrati* si rilevano poche differenze: alcune caratteristiche presenti con maggiore incidenza (tab.4), quali una quota significativamente inferiore di soggetti con oltre 35 anni (-10,7), una percentuale più elevata di donne (+2,9) e di giovani (soprattutto maschi) nella classe di età 25-29 anni (+14,4): sono queste ultime le persone più disponibili verso il rischio, quelle che la letteratura descrive come maggiormente orientate alla emigrazione.

La ripartizione secondo l'area disciplinare di laurea mostra una maggiore propensione al non rientro tra i laureati in ingegneria (+3,6), materie letterarie e in scienze sociali (+1,5 in entrambi i casi). Ciò è abbastanza in linea con quanto riportato in letteratura¹⁹: la consapevolezza di aver scelto un indirizzo "debole" o con scarsa domanda di lavoro locale aumenta l'orientamento dei laureati in scienze sociali e in scienze ingegneristiche a trasferirsi nelle regioni del Centro Nord.

Dal confronto emergono lievi differenze anche in relazione alla tipologia del percorso: tra i *non rientrati* si trovano molte più persone che hanno svolto un MU (+5,1%) o un MAP (+4,9%); viceversa, l'incidenza dei PTS risulta essere molto contenuta (-9,4%) e, infine, non si riscontrano differenze di rilievo tra le due popolazioni per ciò che attiene ai dottorati di ricerca e ai corsi di specializzazione.

Tab.4 - Differenze tra le distribuzioni di frequenze del gruppo dei non rientrati e l'universo dei beneficiari secondo alcune variabili chiave

Variabili	% Universo (a)	% Non rientrati (b)	Differenza (b-a)
Genere			
Maschio	39,5	36,6	-2,9
Femmina	60,5	63,4	2,9
Classi di età			
25-29 anni	10,0	24,4	14,4

¹⁹ NAZARENO PANICHELLA, *La mobilità territoriale dei laureati meridionali: vincoli, strategie e opportunità*, in «Polis», n. 2, 2009, pp. 221-246; Id., *La mobilità territoriale dei laureati italiani*, in «Neodemos», 11 novembre 2009, pp. 1-3; Id., *Meridionali al Nord. Migrazioni interne e società italiana dal dopoguerra ad oggi*, cit.

Variabili	% Universo (a)	% Non rientrati (b)	Differenza (b-a)
30-34 anni	55,7	54,1	-1,6
35-39 anni	30,9	20,2	-10,7
40 e oltre	3,4	1,3	-2,1
Area disciplinare di laurea			
Accademia delle belle arti e altri diplomi simili	2,6	2,4	-0,2
Gruppo Agrario	5,0	3,7	-1,3
Gruppo Architettura	4,9	3,4	-1,5
Gruppo Chimico-farmaceutico	2,0	1,6	-0,4
Gruppo Economico statistico	6,5	7,2	0,7
Gruppo Geo-biologico	3,9	3,2	-0,7
Gruppo Giuridico	5,3	2,9	-2,4
Gruppo Ingegneria	15,2	18,8	3,6
Gruppo Insegnamento	1,2	0,5	-0,7
Gruppo Letterario	15,2	16,7	1,5
Gruppo Linguistico	5,9	6,6	0,7
Gruppo Medico	3,1	2,7	-0,4
Gruppo Politico-sociale	13,4	14,9	1,5
Gruppo Psicologico	7,5	8,0	0,5
Gruppo Scientifico	8,2	7,2	-1,0
Gruppo Scienze Motorie	0,4	0,3	-0,1
Tipologia di percorso			
Alta Formazione Artistico e Musicale	2,8	2,4	-0,4
Corso di Specializzazione	2,2	1,9	-0,3
Dottorato di Ricerca	12,0	12,2	0,2
Master di Alta Professionalizzazione	17,9	22,8	4,9
Master Universitario	31,8	36,9	5,1
Tirocinio/Stage	33,3	23,9	-9,4
Ambito del percorso			
Arti e design	3,9	4,8	0,9
Scienze Sociali	34,4	37,7	3,3
Ingegneria, architettura, matematica, informatica, fisica, biomedicina	28,6	25,1	-3,5
Comunicazione e informazione, scienze umanistiche, lingue	18,5	21,4	2,9
Scienze naturali, agrarie e mediche, geografia e geologia	14,7	11,0	-3,7
Area geografica in cui si trova l'organismo ospitante			
Italia	61,6	62,3	0,7
Europa	34,1	35,0	0,9
Altri Paesi extra-europei	4,3	2,7	-1,6

I *non rientrati* sono più presenti tra chi ha scelto l'ambito del percorso in Scienze sociali (+3,3) e in Comunicazione, informazione-Scienze umanistiche e lingue (+2,9); mentre rientra maggiormente nell'Isola chi ha concluso il proprio percorso in architettura, matematica, fisica, bio-medicina (-3,5) e in Scienze naturali, agrarie e Medicina (-3,7).

Infine, non si rilevano differenze di rilievo tra la distribuzione dei *non rientrati* e l'universo riguardo l'area geografica nella quale è ubicato l'organismo ospitante il percorso.

Già a partire da questo primo livello di analisi emergerebbe che la propensione al non rientro sia maggiormente diffusa tra quei gruppi che mostrano caratteristiche rilevate come peculiari in altri studi sulla mobilità dei laureati²⁰: scelgono più frequentemente di non rientrare quegli individui che strutturalmente dimostrano di avere maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro isolano, quali donne e giovani sotto i trent'anni²¹, laureati perlopiù in scienze ingegneristiche e politico-sociali.

Esiste tuttavia un'altra variabile che può contribuire a spiegare la tendenza al non rientro, ovvero il luogo di conseguimento della laurea. Considerando tutti gli intervistati, si rileva una connessione²² tra il luogo di residenza e quello in cui si sono svolti gli studi universitari: tra i *non rientrati* la percentuale di chi ha conseguito la laurea in un Ateneo non sardo è del 30,6%, contro il 14,5% dei rientrati. Parrebbe dunque trovare conferma l'ipotesi secondo la quale il primo momento della fuga stia proprio nella scelta dell'Università, poiché l'estensione, la specificità e la "forza dei legami" sociali che si attivano durante il periodo degli studi possono essere determinanti nell'orientamento personale al non rientro.

Il luogo di conseguimento della laurea, a sua volta, sembra influire sulla scelta dell'organismo in cui si decide di svolgere il percorso di AF: tra i laureati in una regione non sarda ben il 72,4% ha scelto un organismo ubicato nella Penisola; inoltre, tra i pochissimi che hanno studiato all'estero, quasi tutti hanno deciso di rimanervi anche per il percorso *post-lauream* di AF.

Tuttavia, prendendo in esame solo i giovani che hanno studiato fuori dall'Isola e scendendo a un livello di analisi territoriale maggiormente dettagliato, quella che superficialmente pare una sostanziale corrispondenza tra luoghi di studio e di formazione *post-lauream* rivela di essere, viceversa, un'intricata ragnatela di spostamenti di breve e medio raggio. I giovani *non rientrati* che si sono laureati fuori dall'Isola hanno scelto principalmente un Ateneo localizzato in Toscana (32 casi), Emilia-Romagna (19), Lazio (19), Lombardia (13) e Piemonte (9). Ma considerando il luogo nel quale hanno successivamente svolto il percorso di AF, è possibile osservare una forte mobilità geografica nella fase di formazione *post-lauream*. Infatti, solo il Lazio e la Lombardia sono riusciti a trattenere almeno la metà dei giovani intervistati che vi avevano conseguito la laurea, mentre le altre regioni hanno perso la maggior parte delle presenze, molto spesso a favore degli Stati esteri. Il livello di micro-analisi rafforza ulteriormente l'evidenza di questa mobilità. Per quanto riguarda la Penisola, si rileva che Milano e Torino hanno trattenuto quasi 8 giovani su 10, Firenze e Bologna circa 2 su 3 e Roma 1 su 2 (tab.2). La mobilità resta, invece, piuttosto elevata per quei giovani che hanno deciso di andare all'estero; in questo caso il "tasso di conferma" fatto registrare dai 6 paesi esteri maggiormente frequentati per l'AF appare significativamente inferiore.

Alla luce di queste considerazioni è certamente ancora possibile sostenere che la scelta dell'Università possa rappresentare il primo passo della "fuga", ma appare - con sufficiente evidenza - come il luogo di conseguimento del titolo non coincida con quello "definitivo" dell'emigrazione per i beneficiari del M&B. Questo sembra essere molto

²⁰ JAHNKE, *Mezzogiorno e Knowledge society*, cit.; DARIA CIRIACI, *La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 2/3, 2005, pp. 369-404; PANICHELLA, *La mobilità territoriale dei laureati meridionali*, cit.; GABRIELE BALLARINO, NAZARENO PANICHELLA, *The educational integration of second generation southern Italian migrants to the north*, in «Demographic Research», Vol. 33, 2015, pp.1105-1136.

²¹ Non va dimenticato che la partecipazione al Programma M&B non è preclusa alle persone occupate, ed è più probabile che questa condizione si verifichi tra gli intervistati meno giovani.

²² Valore del Φ^2 Totale Intervistati = 0,193.

più spesso determinato dalla scelta del luogo nel quale è ubicato l'organismo presso cui si è svolto il percorso di AF, soprattutto per quei giovani che sono rimasti in Italia. È, infatti, possibile osservare come il rapporto tra il numero di beneficiari residenti e quello di chi ha svolto il proprio percorso nella stessa città mostri valori significativamente superiori rispetto a quanto rilevato per il momento di "fuga" precedente.

In estrema sintesi appare evidente come a influenzare "la fuga" possa aver contribuito la precedente scelta del luogo nel quale svolgere gli studi universitari, ma nel determinare il luogo in cui "la fuga" si trasforma in luogo di residenza per l'attuale lavoro svolto (da mobilità per studio a mobilità per lavoro) concorre in misura certamente maggiore la scelta della sede del percorso di studi *post-lauream*²³, ovvero la città nel quale è localizzato l'organismo scelto per l'esperienza M&B.

Dall'analisi della condizione professionale, complessivamente - a un anno dalla fine dell'esperienza formativa - l'impatto occupazionale del Programma si dimostra abbastanza soddisfacente: il 60,2% dei beneficiari risultava occupato, il 19,6% disoccupato o in cerca di prima occupazione e il 20,2% occupato in ulteriori esperienze formative o di tirocinio.

Ma lo scenario degli esiti occupazionali muta radicalmente se si considera la dimensione geo-referenziale degli intervistati: la stragrande maggioranza dei beneficiari che risiede al di fuori della Sardegna si dichiara occupata al momento dell'intervista (72,8%), mentre la relativa quota di occupati tra i *rientrati* scende al 54,4%, con ben 18 punti di scarto. Una notevole distanza tra le due popolazioni la si può riscontrare anche per ciò che riguarda la condizione di inoccupati, residuali tra i *non rientrati* (3,3%) e più consistente tra chi risiede nell'Isola (6,8%), e quella di disoccupati, pari all'8,2% per i *non rientrati* e più del triplo per i *rientrati* (25,3%).

Com'è noto, l'Italia - insieme agli altri paesi del Sud dell'Europa - è uno di quelli dove la discriminazione di genere e di età appare più forte: tra le persone in cerca di lavoro, il nostro Paese presenta tassi di disoccupazione altissimi per i giovani e, pur con delle recenti trasformazioni a seguito della crisi economico-finanziaria, abbastanza contenuti per gli adulti²⁴. Ciò riguarda anche la componente di popolazione in possesso di un titolo di studio superiore e, in particolare, quella residente nelle regioni meridionali del Paese²⁵.

Tab.5 - Intervistati distinti secondo
la situazione occupazionale attuale e per genere

Situazione occupazionale	Genere					
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
	<i>Non rientrati</i>			<i>Rientrati</i>		
Occupato/a	71,4	73,6	72,8	57,8	52,3	54,4
Studente/tirocinante	21,1	12,6	15,6	12,8	14,0	13,5
Inoccupato/a	0,8	4,8	3,3	5,5	7,6	6,8
Disoccupato/a	6,8	9,1	8,2	23,9	26,2	25,3
Totale	100,0	100,0	(364) 100,0	100,0	100,0	(281) 100,0

²³ Valore del Φ^2 : 1,924.

²⁴ EMILIO REYNERI, *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna 2011.

²⁵ ISTAT, *I laureati e il lavoro*, Roma 2012.

Tab.6 - Intervistati distinti secondo la situazione occupazionale attuale e per età

Situazione occupazionale	Età al momento dell'intervista				Totale
	25-29	30-34	35-39	40 e oltre	
	Non rientrati				
Occupato/a	71,1	68,9	84,9	80,0	72,8
Studente/tirocinante	20,0	16,3	8,2	20,0	15,6
In cerca di prima occupazione	2,2	4,6	1,4	-	3,3
Disoccupato/a	6,7	10,2	5,5	-	8,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	(364)* 100,0
	Rientrati				
Occupato/a	38,2	59,9	54,1	80,0	54,4
Studente/tirocinante	29,1	7,5	13,5	20,0	13,5
Inoccupati	12,7	6,8	2,7		6,8
Disoccupato/a	20,0	25,9	29,7		25,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	(281)** 100,0

Anche nel nostro caso non ci si differenzia dallo scenario appena tratteggiato: le donne appaiono maggiormente polarizzate sull'asse occupazione/disoccupazione (con ben 21 punti di distanza tra le occupate *non rientrate* e quelle *rientrate* e 17 punti tra le disoccupate residenti fuori dalla Sardegna e quelle *rientrate*), e il quadro di difficoltà si sgonfia in modo rilevante al crescere dell'età, sia nel caso dei *non rientrati* (dal 71% di occupati nella classe 25-29 si passa all'85% tra i 35-39enni) che in quello dei residenti in Sardegna (tab.5-6). Ma tra questi ultimi, a differenza dei primi, continua a permanere un volume enorme di difficoltà all'ingresso nel mercato del lavoro anche per i più giovani: i 33 punti che distanziano i 25-29enni occupati da quelli *non rientrati* sono una evidente prova del fatto che la struttura della disoccupazione del nostro Paese è fortemente connessa alla capacità del sistema economico di creare occupazione qualificata, possibilità che si rileva fortemente asfittica per i giovani del Mezzogiorno.

Dunque, appare evidente la maggiore debolezza sul mercato del lavoro per coloro che hanno scelto di tornare nell'Isola alla fine dell'esperienza formativa (ben 1 su 3 è disoccupato o inoccupato) e, viceversa, una maggiore solidità di chi ha fatto una scelta residenziale opposta: "fuggire" è stata una scelta premiante per tre beneficiari su quattro²⁶.

5. Le caratteristiche del lavoro attuale

Quanto pesino le specifiche caratteristiche della domanda del lavoro locale nell'indirizzare le scelte del beneficiario verso l'attuale residenza, lo si evince anche da alcune caratteristiche del lavoro attuale; in primo luogo, dal settore produttivo in

²⁶ Tra i *non rientrati* che non lavorano, oltre i due terzi ha dichiarato di essere alla ricerca di un'occupazione; gli altri invece, non hanno intrapreso alcuna attività in tal senso perché, in gran parte, ancora impegnati in ulteriori attività formative. L'attivazione personale viene indicata come primo canale di ricerca di lavoro da sette intervistati su dieci; come secondo e come terzo da circa la metà; seguono poi i canali istituzionali, privilegiati sostanzialmente da un individuo su tre; per ultimi, invece quelli informali. Per i *non rientrati*, i tempi impiegati nella ricerca di lavoro appaiono complessivamente piuttosto brevi: ben oltre la metà compie dei tentativi in tal senso da meno di sei mesi, mentre la disoccupazione di lunga durata riguarda un circa il 16% degli intervistati. Le altre regioni italiane e l'estero, e non la Sardegna, vengono indicate come luogo privilegiato di ricerca del lavoro; ciò significa che questi intervistati, benché non abbiano avuto ancora successo nel trovare un impiego, sono determinati a non rientrare in Sardegna, profilando così una fuga a tempo indeterminato se non definitiva.

cui i giovani hanno trovato collocazione: il 92% dei *rientrati* è occupato nel terziario, mentre la relativa quota dei *non rientrati* scende al 79%, a vantaggio dell'industria, dove è collocato oltre il 20% di questa popolazione (a fronte di un risibile 4% dei beneficiari rientrati nell'Isola). Infine, una ulteriore differenza la si coglie rispetto al primario, che occupa il 4% dei rientrati e solo lo 0,9% dei *non rientrati*.

Come era normale attendersi, nell'industria sembra sussistere una certa specificità di genere: infatti, i maschi *non rientrati* trovano più frequentemente impiego rispetto a quanto non avvenga per le donne, maggiormente presenti nei servizi. Gli intervistati *non rientrati* che lavorano nell'industria sono concentrati principalmente nel settore chimico, petrolchimico e farmaceutico (27,8%), nella produzione e distribuzione di energia elettrica, luce e gas (22,2%) e nelle costruzioni (19,4%). Mentre, all'interno del comparto dei servizi, è il sotto-settore delle attività professionali e di consulenza a far registrare il numero più elevato di occupati del gruppo (37,1%), seguito dall'istruzione e formazione (15%) e dalla sanità e assistenza sociale (10,8%) .

Tab.7 - Intervistati distinti secondo la residenza, il settore produttivo nel quale operano e per genere

Settore produttivo	Non rientrati		Totale	Rientrati
	Maschio	Femmina		Totale
Agricoltura, caccia e pesca	2,6	-	0,9	4,6
Industria	30,3	15,0	20,2	3,7
Servizi	67,1	85,0	78,9	91,7
Totale	100,0	100,0	(223) 100,0	(109) 100,0

Anche il tipo di impiego svolto differisce notevolmente tra i due gruppi²⁷ (tab. 8): mentre i non residenti, nella stragrande maggioranza dei casi, sono impiegati come lavoratori dipendenti (77,6%), i *rientrati*, sui quali pesa certamente lo scarso apporto dell'occupazione in ambito industriale, insistono in modo più consistente sul lavoro autonomo e su quello parasubordinato (rispettivamente, 23,9% e 21,8%), tipologie assolutamente residuali tra i *non rientrati*.

Ma pur nelle migliori condizioni occupazionali in cui si trova la popolazione dei *non rientrati*, anche in questo caso è possibile ritrovare una notevole discriminazione di genere: i maschi sembrano trovare più frequentemente impiego come dipendenti delle donne (M: 87,8%; F: 72,1%), mentre queste ultime, viceversa, mostrano percentuali più che doppie di lavoratrici autonome e parasubordinate.

Tab.8 - Intervistati occupati distinti secondo la residenza, il tipo di impiego attuale e per genere

Tipo di impiego	Non rientrati		Totale	Rientrati
	Maschio	Femmina		Totale
Lavoro autonomo	6,7	17,6	13,7	23,9
Lavoro dipendente	87,8	72,1	77,6	54,2
Lavoro parasubordinato	5,6	10,3	8,6	21,8
Totale	100,0	100,0	(255) 100,0	(142) 100,0
<i>mr</i>			10	11

²⁷ Indice semplice di dissomiglianza (d_1) = 0,23.

Altri elementi fondamentali per la comprensione degli esiti occupazionali dei giovani beneficiari di M&B sono la posizione professionale e la tipologia di contratto di lavoro in essere. In riferimento alle professioni, classificate secondo i grandi gruppi previsti dall'Istat²⁸, si rileva come la posizione professionale descritta dagli intervistati *non rientrati* appaia abbastanza in linea con il livello di istruzione e formazione post-universitaria posseduti: il 64% di essi trova collocazione, infatti, nel gruppo delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Assumono un notevole peso in questo insieme i giovani che svolgono attività tipiche della libera professione ma che sono occupati come lavoratori dipendenti (principalmente ingegneri, commercialisti, avvocati), i liberi professionisti “puri”, i ricercatori e gli insegnanti. Il 12,6% è occupato in professioni tecniche (ad es., tecnici informatici o di laboratorio, etc...), il 13% svolge attività di tipo impiegatizio e il 6,7% ha un lavoro qualificato nell'ambito delle attività commerciali e dei servizi. Le “code” della distribuzione, imprenditori e manager e lavoratori non qualificati, sono rappresentate in misura del tutto marginale (tab.9).

Se distinguiamo per genere, è possibile, ancora una volta, cogliere una notevole segregazione orizzontale: i maschi trovano maggiormente spazio in lavori intellettuali, mentre appaiono meno favorevoli le collocazioni rilevate per le donne, molto più presenti tra le posizioni meno qualificate, quali le professioni tecniche e quelle impiegatizie.

La distribuzione della collocazione professionale secondo l'età degli intervistati non mostra marcate specificità, se non una lieve tendenza crescente delle percentuali dei dirigenti e imprenditori (che tuttavia rimangono sempre un gruppo esiguo) e dei lavoratori intellettuali tra gli intervistati meno giovani.

Tab.9 - Intervistati non rientrati per professione svolta e per genere

Gruppo professionale	<i>Non rientrati</i>		
	Maschio	Femmina	Totale
Legislatori, dirigenti e imprenditori	3,3	1,2	2,0
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	69,6	60,9	64,0
Professioni tecniche	7,6	15,5	12,6
Impiegati	8,7	15,5	13,0
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	9,8	5,0	6,7
Professioni non qualificate	1,1	1,9	1,6
Totale	100,0	100,0	(253) 100,0

Dal confronto tra la posizione professionale raggiunta dagli intervistati *non rientrati* mentre si trovavano in Sardegna e quella occupata attualmente, emerge una apprezzabile connessione tra le due²⁹: oltre la metà dei giovani si colloca attualmente all'interno del medesimo gruppo professionale nel quale rientrava in precedenza e ben l'80% di chi svolgeva una professione intellettuale continua a ricoprire la stessa posizione. Per altri intervistati si nota uno spostamento verso lavori più qualificati e quindi una rilevante mobilità sociale: ad esempio, un terzo di chi era occupato in professioni tecniche è passato a quelle intellettuali, così come all'incirca la metà degli impiegati e di chi aveva una professione nelle attività commerciali e nei servizi si

²⁸ ISTAT, *Nomenclatura e Classificazione delle Unità Professionali*, Roma 2001.

²⁹ Valore del Φ^2 : 0.750.

sposta verso le professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Infine, tutte le persone che in Sardegna lavoravano come artigiani, operai, agricoltori o in professioni non qualificate, trovano collocazione in posizioni professionali più qualificate, evidenziando - ancora una volta - la notevole possibilità di ascesa sociale determinata dalla “fuga”.

In precedenza, nell’analisi delle esperienze lavorative svolte dagli intervistati in Sardegna prima della partecipazione al programma M&B, si era rilevato che a professioni a media/elevata qualificazione corrispondeva una notevole precarietà nei contratti di lavoro in essere, quali i contratti a termine e atipici. Questo dato di forte instabilità e fragilità della condizione occupazionale continua a persistere tra i beneficiari del programma che sono rientrati nell’Isola: è solo il 26% del totale che può vantare un contratto a tempo indeterminato, mentre le forme contrattuali più precarie, quali quelle a progetto e Co.Co.Co. e similari, mostrano percentuali significativamente alte (30,8%).

Viceversa, la condizione occupazionale di chi lavora al di fuori dell’Isola³⁰ appare decisamente migliore: la quota di lavoratori dipendenti con contratto a tempo indeterminato è quasi il doppio di chi vive in Sardegna (46,7%), così come sono decisamente più alte le percentuali di chi ha trovato una collocazione con contratto di apprendistato o formazione lavoro. Inoltre, le quote di lavoratori con contratti atipici sono quasi di un terzo inferiori a quelle di chi vive e lavora in Sardegna (12%), e più di un terzo dei soggetti è inserito con un contratto a scadenza (tempo determinato standard, assegni di ricerca, contratti con agenzie di lavoro interinale, contratti di inserimento o di apprendistato, ecc..).

Come del tutto atteso, le donne appaiono rappresentate maggiormente nei contratti di tipo parasubordinato e precario (M: 11,3%; F: 18,2%), viceversa i maschi fanno registrare percentuali superiori di occupati con contratto a tempo indeterminato (M: 54,5%; F: 41,6%).

Tab.10 - Intervistati non rientrati distinti per tipologia di contratto e per genere

Tipo di contratto	Non Rientrati		Rientrati	
	Maschio	Femmina	Totale	
Contratto a tempo indeterminato	54,5	41,6	46,7	26,0
Contratto a tempo determinato e altre tipologie di contratto a termine*	29,5	32,8	31,6	38,4
Contratto di apprendistato o formazione lavoro	2,3	5,8	4,4	1,9
Contratto a progetto, Co.Co.Co. e simili	10,2	13,1	12,0	30,8
Contratto di prestazione d’opera occasionale	1,1	5,1	3,6	1,9
Lavoro senza contratto	2,3	2,9	1,8	1,0
Totale	100,0	100,0	(225) 100,0	(104) 100,0
<i>mr</i>			5	4

* La domanda è stata posta solo ai lavoratori dipendenti e parasubordinati.

**Nella voce sono inclusi i lavoratori delle agenzie interinali, gli assegnisti di ricerca, i borsisti di ricerca e assimilati.

³⁰ Poiché le forme contrattuali variano in ragione del luogo di residenza, agli intervistati che abitano in un paese straniero è stato chiesto di equiparare la propria tipologia di contratto ad una di quelle previste in Italia.

6. Alcune conclusioni

Un importante elemento emerso dall'indagine è il considerevole volume di *brain drain*, pari al 55,4% del totale dei beneficiari intervistati. Non è possibile stabilire esattamente quanta quota parte di questa che si profila come la più grande "emorragia" di capitale umano della Sardegna in questi ultimi anni, sia stata direttamente determinata dalla mobilità territoriale imposta dal Programma. Ma è evidente come "tale fuga" sia un classico "effetto latente" di chi ha progettato la *policy*, in quanto - seguendo la *naturalistic fallacy*- il decisore politico ha ragionato solo sul lato dell'offerta di lavoro, non agendo in modo sistemico anche sulle reali quanto scarse possibilità di assorbimento della forza lavoro qualificata aggiuntiva da parte della struttura produttiva isolana.

Dal punto di vista lavorativo, la decisione di trasferirsi in un'altra regione italiana (e soprattutto all'estero), è risultata premiante per gran parte dei giovani, soprattutto se paragonata alle condizioni rilevate tra gli intervistati che, finita l'esperienza formativa, attualmente risiedono nell'Isola: i casi di disoccupazione o inoccupazione sono molto contenuti; le occupazioni sono caratterizzate da elevati livelli di qualificazione e le professioni intellettuali sono quelle maggiormente diffuse; la stabilità del posto di lavoro è maggiore e, dal lato delle retribuzioni, la scelta della fuga appare altrettanto premiante, poiché i redditi percepiti si attestano su cifre di gran lunga superiori rispetto a quanto non avvenga per il gruppo di intervistati residenti nell'Isola. Le differenze negli esiti occupazionali trovano riscontro anche nella soddisfazione dimostrata dai giovani per le diverse dimensioni del lavoro indagate, decisamente più elevata per i *non rientrati*.

Dunque, alla luce dei risultati della nostra ricerca, pare che, in molti casi, promuovere istruzione e accumulare capitale umano non significa - automaticamente - avere risultati soddisfacenti sul piano dello sviluppo economico. I lavori di Benhabib e Spiegel³¹ e di Pritchett³² portano ulteriori prove a sostegno dell'idea esattamente opposta: in determinate condizioni, la conoscenza è inutile. O, detto diversamente, la crescita dei livelli di istruzione in alcuni paesi può essere ininfluenza sulla crescita del PIL, e «quando un effetto significativo è presente, esso è negativo» .

Le motivazioni che si possono esporre per spiegare quella che si profila una relazione molto più complessa tra capitale umano e sviluppo rispetto a ciò che molta letteratura economicistica e tanta retorica politico-istituzionale racconta - ciò che Ballarino³³ chiama «il modello meccanico»- sono di diverso tipo. In primo luogo, come già ricordato, è evidente che ciò che si intende e misura comunemente come capitale umano è esclusivamente la somma degli anni di istruzione dei lavoratori, mentre molta della capacità e professionalità può essere accumulata durante la propria esperienza professionale direttamente sul posto di lavoro. In secondo luogo, poca o nessuna attenzione è stata dedicata alla qualità del capitale umano, mentre è spesso da questo fattore che dipende la maggiore produttività dei soggetti .

C'è poi ciò che Callon³⁴ chiama la «tesi della inutilità intrinseca delle asserzioni», ovvero il fatto che ogni conoscenza è inutile se privata dalla rete socio-tecnica di risorse, strumenti, competenze e saperi che le consentono di dispiegare il suo potere produttivo. In mancanza di infrastrutture produttive (pubbliche e private) adeguate e

³¹ JESS BENHABIB, MARK SPIEGEL, *The Rol of Human Capital in Economic Development: Evidence from Aggregate Cross-Country Data*, in «Journal of Monetary Economics», 34 (2), 1994, pp. 143-173.

³² LANT PRITCHETT, *Where Has All The Education Gone?*, World Bank Working Paper, n. 1581, 1995.

³³ BALLARINO, *Sistemi formativi e mercato del lavoro*, cit.

³⁴ MICHEL CALLON, *Is Science a Public Good?*, in «Science, Technology and Human Values», 19, n. 4, 1994, pp. 395-424.

capaci di rendere efficaci le competenze del capitale umano accumulato in un dato contesto, una politica dell'istruzione e della formazione possono, così come il caso del M&B analizzato in questo lavoro ha dimostrato - non essere sufficienti a garantire maggiore occupabilità, maggiore produttività e sviluppo socio-economico. Se il sistema produttivo ha, invero, conservato un modello di specializzazione obsoleto - incapace di affrontare le sfide quali quelle poste dalla globalizzazione, l'entrata in scena dei Paesi in via di sviluppo, la rivoluzione dell'ICT, etc... - con una scarsa presenza nei settori ad alta tecnologia, una risibile capacità brevettuale, una modesta spesa privata in R&S, una forte incapacità a governare in modo efficace la spesa pubblica in R&S, una dimensione media delle imprese mediamente micro, un forte declino della grande impresa e della produttività del lavoro, etc... uno degli esiti possibili è il *mismatch* tra una domanda del lavoro siffatta e un'offerta del lavoro altamente qualificata che, in assenza di reali e adeguate possibilità di occupazione, deciderà razionalmente di spostarsi in mercati del lavoro più dinamici.

L'evidenza empirica delle regioni meridionali conferma, infatti, che in presenza di condizioni economico-ambientale sfavorevoli e con scarsa possibilità di trovare un lavoro coerente con le competenze acquisite e adeguatamente retribuito, si possono innescare dei processi di *brain drain* che possono poi, ulteriormente, danneggiare i contesti di partenza³⁵, avvantaggiando le regioni più ricche di ulteriore capitale umano e rendendo il *catching up* sempre più difficile³⁶ o andare a danno della crescita dell'intero paese³⁷.

Questo sembra essersi pienamente verificato in Sardegna dove, chi ha progettato il Programma M&B sembra si sia concentrato solo sul lato della accumulazione del capitale umano, ovvero dell'offerta, trascurando pienamente le criticità che potevano verificarsi dal lato della domanda, la sua concreta possibilità di utilizzare in modo adeguato la voluminosa e aggiuntiva presenza nel mercato isolano del capitale umano generato dall'esperienza formativa. Eppure, come vedremo ora, non erano pochi gli indicatori socio-economici in grado di rappresentare pienamente la solida e storica debolezza del sistema produttivo della Sardegna e l'inadeguatezza dei decisori politico-amministrativi.

³⁵ GIULIO GUARINI, SERGIO SCICCHITANO, *Il capitale umano nel Mezzogiorno: un approccio di sistema per evitare la trappola del basso sviluppo*, in «Meridiana», n. 61, 2008, pp. 115-148; MARINA CAPPARUCCI, FABRIZIO GIFFONI, *Il deflusso di capitale umano dal Mezzogiorno: dai fattori di push e di pull agli effetti perversi del brain drain*, Working paper, n. 135, Università La Sapienza, Roma 2010.

³⁶ DARIA CIRIACI, *La fuga del capitale umano qualificato dal Mezzogiorno: un catching-up sempre più difficile*, in «Rivista Economica del Mezzogiorno», 2/3, 2005, pp. 369-404.

³⁷ GIANFRANCO VIESTI, *Nuove migrazioni. Il trasferimento di forza lavoro giovane*, cit.

Il Registro delle domande di “Nulla Osta Passaporto per l’Estero” (1919-1928) conservato nell’Archivio Storico del comune di Villamassargia¹
The Register of passport clearances for foreign countries (1919-1928) preserved in the Historical Archive of the municipality of Villamassargia

Martino CONTU

Fondazione “Mons. Giovannino Pinna” di Villacidro (Italia)

Ricevuto: 3.11.2020

Accettato: 20.12.2020

DOI: 10.19248/ammentu.386

Abstract

The essay proposes the transcription and analysis of the Register of passport clearances for foreign countries, relating to the years 1919-1928, preserved in category XIII (“Foreign”) of the Historical Archive of Villamassargia, a municipality of south-west Sardinia, mainly agricultural, but with a mining past, linked to the exploitation of the silver galena and calamine in the nearby mine of Orbai between the nineteenth and twentieth century. The Register contains detailed information about the applicant’s foreign passport, including paternity, place and date of birth, profession and foreign country or city of destination. Analysis of passport applications shows that the main destinations are North Africa (Algeria and Tunisia), but also France and, to a lesser extent, the United States.

Keywords: Sardinian emigration, register of passport clearances for foreign countries, local sources for the study of emigration, Villamassargia, Sardinia

Riassunto

Il saggio propone la trascrizione e l’analisi del Registro delle domande di “Nulla Osta Passaporto per l’Estero”, relativo agli anni 1919-1928, conservato nella categoria XIII (“Esteri”) dell’Archivio storico di Villamassargia, un comune della Sardegna sud-occidentale, a prevalente vocazione agricola, ma con un passato minerario, legato allo sfruttamento della galena argentifera e della calamina nella vicina miniera di Orbai tra Ottocento e Novecento. Il Registro contiene notizie dettagliate sul richiedente il passaporto per l’estero, tra le quali paternità, luogo e data di nascita, professione e Paese o città estera di destinazione. Dall’analisi delle richieste di passaporto, emerge che le principali destinazioni risultano essere l’Africa del Nord (Algeria e Tunisia), ma anche la Francia e, in minor misura, gli Stati Uniti.

Parole chiave: emigrazione sarda, registro di nulla osta passaporto per l’estero, fonti locali per lo studio dell’emigrazione, Villamassargia, Sardegna

1. Introduzione

Il saggio propone l’analisi e la trascrizione del Registro “Nulla Osta Passaporto per l’Estero”, conservato nella categoria XIII (“Esteri”) all’interno dell’Archivio storico del comune di Villamassargia². Il documento raccoglie le domande di nulla osta di cittadini residenti a Villamassargia presentate agli uffici del locale comune per ottenere il

¹ Desidero ringraziare il sindaco del comune di Villamassargia, Debora Porrà, l’assessore alla Cultura e il personale dell’Ufficio Pubblica Istruzione e Cultura, per avermi consentito, -pochi giorni dopo l’alluvione dell’11 settembre 2020 che ha allagato e creato ingenti danni al palazzo comunale-, di consultare, presso il locale archivio storico, il Registro “Nulla Osta Passaporto per l’Estero”, nonché rendere grazie agli archivisti della Cooperativa Studio 87 di Sant’Antioco per il supporto prestatomi durante l’attività di ricerca.

² ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI VILLAMASSARGIA, Categoria XIII (“Esteri”), b. “dal 1/1 al 2/7”, fasc. 1/1, Registro “Nulla Osta Passaporto per l’Estero”, anni 1919-1928.

passaporto per l'estero nell'arco temporale compreso tra il 1919 e il 1928. Questa tipologia di Registro si ritrova custodita presso altri archivi storici comunali della Sardegna, alcuni dei quali già studiati e/o pubblicati, come quelli di Sardara³, Tuili⁴, Neoneli⁵ e Ulassai⁶, ma che si ritrova, anche se in forme differenti, in altre realtà del Mediterraneo, come il "Libro-Registro de Emigración Año 1920, 21, 22 y 24" e il "Libro-Registro de Emigración. Consta de diecinueve folios útiles y se abre en el día de la fecha. Ibiza, 4 de Julio de 1933. Ayuntamiento de Ibiza, Provincia de Baleares", entrambi conservati all'Arxiu Històric de Eivissa, in Spagna⁷.

³ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SARDARA, Categoria XIII, "Esteri e Passaporti, Dal 1885 al 1939", fasc. "Registro di Nulla Osta per l'Estero (n. 1 Reg.)", "Registro di Nulla Osta per l'Estero - Sardara". Per un'analisi di questo registro, relativo agli anni 1901-1924, cfr. MARTINO CONTU, *L'emigrazione all'estero dai comuni di Sardara, Guspini e Collinas nei primi anni del Novecento attraverso le fonti comunali. Spunti per una ricerca*, in Id., *Studi, ricerche e contributi storiografici sulla Sardegna contemporanea. 10° anniversario Edizioni del Centro Studi SEA (2002-2012)*, Aipsa (Collana "Master"), Cagliari 2012, pp. 88-91 (85-93). Le mete prescelte dai richiedenti il Nulla Osta sono, nella loro stragrande maggioranza, Algeria e Tunisia.

⁴ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TUILI, Categoria XIII ("Esteri"), fasc. 104/1, "Nulla Osta. Registro delle domande di Nulla Osta per ottenere passaporto per l'estero". Per la trascrizione e l'analisi di questa fonte, relativa agli anni 1915-1927, si rimanda al lavoro di MARTINO CONTU, *Tuili. L'emigrazione attraverso i documenti della categoria "Esteri"*, Centro Studi SEA (Collana "Quaderni di Archivistica", 4), Villacidro 2018, pp. 17-22. Le mete indicate dai richiedenti il nulla osta sono soprattutto l'Africa del Nord (Algeria, Libia, Tunisia) e l'Europa (Francia e Belgio).

⁵ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI NEONELI, Categoria XIII ("Esteri"), "Registro Emigrazione dell'Estero". Su questa fonte (s.d.-1951), cfr. MANUELA GARAU, *Gli archivi comunali come fonti per lo studio dell'emigrazione. I casi di Ibiza e di alcuni comuni della Sardegna*, in MARTINO CONTU, JUAN GUILLERMO ESTAY SEPÚLVEDA, SEBASTIÀ SERRA BUSQUETS (a cura di), *L'emigrazione insulare del Mediterraneo occidentale in America Latina dal XIX secolo ai giorni nostri*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», numero speciale / 1, luglio-dicembre 2017, pp. 137-138 (131-144), <<http://www.centrostudisea.it/index.php/ammentu/article/view/273/277>> (3 novembre 2020). Con riferimento specifico agli anni venti, le mete prescelte dai richiedenti sono l'Europa (Francia, inclusa la Corsica, Belgio), l'America del Nord e del Sud e, in minor misura, l'Africa del Nord (Algeria e Tunisia).

⁶ Questo registro si trova presso l'UFFICIO ANAGRAFE DEL COMUNE DI ULASSAI, "Registro Passaporti Estero". Per un'analisi di questa fonte, relativa agli anni 1915-1956, cfr. ROBERTO PORRÀ, *Fonti per la storia dell'emigrazione in America Latina, specialmente in Argentina, conservate negli archivi comunali sardi*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo* (Atti del Convegno Storico Internazionale "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e il XX secolo", Villacidro, 22-23 settembre 2006), Centro Studi SEA (Collana "Studi Latino-americani", 2), Villacidro 2009, pp. 152-154 (145-154); GARAU, *Gli archivi comunali come fonti per lo studio dell'emigrazione*, cit., p. 135 (131-144). La caratteristica del Registro di Ulassai, decisamente rara, è che si configura sia come fonte documentale che iconografica, in quanto all'interno di questo documento, oltre alle informazioni richieste sul singolo richiedente, si trovano anche le foto formato tessera degli stessi richiedenti il nulla osta valido per l'espatrio. Nell'arco di 41 anni (1915-1956), le istanze sono state presentate per emigrare soprattutto in Francia e nella vicina Corsica (58%), a seguire in Argentina (33%), in Tunisia (4,3%) e in altri paesi (4,7%). Per l'elaborazione di tali dati, cfr. GARAU, *Gli archivi comunali come fonti per lo studio dell'emigrazione*, cit., p. 135.

⁷ ARXIU HISTÒRIC D'EIVISSA, VIII, "Demografia", "Llista d'emigrants 1919- 1921", "Libro Registro de Emigración Año de 1920, 21, 22 y 24"; e "Libro-Registro de Emigración. Consta de diecinueve folios útiles y se abre en el día de la fecha. Ibiza, 4 de Julio de 1933. Ayuntamiento de Ibiza, Provincia de Baleares". Sul primo registro, relativo agli anni 1920-1924, con richieste d'espatrio per Cuba, Argentina, Uruguay e Stati Uniti, cfr. GARAU, *Gli archivi comunali come fonti per lo studio dell'emigrazione*, cit., pp. 134-135; e MARTINO CONTU, *L'emigrazione formenterese e ibizese a Cuba nei secoli XIX e XX attraverso fonti bibliografiche e d'archivio*, in «Spagna Contemporanea», a. XXIX, n. 58, luglio-dicembre 2020, pp. 33-54. Sul secondo registro, contenente richieste d'espatrio per l'Algeria e, in minor misura, per l'Argentina, cfr. Id., *La emigración desde la isla de Ibiza a Argelia en los años treinta del siglo XX a través de una fuente inédita del Arxiu Històric d'Eivissa*, in «Ammentu. Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», a. III, n. 3, gennaio-dicembre 2013, pp. 105-118, <<http://www.centrostudisea.it/index.php/ammentu/article/view/80/84>> (3 novembre 2020). I due registri spagnoli, come quello italiano conservato presso l'Ufficio Anagrafe del comune di Ulassai, sono, allo stesso tempo, fonti documentarie e iconografiche poiché questi documenti contengono al loro interno

Il Registro “Nulla Osta Passaporto per l’Estero” di Villamassargia contiene le seguenti voci⁸: “N. d’Ordine”, “DATA della domanda”, “NOME E COGNOME del richiedente o delle persone che lo accompagnano”, “PATERNITÀ”, “LUOGO di nascita”, “DATA della nascita”, “CONDIZIONE”, “STATO per il quale il passaporto viene rilasciato”, NOME E COGNOME della persona che ha dato il consenso nei casi previsti dall’art. 3 N. 2 del regio decreto 31 gennaio 1901”, AUTORITÀ cui viene trasmesso il nulla osta”, “DATA di trasmissione”, “ANNOTAZIONI”. In tali registri non compare, né vi è un apposito spazio per inserire la foto formato tessera del richiedente il nulla osta valido per l’espatrio, non essendo né richiesta, né prevista per legge⁹.

2. Analisi della fonte

Il registro “Nulla Osta Passaporto per l’Estero” raccoglie 46 richieste¹⁰, di cui 35 presentate da individui di sesso maschile e 11 da soggetti di sesso femminile. Però, se si tiene conto del fatto che il primo richiedente inoltra la domanda di nulla osta anche per la moglie e i suoi 4 figli, i richiedenti e le persone che li accompagnano risultano essere 51, di cui 38 M e 13 F.

Tab. 1 - Numero dei richiedenti il “Nulla Osta Passaporto per l’Estero”, in base al sesso, in v.a. e in v.p., nel decennio 1919-1928

Sesso	Valori assoluti	Valori percentuali
M	35	76,1
F	11	23,9
M + F	46	100,0

Tab. 2 - Numero dei richiedenti (e delle persone che li accompagnano), il “Nulla Osta Passaporto per l’Estero”, in base al sesso, in v.a. e in v.p., nel decennio 1919-1928

Sesso	Valori assoluti	Valori percentuali
M	38	74,5
F	13	25,5
M + F	51	100,0

Le richieste di nulla osta sono state registrate nel primo dopoguerra, dal 1919 al 1928. Il picco delle domande presentate si raggiunge negli anni 1924 (21,7%), 1922 (17,4%), 1925 (15,2%), 1921 (10,9%) e 1928 (10,9%).

le foto formato tessera in corrispondenza dei nomi di coloro che richiedono di espatriare o che richiedono il nulla osta per l’espatrio.

⁸ Il registro “Nulla Osta Passaporto per l’Estero” di Villamassargia è un tipico registro stampato, in uso presso tutti i comuni d’Italia dell’epoca.

⁹ Tuttavia, in ambito sardo e, più precisamente, nel comune di Ulassai, abbiamo segnalato l’esistenza di un “Registro Passaporti Estero”, al cui interno, in corrispondenza dei nomi dei richiedenti il nulla osta, è stata apposta la foto formato tessera di ciascun richiedente. Cfr. *Supra*, note 6 e 7.

¹⁰ Tra i richiedenti il nulla osta per l’espatrio, alcuni presentano la domanda in tempi differenti.

Tab. 3 - Numero di richiedenti il “Nulla Osta Passaporto per l’Estero”, in base all’anno di presentazione della domanda

Anno	N. di richiedenti	%
1919	3	6,5
1920	1	2,2
1921	5	10,9
1922	8	17,4
1923	5	10,9
1924	10	21,7
1925	7	15,2
1926	2	4,3
1928	5	10,9
Totale	46	100,0

I richiedenti, nella loro stragrande maggioranza, sono nati in comuni della Sardegna (90,2%), appena il 2% in altri comuni della penisola e il 7,8% all'estero. Più dettagliatamente, tra coloro che sono nati nell'isola, il 56,9% è originario di Villamassargia, il 15,7% di Ozieri, il 6% di Cagliari, il 4% da Iglesias, e l'1,9%, rispettivamente, da Carloforte, Nurachi, Ortueri, Sinnai. Si segnala un unico caso di richiedente originario della penisola e, più precisamente, di Chiaverano (1,9%), in provincia di Torino, mentre i nati all'estero, sono tutti originari dell'Algeria (7,8%).

Tab. 4 - Aree geografiche di nascita dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano in v.a. e in v.p.

Area geografica	Valori assoluti	Valori percentuali
Sardegna	46	90,2
Penisola	1	2,0
Estero	4	7,8
Totale	51	100,0

Tab. 5 - Luoghi di nascita dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano in v.a. e in v.p.

Luogo di nascita	Valori assoluti	Valori percentuali
Villamassargia	29	56,9
Ozieri	8	15,7
Cagliari	3	6,0
Iglesias	2	4,0
Carloforte	1	1,9
Nurachi	1	1,9
Ortueri	1	1,9
Sinnai	1	1,9
Chiaverano	1	1,9
Algeria	4	7,9
Totale	51	100,0

Tra i richiedenti e i familiari che li accompagnano di sesso maschile, si segnala che il 60,6% è originario di Villamassargia, il 13,2% di Ozieri, il 7,9% di Cagliari, il 5,3% di Iglesias, il 2,6%, rispettivamente, di Carloforte, Ortueri, Sinnai, Chiaverano (TO) e Algeria.

Invece, tra i richiedenti e le persone che li accompagnano di sesso femminile, emerge che il 46,1% è originaria di Villamassargia, il 23,1% di Ozieri, il 7,7% di Nurachi e il 23,1% dell'Algeria.

Tab. 6 - Luoghi di nascita dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano di sesso maschile in v.a. e in v.p.

Luogo di nascita	Valori assoluti	Valori percentuali
Villamassargia	23	60,6
Ozieri	5	13,2
Cagliari	3	7,9
Iglesias	2	5,3
Carloforte	1	2,6
Ortueri	1	2,6
Sinnai	1	2,6
Chiaverano	1	2,6
Algeria	1	2,6
Totale	38	100,0

Se è pur vero che il 90,2% dei richiedenti è originario della Sardegna, è altrettanto vero che solo il 56,9% è nativo di Villamassargia, mentre il restante 33,3% proviene da altri centri dell'isola. Un unico richiedente proviene da un comune della penisola (2%), mentre il 7,8% risulta nato in Algeria. La presenza, nel territorio di Villamassargia, della miniera di piombo, zinco e bario di Orbai, nonché della vicina miniera di piombo, zinco e rame di Rosas, in territorio di Narcao, che occupavano qualche centinaio di minatori, spinsero, con molta probabilità, nel primo dopoguerra, altri sardi a trasferirsi nel Sulcis-Iglesiente e, quindi, anche a Villamassargia, alla ricerca di lavoro, anche se non tutti trovarono impiego nel settore estrattivo, quanto piuttosto nell'indotto.

Si segnala, inoltre, il caso dei fratelli Campana, originari di Ozieri, trasferitisi a Villamassargia con molta probabilità per motivi di lavoro e, che in tempi diversi, tra il 1923 e il 1928, inoltrano richiesta di nulla osta per espatriare in Francia: Agostino (richieste del 1923 e del 1928), Antonio Luigi (richieste del 1923 e del 1924), Rosalia (richiesta del 1925), Maria Rosa (richiesta del 1928).

Quasi l'8% dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano risulta nato invece in Algeria. Ciò si spiega col fatto che un richiedente di Villamassargia, Efisio Pilliu, di professione minatore, il 4 settembre del 1919 inoltra domanda di nulla osta per sé, per la moglie, originaria di Nurachi, e per i propri figli, di cui due nati in Algeria, la figlia Giannetta nel 1911 e il figlio Arturo nel 1913. Questo significa che Efisio Pilliu, sulle orme di centinaia di altri sardi, era precedentemente emigrato con sua moglie in Algeria, con molta probabilità per lavorare in una delle tante miniere di cui era ricca quell'area del Nord Africa, per poi fare rientro in Sardegna e, più specificatamente, nel centro minerario di Iglesias dove sarebbero nati altri due figli: Idoardo, nel 1916, e Silvio, nel 1919. Tra coloro che richiedono di emigrare in Algeria, nella città di Bona, in data 2 gennaio 1923, si segnala anche il caso di Emanuele Pilliu, minatore, di Villamassargia. Giunto in Algeria, poco più di un anno dopo, il 18 giugno 1924, la moglie Giustina Vacca di Villamassargia richiede il nulla osta e così pure i figli, per raggiungerlo all'estero, di cui due precedentemente nati in Algeria, Annita, nel 1909, e Giulia, nel 1912. In entrambi i casi, si tratta di famiglie emigrate in Algeria prima del conflitto mondiale, rientrate in patria e poi espatriate nuovamente nel primo dopoguerra.

Tab. 7 - Luoghi di nascita dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano di sesso femminile in v.a. e in v.p.

Luogo di nascita	Valori assoluti	Valori percentuali
Villamassargia	6	46,1
Ozieri	3	23,1
Nurachi	1	7,7
Algeria	3	23,1
Totale	13	100,0

L'età media dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano è di 27,1 anni, 29,3 anni per gli uomini e 20,3 anni per le donne.

Tab. 8 - Età media dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano, in base al sesso¹¹

M	F	M + F
29,3	20,3	27,1

La professione prevalente tra i richiedenti e i familiari che li accompagnano è quella del minatore (19,6%), seguita da donna di casa (13,8%), manovale (11,8%), muratore (9,9%), commerciante (7,9%), casalinga (7,9%), contadino (6%), altro (23,1%). Se invece uniamo le professioni similari, le donne di casa con le casalinghe rappresentano il 21,7%, i manovali e i muratori il 21,7%, i minatori il 19,6%, i commercianti e i negozianti il 9,8%, i contadini e i braccianti il 7,9%, altre professioni il 19,3%.

Tab. 9 - Professione dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano in v.a. e in v.p.

Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
Braccianti	1	1,9
Contadini	3	6,0
Possidente	1	1,9
Casalinga	3 + [1] ¹²	7,9
Donna di casa	7	13,8
Minatore	10	19,6
Falegname	1	1,9
Manovale	6	11,8
Muratore	5	9,9
Commerciante	4	7,9
Negoziante	1	1,9
Cameriere	1	1,9
Impiegato	2	3,9
Interprete	1	1,9
[Studente] ¹³	2	3,9

¹¹ L'età media dei maschi è stata calcolata su un totale di 36 richiedenti e familiari che li accompagnano e non 38 in quanto non è stato preso in considerazione un minore di 2 mesi e un richiedente la cui data di nascita è chiaramente errata. L'età media delle femmine è stata calcolata su 12 richiedenti e familiari che li accompagnano e non 13 in quanto la data di nascita di una richiedente risulta non corretta. Pertanto, anche l'età media totale è stata calcolata su 48 richiedenti e familiari che li accompagnano e non 51.

¹² Tra le casalinghe è stata inserita dall'autore del presente saggio anche la moglie del richiedente Efisio Pilliu. (ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI VILLAMASSARGIA, Categoria XIII ("Esteri"), b. "dal 1/1 al 2/7", fasc. 1/1, Registro "Nulla Osta Passaporto per l'Estero", n. d'ordine 1, alla voce "Diana Lucia, moglie").

¹³ La voce "Studente" è stata inserita dall'autore del presente saggio per la figlia di anni 8 e il figlio di anni 6 del richiedente Efisio Pilliu. (Ivi, Registro "Nulla Osta Passaporto per l'Estero", n. d'ordine 1, alle voci "Pilliu Giannetta figlio" e "[Pilliu] Arturo [figlio]").

Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
[Bambini] ¹⁴	2	3,9
Totale	51	100,0

Tra i richiedenti di sesso maschile la professione prevalente è quella del minatore (26,4%), seguita dal manovale (15,8%), dal muratore (13,2%), dal commerciante (10,5%), dal contadino (7,9%), da altre professioni (18,3%), da studente (2,6%) e bambino (5,3%).

Tab. 10 - Professione dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano di sesso maschile in v.a. e in v.p.

Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
Braccianti	1	2,6
Contadini	3	7,9
Possidente	1	2,6
Minatore	10	26,4
Falegname	1	2,6
Manovale	6	15,8
Muratore	5	13,2
Commerciante	4	10,5
Negoziante	1	2,6
Impiegato	2	5,3
Interprete	1	2,6
[Studente] ¹⁵	1	2,6
[Bambino] ¹⁶	2	5,3
Totale	38	100,0

Tra le donne, la professione prevalente è quella di casalinga e donna di casa (84,6%), seguita da cameriera (7,7%) e studente (7,7%).

Tab. 11 - Professione dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano di sesso femminile in v.a. e in v.p.

Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
Casalinga	3 + [1] ¹⁷	30,7
Donna di casa	7	53,9
Cameriera	1	7,7
[Studente] ¹⁸	1	7,7
Totale	13	100,0

Tra coloro che scelgono di emigrare in Africa del Nord (Algeria e Tunisia) prevalgono i minatori (24%) e gli artigiani, muratori e falegnami (16%), tra gli uomini, e le casalinghe e le donne di casa (28%) tra le donne. Alta anche la percentuale dei bambini al di sotto dei 6 anni e di quelli in età scolare (16%) che emigrano insieme ai propri genitori o che vengono richiamati dal padre di famiglia emigrato precedentemente.

¹⁴ La voce "Bambino" è stata inserita dall'autore del presente saggio per i figli di 3 anni e 2 mesi del richiedente Efisio Pilliu. (Ivi, Registro "Nulla Osta Passaporto per l'Estero", n. d'ordine 1, alle voci "[Pilliu] Idoardo [figlio]" e "[Pilliu] Silvio [figlio]").

¹⁵ Cfr. *Supra*, nota 13.

¹⁶ Cfr. *Supra*, nota 14.

¹⁷ Cfr. *Supra*, nota 12.

¹⁸ Cfr. *Supra*, nota 13.

Tab. 12 - Professione dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano diretti in Algeria e Tunisia in v.a. e in v.p.

Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
Casalinga	1 + [1] ¹⁹	8,0
Donna di casa	5	20,0
Minatore	6	24,0
Muratore	3	12,0
Falegname	1	4,0
Negoziante	1	4,0
Commerciante	1	4,0
Impiegato	2	8,0
[Studente] ²⁰	2	8,0
[Bambino] ²¹	2	8,0
Totale	25	100,0

Con riferimento specifico alle professioni dei richiedenti il nulla osta per emigrare in Algeria, prevalgono le casalinghe e le donne di casa (41,1%) con prole al seguito (23,6%), rappresentando queste il 64,7% del totale delle professioni, seguite dai minatori con il 23,5%. Insieme, tutte queste rappresentano l'88,2% del totale delle professioni. Emerge in maniera chiara che le mogli e i figli seguono il capo famiglia in Algeria.

Tab. 13 - Professione dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano diretti in Algeria in v.a. e in v.p.

Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
Casalinga	1 + [1] ²²	11,7
Donna di casa	5	29,4
Minatore	4	23,5
Muratore	1	5,9
Negoziante	1	5,9
[Studente] ²³	2	11,8
[Bambino] ²⁴	2	11,8
Totale	17	100,0

Invece, le professioni prevalenti di coloro che richiedono di emigrare in Tunisia, tutti di sesso maschile, sono quelle del minatore (25%) e del falegname e del muratore (37,5%).

Tab. 14 - Professione dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano diretti in Tunisia in v.a. e in v.p.

Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
Commerciante	1	12,5
Falegname	1	12,5
Minatore	2	25,0
Muratore	2	25,0
Impiegato	2	25,0

¹⁹ Cfr. *Supra*, nota 12.

²⁰ Cfr. *Supra*, nota 13.

²¹ Cfr. *Supra*, nota 14.

²² Cfr. *Supra*, nota 12.

²³ Cfr. *Supra*, nota 13.

²⁴ Cfr. *Supra*, nota 14.

Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
Totale	8	100,0

Le professioni prevalenti di coloro che decidono di trasferirsi in Francia sono più variegate: i manovali e muratori rappresentano il 36,4% del totale delle attività lavorative, seguiti da contadini e braccianti (18,2%), casalinghe e donne di casa (18,2%), minatori (13,7%).

Tab. 15 - Professione dei richiedenti e dei familiari che li accompagnano diretti in Francia in v.a. e in v.p.

Professione	Valori assoluti	Valori percentuali
Casalinga	2	9,1
Donna di casa	2	9,1
Cameriere	1	4,5
Minatore	3	13,7
Manovale	6	27,3
Muratore	2	9,1
Contadino	3	13,7
Bracciante	1	4,5
Commerciante	1	4,5
Possidente	1	4,5
Totale	22	100,0

Il 49% dei richiedenti il nulla osta chiede di poter espatriare in Nord Africa (Algeria e Tunisia) fondamentalmente per motivi di lavoro; cifra che si riduce al 44,8% per i maschi e che sale al 61,5% per le femmine.

In generale, si può affermare che all'indomani del primo conflitto mondiale, l'emigrazione verso l'Africa del Nord si contrasse rispetto al passato, in quanto gli emigrati isolani scelsero altre destinazioni in Europa e in America. I sardi espatriati in Nord Africa, soprattutto Algeria e Tunisia, secondo le statistiche del Commissariato Generale dell'Emigrazione, ammontano a 2.928 unità, pari al 12,5% del totale degli emigrati all'estero negli anni 1919-1925²⁵. Il flusso diretto in Algeria e Tunisia continuò a coinvolgere prevalentemente i comuni del Sud dell'isola e, più specificatamente, l'area del Sulcis Iglesiente, della quale fa parte Villamassargia, e del Campidano, anche se non mancano i casi di emigrati provenienti dai territori di Sassari e del Nuorese. Non è superfluo sottolineare che in quest'area del Nord Africa, la Tunisia e l'Algeria sono alcune delle principali terre destinatarie del movimento migratorio isolano di fine Ottocento e primi decenni del Novecento²⁶, come emerge anche da alcuni recenti studi

²⁵ COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario Statistico*, 1926.

²⁶ Sull'emigrazione sarda in Tunisia, si rimanda al volume di GIANNI MARILOTTI (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa. L'emigrazione sarda in Tunisia (1848-1914)*, Carocci, Roma 2006 e alla bibliografia ivi contenuta. Cfr., inoltre, il Dossier di PATRIZIA MANDUCHI (a cura di), *Sardegna e Tunisia: una storia fra due sponde*, in «Ammentu. Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», Anno VI, n. 8, gennaio-giugno 2016, pp. 15-95, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu/index.php/rivista/article/view/212/215>> (4 novembre 2020), con contributi di Patrizia Manduchi, Attilio Mastino, Gianni Marilotti, Nicola Gabriele, Michele Carboni e Filippo Petrucci. Per quanto concerne l'emigrazione sarda in Algeria nella prima metà dell'Ottocento, si segnala lo studio di LORENZO DEL PIANO, *Documenti sull'emigrazione sarda in Algeria nel 1843-48*, in COMITATO SARDO PER LE CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELL'UNITÀ, *La Sardegna nel Risorgimento*, Gallizzi, Sassari 1962, pp. 226-239.

sull'emigrazione da alcuni comuni dell'area del Campidano²⁷. Un'emigrazione così detta di "vicinanza" che si registra anche nella prima metà dell'Ottocento, proveniente soprattutto dal Sulcis, in particolare dalle Isole Sulcitane (San Pietro e Sant'Antioco)²⁸, quando il flusso migratorio assumeva, molto spesso, anche le forme di un'emigrazione clandestina²⁹, che riprese nuovo slancio e vigore durante il ventennio fascista³⁰.

Tornando a Villamassargia, tra i richiedenti il nulla osta per l'espatrio figurano anche le famiglie di Efsio ed Emanuele Pilliu, già emigrati con le rispettive consorti e la propria prole nei primi anni del Novecento in Algeria, dove nacquero, tra l'altro, altri loro figli.

Non a caso, nel quindicennio 1901-1915, l'Africa del Nord, principalmente Algeria e Tunisia, fu la prima meta di destinazione dell'emigrazione sarda, con 28.410 espatriati, pari al 31,8% del totale degli espatri isolani del periodo³¹, dopo quella diretta in America, il continente che accolse 33.376 sardi (37,3%)³². Ad emigrare non sono solo agricoltori e braccianti, soprattutto del Sud Sardegna, ma minatori e operai impiegati nei bacini minerari del Sulcis-Iglesiente, espulsi dal processo produttivo ed attratti dalle paghe più elevate che percepivano i minatori in Algeria e Tunisia. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni economico-sociali dei minatori sardi, varata nel 1909, nella sua relazione conclusiva sottolinea gli alti tassi di analfabetismo e di emigrazione che caratterizzavano le condizioni dei lavoratori della Provincia di Cagliari e, in particolare, di quelli dei distretti di Iglesias e di Oristano. Dall'inchiesta emerge anche che la miniera di Capobecco, a Carloforte, era un punto di passaggio per l'Africa³³. Il flusso sardo e, più in generale, del Sud Italia, diretto in Tunisia e Algeria, spinse il governo ad interessarsi del fenomeno. Nel 1905, il Ministero degli Affari Esteri, con proprio decreto, adottò disposizioni restrittive circa l'emigrazione in Tunisia, ma non furono tali da scoraggiare l'emigrazione verso il Nord Africa. Nel 1909, nella sola Tunisia, si calcola ci fossero tra i 10.000 e i 15.000 sardi

²⁷ Si segnalano, in particolare, i contributi di CONTU, *L'emigrazione all'estero dai comuni di Guspini, Sardara e Collinas*, cit., pp. 85-93. Il saggio si concentra soprattutto sull'emigrazione dai tre comuni citati in Algeria e Tunisia. Notizie sull'emigrazione di fine Ottocento in Tunisia dal comune di Sanluri si trovano in MARTINO CONTU, *Sanluri: i documenti sull'emigrazione estera (1890, 1896, 1898)*, in MANUELA GARAU (a cura di), *Le fonti comunali dell'emigrazione del XIX secolo. I casi di alcuni comuni del Bacino del Mediterraneo*, Centro Studi SEA (Collana "Quaderni di Archivistica" 1), Villacidro 2011, pp. 27-28 e 35-36.

²⁸ Notizie sull'emigrazione in Algeria e Tunisia da Sant'Antioco e Carloforte si ricavano dalle richieste di passaporto per emigrare in quelle due aree geografiche conservate all'ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, Segreteria di Stato e di Guerra, II, Cat. I, "Affari Esteri", "Consolati", cart. 34, "Passaporti all'estero degli Stati di Terraferma dal 1820 al 1829"; cart. 35, "Passaporti all'estero degli Stati di Terraferma dal 1830 al 1833"; cart. 36, "Passaporti all'estero degli Stati di Terraferma dal 1834 al 1838"; cart. 37, "Passaporti all'estero degli Stati di Terraferma dal 1839 al 1842"; cart. 38, "Passaporti all'estero degli Stati di Terraferma dal 1843 al 1848".

²⁹ Sul tema dell'emigrazione clandestina, cfr. MARILOTTI (a cura di), *L'Italia e il Nord Africa*, cit., pp. 121-122.

³⁰ Si segnalano, tra i tanti, i casi di Leopoldo Nicola Biggio di Carloforte, antifascista, accusato dal regime di emigrazione clandestina in quanto con la sua bilancella, denominata "Macchiavelli" aveva favorito l'espatrio clandestino portando nel corso degli anni venti e nel 1930 numerosi carlofortini a Bona, in Algeria; e poi, ancora, quelli di Agostino Luxoro e Giuseppe Rosso, entrambi di Carloforte, emigrati clandestinamente in Tunisia nel 1930 dopo aver rubato una piccola barca di quasi 3 tonnellate. (Cfr. LORENZO DI BIASE, *I carlofortini perseguitati dal fascismo*, Centro Studi SEA - ANPPIA Sardegna, Cagliari - Villacidro 2015, alla voce *Biggio Leopoldo Nicola*, pp. 56-66 e alla voce *Luxoro Agostino*, pp. 81-91).

³¹ Elaborazioni su dati del COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario Statistico*, cit.

³² *Ivi*.

³³ *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione degli operai delle miniere della Sardegna*, Atti della Commissione, III, Interrogatorio del giorno 13 maggio 1909 nella sede del Municipio di Carloforte, pp. 171-177.

che svolgevano lavori di terrazzamento, che erano impiegati a realizzare opere pubbliche, come strade e ferrovie, ma anche e soprattutto a lavorare nei complessi minerari dell'entroterra, nelle miniere di fosfati di Kalaa Djerda, Kalaat Es Senam, Salsala, di proprietà della compagnia La Floridienne, nelle miniere di Gafsa Metlaoui e Bir Lafour; nelle miniere di ferro di Djerissa o di piombo e zinco, come quella di Slat Est. Altri isolani lavoravano, invece, nelle miniere algerine di D'Ain Arkò, Kouif, Dyr e altre ancora. I sardi vi figurano, soprattutto, come minatori, ma anche come direttori, capocantieri, cantinieri, armatori.

Tab. 16 - Continenti e Stati di destinazione scelti dai richiedenti e dai familiari che li accompagnano in v.a. e in v.p.

Stati e Continenti di destinazione	Valori assoluti	Valori percentuali
Algeria	17	33,3
Tunisia	8	15,7
Africa	25	49,0
Asia Minore	1	2,0
Asia	1	2,0
New York (Stati Uniti)	1	2,0
America	1	2,0
Francia	22	43,1
Spagna	2	3,9
Europa	24	47,0
Totale	51	100,0

Con riferimento al Registro “Nulla Osta Passaporto per l’Estero” di Villamassargia, il 47% dei richiedenti il nulla osta sceglie l’Europa come meta di destinazione dell’espatrio, ma soprattutto la Francia (43,1%) e, in minor misura, la Spagna (3,9%). Percentuale che sale al 50% per i richiedenti di sesso maschile e che scende al 38,5% per le istanze presentate dal gentil sesso.

È opportuno sottolineare che la Francia, nel corso dell’Ottocento, e soprattutto nei primi tre lustri del Novecento, è stata una delle mete preferite degli emigranti sardi. Infatti, negli anni 1900-1915, il flusso migratorio isolano diretto in Europa rappresenta, con 27.620 unità, quasi un terzo (30,8%) del totale degli espatri³⁴. Sullo stesso livello, con quasi un migliaio di unità in più, si situa, come detto, il flusso diretto in Africa, in tutto 28.410 emigrati, pari al 31,8% degli espatri del periodo³⁵. Più consistente fu invece il flusso in uscita diretto in America con 33.376 emigrati (37,8%)³⁶. In Europa, la principale meta di destinazione fu la Francia³⁷. Dal 1906 al 1915, su 25.795 emigrati

³⁴ Elaborazioni su dati del COMMISSARIATO GENERALE DELL’EMIGRAZIONE, *Annuario Statistico*, cit.

³⁵ *Ivi*.

³⁶ *Ivi*.

³⁷ Pur non esistendo, allo stato attuale, uno studio monografico che tracci il quadro generale del flusso migratorio sardo in Francia tra Ottocento e Novecento, sappiamo che l’emigrazione isolana in quel Paese fu consistente, come testimoniato anche dall’elevato numero di sardi iscritti all’AIRE (Anagrafe degli Italiani Residenti all’Estero) al 1 gennaio del 2019, che risiedono in Francia, ben 23.977, pari al 19,9% del totale degli iscritti sardi all’AIRE (120.423), occupando la Francia il secondo posto nella graduatoria dei primi 25 paesi di emigrazione, preceduta solo dalla Germania con 32.911 iscritti (27,3%). (Cfr. FONDAZIONE

isolani diretti nel Vecchio Continente, 22.321, pari all'86,5% del totale degli espatri in Europa, hanno scelto la Francia, includendo anche la Corsica e il Principato di Monaco³⁸. Il restante 13,5% degli emigrati sardi ha trovato ospitalità in Belgio, Lussemburgo, Olanda e in altri Stati dell'Europa.

A seguito dell'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale, il flusso migratorio isolano, così come quello di tutte le altre regioni italiane, si ridusse notevolmente rispetto ai due lustri precedenti. Da fonti statistiche emerge che nel triennio emigrarono regolarmente appena 2001 sardi, di cui 1.317 in Europa (65,8%), ma soprattutto in Francia, 535 in Africa (26,7%), quasi tutti diretti in Algeria e Tunisia, e appena 149 nelle Americhe (7,5%)³⁹. Da fonti sia statali che comunali si apprendono informazioni soprattutto sull'emigrazione o sulle richieste di espatrio in Corsica e Francia e in Tunisia. Maggiori notizie si hanno, però, sul rimpatrio degli emigrati, richiamati dalle competenti autorità italiane per partecipare alla Grande Guerra.

Invece, nel periodo 1919-1925 si assiste a un incremento del flusso migratorio diretto in Europa, soprattutto in Francia e Corsica, ma anche in Belgio e Lussemburgo. Sono in 15.359 i sardi che si trasferirono in altri Stati dell'Europa, pari al 65,6% del totale degli espatri del periodo 1919-1925, rispetto sia al flusso diretto nelle Americhe che coinvolse 5.062 isolani (21,7%), sia a quello che si rivolse, come già accennato, in Africa, con 2.928 unità, cifra corrispondente al 12,5% del flusso estero⁴⁰. La maggior parte dei migranti abbandonò la Sardegna per motivi economici. Si tratta di ex combattenti, rimasti senza lavoro, contadini, braccianti e artigiani. Alcuni di loro, invece, frequentando ambienti antifascisti, soprattutto comunisti, socialisti e anarchici, iniziarono a svolgere attività contro il regime e finirono per essere segnalati alle autorità del regime⁴¹.

Tab. 17 - Continenti e Stati di destinazione scelti dai richiedenti e dai familiari che li accompagnano di sesso maschile in v.a. e in v.p.

Stati e Continenti di destinazione	Valori assoluti	Valori percentuali
Algeria	9	23,7
Tunisia	8	21,1
Africa	17	44,8
Asia Minore	1	2,6
Asia	1	2,6
New York (Stati Uniti)	1	2,6
America	1	2,6
Francia	17	44,8
Spagna	2	5,2

MIGRANTES, *Rapporto Italiani nel Mondo 2019*, Editrice Tau, Todi -PG- 2019, scheda relativa alla Sardegna, p. 497).

³⁸ Elaborazioni su dati della DIREZIONE GENERALE DI STATISTICA, *Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero*, Roma 1976.

³⁹ Elaborazioni su dati del COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario Statistico*, cit.

⁴⁰ *Ivi*.

⁴¹ Con riferimento agli isolani che hanno svolto attività antifascista in Corsica e che dall'isola, divenuta francese nel Settecento, si sono poi trasferiti in Spagna per combattere nelle file repubblicane contro le truppe franchiste, cfr. MARTINO CONTU, *L'emigrazione antifascista sarda in Corsica e la partecipazione dei sardi dell'Île de Corse alla guerra di Spagna*, in *Id.*, *Studi, ricerche e contributi storiografici sulla Sardegna contemporanea*, cit., pp. 123-139.

Europa	19	50,0
Totale	38	100,0

Tornando al Registro “Nulla Osta Passaporto per l’Estero” emerge che le richieste di espatrio verso altri continenti sono ridotte al minimo, appena una richiesta da parte di un minatore per recarsi in Asia Minore e una richiesta di un interprete per trasferirsi a New York, negli Stati Uniti.

È utile sottolineare che il flusso isolano diretto in Asia, dal 1876 al 1925 è statisticamente irrilevante, non superando lo 0,1%⁴², mentre più consistente è quello diretto negli USA⁴³. In quest’ultimo grande paese americano, nel solo lustro 1909-1913, espatriarono 6.920 sardi, primo paese dell’America, -dopo l’Argentina, con i suoi poco più di 13.000 emigrati-, per numero di espatriati isolani accolti.

Nel primo dopoguerra, l’emigrazione verso gli Stati Uniti riprese, ma fu più contenuta rispetto ai primi tre lustri del secolo, anche per le limitazioni imposte dagli USA all’immigrazione. I comuni coinvolti sono soprattutto quelli del centro-nord dell’isola dai quali erano partiti in migliaia tra il 1901 e il 1915 alla ricerca di nuove prospettive di vita e di lavoro. In alcuni casi si tratta di ricongiungimenti familiari. Tuttavia, abbiamo esempi di sardi che emigrarono anche dal sud della Sardegna, come il caso di Giovanni Meloni di Guspini, espatriato prima in Francia e poi negli Stati Uniti, a New York, dove aprì una bottega sartoriale frequentata da politici e vip dell’epoca, compreso lo scienziato Albert Einstein⁴⁴.

Tab. 18 - Continenti e Stati di destinazione scelti dai richiedenti e dai familiari che li accompagnano di sesso femminile in v.a. e in v.p.

Stati e Continenti di destinazione	Valori assoluti	Valori percentuali
Algeria	8	61,5
Africa	8	61,5
Francia	5	38,5
Europa	5	38,5
Totale	13	100,0

“Nome e cognome della persona che ha dato il consenso nei casi previsti dall’art. 3, n. 2 del regio decreto 31 gennaio 1901” è l’ultima voce del registro presa in considerazione per quest’analisi. La voce, pur non completa per tutte le richieste di nulla osta, i dati riguardano infatti soltanto 23 richiedenti su 46, ovvero il 50% del totale, emerge che il consenso all’espatrio è stato rilasciato dai regi consolati di Algeria, Francia e Spagna per il 30,5% dei casi, da società minerarie di Tunisia e Asia Minore per l’8,6%, da altre società e singoli datori di lavoro di Stati Uniti e Francia per

⁴² Elaborazioni su dati del COMMISSARIATO GENERALE DELL’EMIGRAZIONE, *Annuario Statistico*, cit.

⁴³ Sull’emigrazione sarda diretta negli Stati Uniti, si segnala il seguente contributo: GIUSEPPE MELONI, *Emigrati sardi a New York ai primi del ‘900: i berchiddesi*, Edes, Sassari 2011. Altre notizie si trovano in SCUOLA MEDIA STATALE B.R. MOTZO DI BOLOTANA, *Un viaggio nella memoria: il fenomeno migratorio a Bolotana nel corso del ‘900*, Grafiche Editoriale Solinas, Nuoro 2004; e MARIO BONINU, STEFANO FLORE, *Tula. Ritrattos e ammentos*, Chiarella, Sassari 1993.

⁴⁴ Sulla figura di Giovanni (John) Meloni, cfr. MARTINO CONTU, *Giovanni Meloni. Un antifascista guspinese negli stati Uniti d’America. Da sarto dei vip a New York a vice sindaco di Saint Petersburg*, Centro Studi SEA (Collana “Ammentu”, 9), Villacidro 2009; ora, con nuovi apporti e modifiche, in Id., *Giovanni Meloni: un social-comunista del centro minerario di Guspini divenuto il sarto di Albert Einstein a New York*, in Id., *Studi, ricerche e contributi storiografici sulla Sardegna contemporanea*, cit., pp. 94-122.

il 12,9%, da chiamate di propri parenti o familiari in Francia per l'8,6%. In altri casi sono indicati i motivi dell'espatrio: per gite in genere e gite di piacere in Tunisia, 12,9%, e per motivi di lavoro in Algeria e Francia, 26,2%. La stragrande maggioranza, pertanto, richiede di emigrare fundamentalmente per motivi di lavoro.

Tab. 19 - Persone o enti che hanno dato il consenso all'espatrio o i motivi dell'espatrio in v.a. e in v.p. e indicazione del Paese di destinazione

Persone / Enti che hanno dato il consenso all'espatrio o Motivi dell'espatrio	Valori assoluti	Valori percentuali	Paese di destinazione
Regio Consolato di Algeri	1	4,3	Algeria
Regio Consolato di Francia	4	17,5	Francia
[Regio Consolato di Spagna]	2	8,7	Spagna
"Miniere Tunisi"	1	4,3	Tunisia
"Miniera [...]"	1	4,3	Asia Minore
"Società Cunand"	1	4,3	Nova York (USA)
"Augustin Brun"	1	4,3	
"Bot De Baun"	1	4,3	Francia
"Richiesta dal figlio"	1	4,3	Francia
"Richiesta dal fratello"	1	4,3	Francia
Gita e/o gita di piacere	3	13,2	Tunisia
"Per lavoro"	4	17,5	Algeria
"Per lavoro"	2	8,7	Francia
Totale	23	100,0	

3. Conclusioni

Il registro "Nulla Osta Passaporto per l'Estero" del comune di Villamassargia è una fonte locale che ci aiuta a capire quali erano le mete di destinazione estere preferite dai migranti del piccolo centro minerario dell'Iglesiente nel primo dopoguerra. Dall'analisi del documento emerge che le principali aree geografiche di destinazione risultano essere l'Africa del Nord, (*in primis* l'Algeria, seguita dalla Tunisia), scelta dal 49% dei richiedenti il nulla osta valido per l'espatrio, e subito dopo la Francia, in Europa, indicata da poco più del 43% dei registrati. A livello regionale, nel primo dopoguerra, ovvero dal 1919 al 1925, secondo le statistiche del Commissariato Generale dell'Emigrazione, la percentuale degli emigrati isolani in Africa del Nord scende al 12,5%⁴⁵, rispetto al 31,8% del periodo 1901-1915⁴⁶ e al 27,2% degli anni 1876-1900⁴⁷. Pertanto, con riferimento al primo dopoguerra, la percentuale regionale del 12,5% degli espatri diretti in Africa del Nord, è superata sia da quelli diretti in Europa, -ma principalmente in Francia e Corsica-, pari al 65,6%⁴⁸, sia da quelli diretti in America, pari al 21,7%⁴⁹. Tuttavia, nel sud dell'isola e, soprattutto, nelle aree del Sulcis Iglesiente e del Campidano, l'emigrazione di "vicinanza" in Algeria e Tunisia per motivi economici continuò a essere il principale e più consistente flusso migratorio diretto all'estero. Non a caso, la percentuale delle mete nordafricane prescelte, come

⁴⁵ Elaborazioni su dati del COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE, *Annuario Statistico*, cit.

⁴⁶ *Ivi*.

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ *Ivi*.

⁴⁹ *Ivi*.

nel caso di Villamassargia, si aggira attorno al 50%, con esempi di comuni, come Sardara, dove la percentuale delle richieste di espatrio verso il Nord Africa si attesta al 71,4% nel solo anno 1919⁵⁰, per poi scendere e attestarsi al 17,3% nel periodo 1919-1924⁵¹, quando gli emigranti sardaesi sostituirono la meta nordafricana con quella europea della Francia, che raggiunse il 75% del totale delle preferenze. Concludendo, molti comuni del Campidano e, soprattutto, del Sulcis Iglesiente, nel corso del primo dopoguerra, continuarono ad emigrare in Algeria e Tunisia, seguendo quelle stesse rotte che oggi, i migranti algerini, a bordo di piccole imbarcazioni, seguono per raggiungere la Sardegna, sbarcando, a piccoli gruppi, nelle coste meridionali del Sulcis.

TRASCRIZIONE DOCUMENTO D'ARCHIVIO

Registro "Nulla Osta Passaporto per l'Estero"⁵²

N.	Data della domanda	Nome e cognome del richiedente e delle persone che lo accompagnano	Paternità	Luogo di nascita	Data di nascita	Condizione	Stato per il quale il passaporto viene rilasciato	Nome e cognome della persona	Autorità cui viene trasmesso il nulla osta	Data di trasmissione
[A] 1	4-9-919	Pilliu Efisio Diana Lucia moglie Pilliu Giannetta figlio "Arturo" "Idoardo" "Silvio"	fu Giovanni	Villamassargia Nurachi Algeria Id. Iglesias Id.	24-10-1884 anni 27 " 8	minatore	Algeri	R. Concolato Algeri	Sottoprefetto	4-9-919
2	"	Cacula Efisio	di Giuseppe	Villamassarg	29-8-1883	muratore	Tunisia	Miniere Tunisi	Id.	4-2-920
3	"	Pau Francesco	fu Antioco	Id.	26-12-[890]	minatore	Asia Minore	Miniera Spoleto	Id.	16-2-920
4	9-6-1920	Iovine Dante	di Antonio	Carloforte	27-6-1893	interprete	Nova York	Società Cunand	Id.	9-6-920

⁵⁰ Elaborazioni su dati estrapolati da ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI SARDARA, Categoria XIII, "Esteri e Passaporti, Dal 1885 al 1939", fasc. "Registro di Nulla Osta per l'Estero (n. 1 Reg.)", "Registro di Nulla Osta per l'Estero - Sardara", cit.

⁵¹ *Ivi*.

⁵² Nella presente trascrizione non è stata inserita la voce "Annotazioni" in quanto risulta vuota.

N.	Data della domanda	Nome e cognome del richiedente e delle persone che lo accompagnano	Paternità	Luogo di nascita	Data di nascita	Condizione	Stato per il quale il passaporto viene rilasciato	Nome e cognome della persona	Autorità cui viene trasmesso il nulla osta	Data di trasmissione
5	4-1-921	Mura Angelo	di Francesco	Villamass	26-3-1894	minatore	Francia	R. Consolato Francia	Id.	4-1-921[1]
6	9-1-921	Onali Antonio Angelo	fu Giuseppe Luigi	Ortueri	1-12-1884	contadino	Francia	Id.	Id.	9-1-921
7	15-1-921	Vacca Viridino	di Giuseppe	Villamass	17-1-892	manovale	Id.	Id.	Id.	15-1-921
8	27-11-921	Vocceno Palmiro	fu Enrico	Cagliari	24-3-94	commerciante	Spagna	[R. Consolato	Prefetto	27-11-921
9	27-11-921	Vocceno Giustino	Id.	Id.	Id.	Id.	Id.	Id.	Id.	Id.
10	24-8-922	Saba Antioco	fu Giuseppe	Villamass	16-7-867	Id.	Francia	[R. Consolato	S. Prefetto	24-8-922
11	9-10-922	Sotgiu Giuseppe	fu Giov.	Id.	3-1-889	muratore	Francia	Augustin Brun	Id.	9-10-922
12	9-10-922	Lecca Giovanni	fu Salvatore	Sinnai	15 ag. 1884	Id.	Id.	Bot De Baun	Id.	Id.
[B] 13	7-11-922	Casula Giovanni	fu Ignazio	Villamass.	3-2-1881	negoziante	Bona Algeria		S. Prefetto	7-11-922

N.	Data della domanda	Nome e cognome del richiedente e delle persone che lo accompagnano	Paternità	Luogo di nascita	Data di nascita	Condizione	Stato per il quale il passaporto viene rilasciato	Nome e cognome della persona	Autorità cui viene trasmesso il nulla osta	Data di trasmissione
14	5-12-922	Campana Agosti	fu Leonardo	Ozieri	14-9-1901	manovale	Francia		Questore Cagliari	5-12-922
15	Id.	Lai Antonio	di Nicolò	Villamass.	24-3-1899	Id.	Id.		Id.	Id.
16	6 Id.	Vacca Pietro	fu Antonio	Id.	23-2-1899	Id.	Id.		Id.	6 Id.
17	6 Id.	Reginali Salvatore	fu Salvatore	Id.	20-10-1899	Id.	Id.		Id.	Id.
18	2-1-923	Piliu Emanuele	fu Giovanni	Id.	14-3-1[8]80	minatore	Bona Algeria		Id.	3-1-923
19	8-7-923	Campana Agostino	fu Leonardo	Ozieri	14-9-902	braccianti	Francia		S. Prefetto	8-7-923
20	15-7-923	Bachis Nicolò	di Nicolò	Villamass.	26-6-896	contadino	Id.		Questore	15-7-923
21	4-12-923	Campana Antonio Luigi	fu Leonardo	Ozieri	10-12-898	minatore	Id.		S. Prefetto	4-12-923
22	Id.	Ferrelì Francesco	fu Franc.	Villamass	7-2-901	Id.	Id.		Id.	Id.

N.	Data della domanda	Nome e cognome del richiedente e delle persone che lo accompagnano	Paternità	Luogo di nascita	Data di nascita	Condizione	Stato per il quale il passaporto viene rilasciato	Nome e cognome della persona	Autorità cui viene trasmesso il nulla osta	Data di trasmissione
23	26-1-924	Cratta Pasquale	fu Venanzio	Chiavara- no	17-4-1881	commer- cian.	Tunisia		Id.	26-1-924
24	18-6-924	Vacca Giustina	fu Salvatore	Villamas- sargia	26-7-1877	donna di casa	Algeria		S. Prefetto	18-6-924
25	Id.	Pilliu Annita	di Emanuele	Algeria	10-10-909	Id.	Id.		Id.	Id.
26	Id.	Pilliu Giulio	Id.	Id.	24-1-912	Id.	Id.		Id.	Id.
27	Id.	Pilliu [...]	Id.	Villamass	1-6-1915	Id.	Id.		Id.	Id.
28	Id.	Pilliu Avelina	Id.	Id.	26-4-1923	Id.	Id.		Id.	Id.
29	2-9-924	Saba Natalia	di Antioco	Id.	13-8-1897	Id.	Francia		Id.	2-8-924
30	Id.	Saba Giuseppina	Id.	Id.	25-3-1906	Id.	Id.		Id.	Id.
31	11-9-924	Cardia Antioco	di Bonaven- tura	Id.	18-10-1886	minatore	Tunisia		Id.	11-9-924

N.	Data della domanda	Nome e cognome del richiedente e delle persone che lo accompagnano	Paternità	Luogo di nascita	Data di nascita	Condizione	Stato per il quale il passaporto viene rilasciato	Nome e cognome della persona	Autorità cui viene trasmesso il nulla osta	Data di trasmissione
32	18-11-924	Campana Antonio Luigi	fu Leonardo	Ozieri	9-12-1898	possidente	Francia		Id.	18-11-924
33	4-1-925	Saba Antonio	di Antioco	Villamasargia	11-8-903	contadino	Id.		Id.	4-1-1925
34	21-3-925	Sotgia Giuseppe	fu Giov.	Id.	3-1-1889	muratore	Tunisia		Id.	21-3-1925
35	Id.	Scanu Efisio	fu Zelone	Cagliari	18-12-1885	falegname	Id.		Id.	Id.
36	7-6-925	Cardia Antioco	di Bonavent.	Villamasargia	16-10-1886	minatore	Id.	Gita di piacere	Id.	7-6-925
37	5-8-925	Maronza Caterina	fu Stefano	Ozieri	28-8-1925	casalinga	Francia	Richiesta dal figlio	Id.	5-8-925
[C] 38	5-8-925	Campana Rosalia	fu Leonardo	Ozieri	26-10-904	casalinga	Francia	Richiesta dal fratello	S. Prefetto	5-8-925
39	15-10-925	Cardia Antioco	di Bonavent.	Villamasargia	18-10-1886	impiegato	Tunisia	Per gita	Id.	15-10-925
40	6-6-926	Saba Antioco	di Antioco	Id.	17-9-[...]	minatore	Algeria	Per lavoro	Id.	6-6-926

N.	Data della domanda	Nome e cognome del richiedente e delle persone che lo accompagnano	Paternità	Luogo di nascita	Data di nascita	Condizione	Stato per il quale il passaporto viene rilasciato	Nome e cognome della persona	Autorità cui viene trasmesso il nulla osta	Data di trasmissione
41	Id.	Saba Antonio	Id.	Id.	11-8-903	Id.	Id.	Id.	Id.	Id.
42	18-7-928	Cau Giuseppe	fu Luigi	Id.	21-1-1888	impiegato	Tunisia	Per gita	Prefetto	18-7-926
43	10-4-928	Campana Agostino	fu Leonardo	Ozieri	11-9-1901	manovale	Francia	Per lavoro	R. Questura	10-4-928
44	25-5-928	Campana Maria Rosa	fu Leonardo	Id.	13-8-1883	cameriera	Id.	Id.	Id.	21-5-928
45	25-5-928	Perra Antonio	di Efsio	Id.	20-1-905	muratore	Bona (Algeria)	Id.	Id.	25-5-928
46	25-5-928	Manca Giusta	di Luigi		19-12-908	casalinga	Id.	Id.	Id.	

Fonte: COMUNE DI VILLAMASSARGIA, ARCHIVIO STORICO, cat. XIII ("Esteri"), b. dal 1/1 al 2/7, fasc. 1/1, "Nulla Osta Passaporto per l'Estero"

«Il Messaggero Sardo». Il giornale di “tutti” gli emigrati sardi «The Sardinian Messenger». The newspaper of “all” Sardinian emigrants

Francesca MAZZUZI
Cedise, Italia

Ricevuto: 12.07.2020

Accettato: 11.11.2020

DOI: 10.19248/ammentu.387

Abstract

«Il Messaggero Sardo» is a newspaper for Sardinian migrants funded by the Region of Sardinia in 1969. The newspaper is still active nowadays, despite some challenges through the years. Since its start, «Il Messaggero Sardo» has been aiming to be the publication of “all” Sardinian migrants living abroad, providing them with independent information.

Since the mid - 1960s, the Region of Sardinia has been engaging in a dialogue with its migrants. However, the Sardinian communities living in non-European countries were left out of this dialogue for over 20 years.

Nevertheless, these “forgotten” Sardinian communities acknowledged «Il Messaggero Sardo» as the only way of maintaining a link with their motherland. This paper shows the main events that led to the consolidation of the relations between the Region of Sardinia and the Sardinian migrants living in Argentina and the important role played by «Il Messaggero Sardo».

The newspaper has proven to be an essential source regarding the study of Sardinian emigration and this is the reason why it should become the subject of specific studies. This way, the newspaper will be given its rightful place in the reconstruction of the Sardinian social and editorial history.

Keywords: «Il Messaggero Sardo», newspapers for Sardinian migrants, Sardinians in Argentina, Regione Sardegna and Sardinian communities abroad.

Riassunto

«Il Messaggero Sardo» è un giornale per gli emigrati sardi finanziato dalla Regione Sardegna dal 1969 e, tra alterne vicende, tuttora attivo. Fin dalla sua nascita si pose l’obiettivo di garantire un’informazione indipendente e di essere un giornale per “tutti” gli emigrati sardi.

Dalla metà degli anni Sessanta, la Regione Sardegna instaurò un dialogo con i suoi emigrati, ma per circa un ventennio ne furono escluse le comunità di sardi residenti nei paesi extraeuropei. Queste comunità “dimenticate” riconobbero ne «Il Messaggero Sardo» l’unico strumento per mantenere un legame con la terra di origine.

Saranno ripercorsi i principali eventi che hanno portato al consolidamento delle relazioni tra la Regione Sardegna e i sardi in Argentina anche attraverso le pagine del «Il Messaggero Sardo». Giornale che si è dimostrato una importante fonte di studio per l’emigrazione sarda e che dovrebbe divenire esso stesso oggetto di studio affinché possa ritagliarsi un giusto spazio nella ricostruzione della storia sociale e delle esperienze editoriali dell’isola.

Parole chiave: «Il Messaggero Sardo», giornale degli emigrati sardi, Sardi in Argentina, Regione Sardegna e comunità sarde all'estero

1. Introduzione

Un giornale per gli emigrati. Non è senza dubbio il primo né l’unico foglio stampato¹ che dalla nostra Isola cerca di raggiungere i suoi figli nei vari Paesi del mondo. Però,

¹ Si ricorda il mensile per gli emigrati sardi «Posta», pubblicato tra il 1968 e il 1971 dal Craies (Centro regionale di assistenza per gli emigrati e immigrati sardi), che potrebbe essere definito come precursore de «Il Messaggero Sardo». Per una ricostruzione delle attività del Craies attraverso i primi risultati del

questo giornale, ha un significato ed un'importanza che nessun altro ha mai avuto: è il giornale della Regione Sarda per gli emigrati. [...]. Al di sopra di tutto, questo intende essere una imparziale fonte di informazione sulle attività che si svolgono in Sardegna, sulle realizzazioni, sui problemi più urgenti e nel contempo vuole essere uno strumento capace di ascoltare i problemi degli emigrati, dibatterli, e portarli a conoscenza del potere politico. Il giornale vuole infine essere lo strumento di collegamento fra i lavoratori emigrati e le loro famiglie².

Così Lucio Artizzu, giornalista e primo direttore responsabile de «Il Messaggero Sardo», presentò la nuova esperienza editoriale avviata alla fine degli anni Sessanta e, tra alterne vicende, tuttora attiva.

Il mensile, pubblicato dal 1969 e finanziato dal Fondo Sociale della Regione Autonoma della Sardegna, è dedicato e distribuito gratuitamente agli emigrati sardi e alle loro famiglie.

«Il Messaggero Sardo»³ nasce in un momento in cui i flussi migratori dall'isola erano ancora in atto e l'emigrazione e gli emigrati erano al centro dell'interesse politico regionale.

La “nuova emigrazione”⁴, così era stato definito il rilevante fenomeno che si manifestò in Sardegna tra il 1953 e il 1971, ebbe il suo momento di massima espansione nel decennio tra la metà degli Cinquanta e quella degli anni Sessanta, per poi ridursi di consistenza fino alla prima metà degli anni Settanta, quando le conseguenze internazionali della crisi petrolifera comportarono il rientro di buona parte degli emigrati espulsi dalle nuove società di accoglienza⁵.

La maggior parte degli emigrati sardi si diresse verso i centri industriali dell'Italia settentrionale (Torino, Milano, Genova) e in minor misura verso le regioni dell'Italia centrale; le partenze per i Paesi esteri mostrarono una europeizzazione degli espatri (soprattutto verso Belgio, Francia, Germania, Svizzera e Olanda), mentre le destinazioni extraeuropee (Stati Uniti, Argentina, Canada, Brasile, Venezuela e Australia) risultarono meno ambite⁶.

La reale entità del fenomeno è senza dubbio di difficile valutazione, ma secondo alcune stime l'emigrazione dalla Sardegna tra il 1951 e il 1971 avrebbe superato le 600 mila unità⁷.

La Regione sarda non si era occupata in maniera rilevante dei suoi emigrati almeno fino al 1965⁸, anno in cui il Consiglio regionale approvò la legge n. 10 che istituiva il

censimento del Fondo dell'ente custodito presso l'Archivio di Stato di Cagliari, si veda MANUELA GARAU, *Le carte del CRAIES, un'istituzione al servizio dell'emigrazione sarda, custodite all'Archivio di Stato di Cagliari*, in «Ammentu - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», I, n. 3, gennaio-dicembre 2013, pp. 119-130, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (7 maggio 2020).

² LUCIO ARTIZZU, *Un nuovo significato*, in «Il Messaggero Sardo», maggio 1969, p. 3.

³ Per ripercorrere la storia del periodico e della cooperativa che per oltre quarant'anni si è occupata della sua realizzazione e diffusione si veda GIANNI DE CANDIA, *Sardegna. La grande diaspora. Memorie e ricordi dei 40 anni della cooperativa "Messaggero Sardo" (1974-2014)*, Carlo Delfino editore, Sassari 2016.

⁴ NEREIDE RUDAS, *L'emigrazione sarda*, Centro Studi Emigrazione, Roma 1974.

⁵ BRUNO CADONI, *La "nuova" emigrazione dal 1950 a oggi*, in LEOPOLDO ORTU, BRUNO CADONI (a cura di), *L'emigrazione sarda dall'Ottocento ad oggi. Contributo ad una storia della questione sarda*, Altair, Cagliari 1983.

⁶ RUDAS, *L'emigrazione sarda*, cit.; MARIA LUISA GENTILESCHI, *Il rientro degli emigrati e territori. I rientri degli anni Settanta*, in EADEM (a cura di), *Sardegna emigrazione*, Della Torre, Cagliari 1995, pp. 37-138.

⁷ RUDAS, *L'emigrazione sarda*, cit., pp. 21-28.

⁸ Nel 1965, per la prima volta, un presidente della Giunta regionale sarda incluse l'emigrazione tra le principali sfide che l'istituzione si proponeva di affrontare in occasione della dichiarazione programmatica di fronte al Consiglio regionale. Si veda il discorso tenuto da Efisio Corrias durante la seduta nel 28 luglio

Fondo Sociale⁹ – fondo speciale con gestione autonoma – attraverso il quale sarebbero stati finanziati gli interventi assistenziali per gli emigrati e le loro famiglie (circoli, borse di studio, colonie estive per i bambini, soggiorni in Sardegna per giovani e anziani, sostegni economici per il rientro), tra questi anche un periodico informativo a essi dedicato: «Il Messaggero Sardo».

La legge del 1965 fu approvata allo scadere della quarta legislatura, a pochi mesi dalle successive consultazioni elettorali regionali. Le nuove disposizioni recepirono le pressioni giunte sia degli emigrati, ancora fortemente partecipi della vita politica dell'isola e che facevano periodicamente rientro per esercitare il diritto di voto, sia del mondo dell'associazionismo isolano che supportava le istanze degli emigrati; ma non mancarono polemiche sull'utilizzo strumentale di questi ultimi, a quell'epoca considerati un importante bacino elettorale.

Due anni più tardi fu approvato il decreto attuativo della legge n. 10, nell'aprile del 1969 venne fondato «Il Messaggero Sardo», il cui primo numero vide la luce un mese dopo. In prima pagina due fotografie a colori che rappresentavano il presunto progresso della Sardegna dell'epoca: la squadra del Cagliari calcio che avrebbe vinto il campionato di serie A del 1969-1970 e l'impianto petrolchimico di Porto Torres, uno dei simboli delle politiche industriali del secondo dopoguerra che segnarono alcuni dei principali mutamenti economici, sociali, culturali e politici della Sardegna contemporanea.

Per assicurare un'informazione obiettiva e imparziale, la redazione del giornale venne affidata a giornalisti professionisti, affiancati da un Comitato di garanti, come organo di controllo di indirizzo politico, presieduto dall'assessore al lavoro e alla pubblica istruzione, composto dai rappresentanti delle principali organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil), da un rappresentante dell'associazione della Stampa sarda e dal capo ufficio stampa della Giunta regionale¹⁰.

2. Un'informazione plurale e indipendente

«Il Messaggero Sardo» rappresenta un'esperienza peculiare nella storia dell'editoria non solo regionale: per il contesto in cui nasce, per i destinatari cui si rivolge e per la longevità di un progetto editoriale per gli emigrati.

La vita e l'operatività del giornale sono state fortemente condizionate dalla (in)stabilità della politica regionale e dai vari governi che si succedettero nel corso dei decenni.

Tra il 1969 e il 1974, nei primi anni di vita del periodico, si dibattevano i temi del Piano di Rinascita¹¹ mentre l'emigrazione era ancora in corso, a riprova della sfiducia di parte

1965, in CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA, *Dichiarazioni programmatiche dei Presidenti delle Giunte Regionali (1949-1979)*, CRS, Cagliari 1981, pp. 261-299.

⁹ Il periodico è stato finanziato attraverso il Fondo Sociale istituito, in seno all'Assessorato al lavoro e Pubblica istruzione, con la Legge Regionale n. 10 del 7 aprile 1965. Si trattava di una contabilità speciale che fino al 2000 ha consentito di gestire i fondi regionali per il settore dell'emigrazione in maniera efficiente e snella dal punto di vista burocratico e finanziario. Sul funzionamento della contabilità speciale del Fondo Sociale si veda ALDO ALEDDA, *Gli italiani nel mondo e le istituzioni pubbliche*, Franco Angeli, Milano 2016, pp. 157-160.

¹⁰ Vennero chiamati a costituire il primo Comitato di Garanti, presieduto dall'assessore del lavoro: Aldo Casaraccio, rappresentante dell'Associazione Stampa sarda; Ignazio De Magistris, capo ufficio stampa della presidenza della Giunta regionale; tre rappresentanti sindacali, Sergio Pedani per la Cgil; Giannetto Lay per la Cisl e Giovanni Motzo per la Uil, «Il Messaggero Sardo», maggio, 1969, p. 2.

¹¹ SANDRO RUJU, *Società, economia, politica dal secondo dopoguerra a oggi (1944-1998)*, in LUIGI BERLINGUER, ANTONELLO MATTONE (a cura di), *La Sardegna. Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1998, pp. 775-992.

dei giovani sardi in quel progetto di sviluppo dell'isola¹², e nel corso di quella legislatura (la sesta) si alternarono sette giunte e quattro assessori del lavoro¹³. All'inizio del 1972 cambiò anche la direzione del giornale che passò da Lucio Artizzu a Enrico Clemente¹⁴. L'anno successivo, per motivi soprattutto politici, venne sospesa la pubblicazione del mensile che riprese dopo dieci mesi, nel novembre del 1974. In quel momento era in atto un intenso dibattito tra le correnti di governo all'interno del Consiglio regionale e in quella primavera si tennero due importanti appuntamenti elettorali: il referendum sul divorzio (12 maggio) e le elezioni regionali (16 giugno). La pubblicazione riprese grazie all'iniziativa di alcuni giornalisti già collaboratori del periodico che diedero vita a una cooperativa di giornalisti professionisti e pubblicisti per proseguire l'esperienza editoriale dedicata agli emigrati sardi. Nell'aprile del 1974 nacque, così, la cooperativa "Messaggero Sardo" che si occupò della realizzazione e diffusione dell'omonimo giornale dal 1974 al 2010 in maniera continuativa e, con varie vicissitudini, anche nel decennio successivo. Appartenevano al «nucleo costituente» figure note del giornalismo sardo e nel corso dei diversi decenni di attività si stima, per difetto, che almeno 800 giornalisti abbiano animato le pagine del giornale con i loro contributi¹⁵.

La cooperativa pose alcuni punti fermi prima di impegnarsi nella realizzazione del progetto per garantire un'offerta informativa realmente indipendente, innanzitutto dal potere politico: il giornale avrebbe dovuto mantenere un taglio «istituzionale», ma non «governativo»; informare gli emigrati sulle attività delle istituzioni regionali a prescindere dal loro colore politico; garantire il pluralismo prevedendo la collaborazione solo di giornalisti professionisti e pubblicisti iscritti all'ordine oppure di emigrati, ma anche attuando precise forme di gestione interna, come il contenimento dei compensi per le prestazioni professionali per evitare la concentrazione delle collaborazioni in capo solo a determinate figure.

L'indipendenza dell'informazione in Sardegna fu una questione particolarmente critica per tutti gli anni Settanta, poiché fortemente condizionata dagli interessi economici dell'industriale Nino Rovelli che controllava i due maggiori quotidiani sardi¹⁶. Con la "rovellizzazione" della stampa si affermava la strategia che passava per il rafforzamento industriale della Sir-Rumianca, assicurandosi prima i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione Sardegna e successivamente il consenso di tali operazioni, appunto attraverso la stampa¹⁷.

¹² *Ibidem*.

¹³ Si veda la ricostruzione della storia della Cooperativa "Messaggero Sardo" di Gianni De Candia e, in particolare, in appendice al volume, l'elenco degli assessori regionali del Lavoro che si avvicendarono tra il 1958 e il 2014, *Id.*, *La grande diaspora*, cit., pp. 407-420.

¹⁴ Enrico Clemente era responsabile della redazione cagliaritano de «La Nuova Sardegna» di Sassari, presidente dell'Associazione della Stampa sarda e componente della Giunta della Fnsi, sindacato dei giornalisti italiani.

¹⁵ Si veda DE CANDIA, *La grande diaspora*, cit., p. 44.

¹⁶ Dalla fine degli anni Sessanta e fino ai primi anni Ottanta Nino Rovelli, presidente del gruppo petrolchimico Sir-Rumianca, si assicurò di fatto il monopolio dell'informazione quotidiana stampata in Sardegna con il controllo dei due maggiori quotidiani: «La Nuova Sardegna» nel 1967 e «L'Unione Sarda», nel 1969. A tal proposito si veda SANDRO RUJU (a cura di), *La Nuova Sardegna ai tempi di Rovelli (da Frumentario al Principe). Piombo, petrolio e monopolio. Vicende, protagonisti e retroscena dall'Unione Sarda a Tuttoquotidiano*, Edes, Sassari 2018; ROSARIO CECARO, *Industrie culturali. Dai giornali di Rovelli alle tecnologie digitali. La Sardegna terreno di sperimentazione*, Edes, Sassari 2009; CARLO FIGARI, *Dalla Lynotype al Web. I quotidiani sardi dalle origini ad oggi e l'avventura di Video On Line*, CUEC, Cagliari 2014.

¹⁷ RUJU, *Società, economia, politica*, cit.; CECARO, *Industrie culturali*, cit.

In questo contesto il «Messaggero Sardo» si presentò come un progetto editoriale capace di offrire un'informazione realmente indipendente e come garante di uno spazio «a chi veniva emarginato e rischiava la cancellazione dall'Albo professionale» se non rispondeva ai dettati degli interessi che allora dominavano la stampa quotidiana sarda¹⁸.

Il periodico tentò di difendersi anche da altre tipologie di interessi e di mantenere la propria indipendenza dal potere politico locale. Nel corso degli anni, la cooperativa aveva, infatti, consolidato la prassi di rimettere il mandato di gestione del giornale a ogni cambio di assessore del lavoro e ciò permise di riuscire a lavorare con giunte di diverse forze politiche¹⁹.

Alla ripresa delle pubblicazioni, nel primo numero dalla costituzione della cooperativa, nel novembre 1974, l'allora assessore del lavoro²⁰ salutava il ritorno de «Il Messaggero Sardo» e annunciava l'intenzione di offrire all'emigrazione sarda organizzata un ruolo attivo nella gestione del periodico con l'assegnazione di una rappresentanza nel consiglio di amministrazione della cooperativa alle Leghe dei circoli sardi, non appena queste avessero ricevuto il formale riconoscimento previsto dal decreto attuativo della L.R. n. 10/1965²¹. Ma, nonostante le richieste di un ruolo formalmente riconosciuto nella direzione del periodico fossero state presentate a più riprese, anche da parte degli stessi rappresentati delle associazioni degli emigrati, queste non ebbero mai un seguito, sia per difendere l'impostazione di un giornale “per” e “di” tutti gli emigrati e non solo di quelli “istituzionalizzati”, sia per garantire l'indipendenza dell'informazione dal potere e dagli interessi politici, ma anche da quelli degli altri attori in gioco.

Gli emigrati e i Circoli ebbero comunque l'opportunità di intervenire direttamente nella realizzazione del giornale, fornendo le notizie contenute nelle diverse rubriche a essi dedicate: dalle “lettere al Messaggero”, a “parlando in poesia”²², ai servizi sulle esperienze dei sardi fuori dall'isola, a quelle relative alle attività dell'associazionismo sardo in Italia e nel mondo o all'attualità sarda connessa più o meno direttamente al mondo dell'emigrazione.

3. Rapporti instabili con la Regione Sardegna

La prima convenzione²³ tra la cooperativa e il Fondo sociale della Regione sarda fu firmata nel luglio 1974 per la pubblicazione di cinque numeri con una tiratura di 40 mila copie (30mila tra Italia ed estero e 10mila in Sardegna). Ma, con l'avvio della nuova legislatura, il nuovo assessore del Lavoro decise di disdire la convenzione a causa del ritardo nella pubblicazione del primo numero, subordinando la firma di un nuovo accordo a un significativo taglio della spesa, quindi alla riduzione del numero delle

¹⁸ DE CANDIA, *La grande diaspora*, cit. p. 55.

¹⁹ *Ivi*, p. 57.

²⁰ ANNIBALE FRANCESCONI, *Emigrazione e informazione*, in «Il Messaggero Sardo», novembre 1974, p. 3.

²¹ Il regolamento attuativo della L.R. 10/1965 fu approvato con decreto del presidente della Giunta il 4 agosto del 1967. Nel 1975 la Giunta approvò un nuovo regolamento di attuazione introducendo sostanziali novità, cfr. *Il nuovo regolamento di attuazione del Fondo Sociale*, in «Il Messaggero Sardo», maggio 1975, p. 8. Tra il 1986 e il 1987 furono riapprovati tutti i regolamenti regionali compreso quello del Fondo Sociale e vennero apportate delle modifiche, tra le quali la previsione che «non sono da considerarsi lavoratori emigrati i dipendenti dello Stato e di Enti pubblici che come tali siano soggetti a trasferimenti e i liberi professionisti», cfr. DE CANDIA, *La grande diaspora*, cit., p. 265.

²² Nella pagina “Parlando in poesia”, curata da Salvatore Tola, erano pubblicate le numerose poesie che gli emigrati dedicavano alla Sardegna.

²³ La prima convenzione per la realizzazione de «Il Messaggero Sardo» fu firmata dall'assessore del lavoro Guido Spina e dal presidente della cooperativa Gianni Garau. Sul tema, si veda DE CANDIA, *La grande diaspora*, cit. p. 44-50.

copie, in particolare di quelle dirette verso l'estero. Le nuove condizioni accesero discussioni e tensioni all'interno della cooperativa e tra questa e l'assessore competente, poi superate nel mese di ottobre. L'assemblea dei soci, con un Consiglio di amministrazione rinnovato e un nuovo presidente - Gianni De Candia -, decise di accettare i tagli imposti dall'assessore e fare uscire due numeri per il 1974 (novembre e dicembre) per mantenere l'impegno verso i lavoratori sardi emigrati e le loro famiglie. In un momento in cui la Sardegna attraversava una situazione economica particolarmente difficile, il giornale si proponeva di svolgere «una funzione di sensibilizzazione attorno alla grande tematica di un nuovo modello di sviluppo che possa essere garante, intanto di impedire ad altri figli della Sardegna di essere costretti a cercare lavoro in terra straniera e dall'altra di creare condizioni nel tempo per un possibile rientro nell'Isola di coloro che lo desiderano»²⁴.

Dopo la prima convenzione firmata nel 1974 si andò avanti con proroghe, convenzioni annuali, atti aggiuntivi, rinnovi automatici, un sistema di rapporti tra cooperativa e Regione che non consentiva una programmazione di lungo periodo, che incideva sulla puntualità della pubblicazione e nella diffusione del giornale, rendendo incerta la stessa esistenza del periodico allo scadere di ogni accordo.

Successivamente cambiarono i termini per l'affidamento della realizzazione del giornale e dai primi anni Duemila, la cooperativa partecipò ai bandi di gara appositamente indetti dall'Assessorato del lavoro. Nel frattempo il Fondo Sociale era stato abolito e gli interventi per l'emigrazione, che fino ad allora avevano potuto contare su una contabilità speciale, subirono in maniera ancora più marcata i tempi e le incertezze della politica regionale.

Le pubblicazioni furono nuovamente interrotte tra il 2007 e il 2008 allo scadere del contratto triennale. Il ritardo nell'approvazione del bilancio regionale, il rinnovo dell'assessore del lavoro, la necessità di ridurre i costi dei servizi informativi per gli emigrati con la soppressione di alcuni di essi e la definizione di un nuovo progetto editoriale per «Il Messaggero Sardo» da parte della Regione, comportarono di fatto il blocco del giornale per un anno²⁵.

Pochi anni dopo, nel 2010, l'allora assessore del lavoro propose un cambiamento di indirizzo riguardo gli strumenti regionali di comunicazione rivolti agli emigrati. La nuova proposta prevedeva il rafforzamento degli strumenti digitali a scapito della consueta formula editoriale cartacea, ritenuta ormai obsoleta²⁶. La riduzione dei fondi per il giornale e la conseguente riduzione della periodicità, non incontrò l'accordo della cooperativa che per trentasei anni si era occupata della sua realizzazione e diffusione e che pertanto decise di non partecipare alla gara d'appalto per il 2011. In quel momento si interruppero i rapporti tra la cooperativa e la Regione, quando circa 77 mila copie de «Il Messaggero Sardo» venivano spedite in 120 diversi Paesi del mondo. Negli anni 2011 e 2012, in conseguenza del ritiro della cooperativa, «Il Messaggero Sardo» fu affidato a un raggruppamento temporaneo di imprese che realizzò sette numeri, rispettivamente quattro nel 2011 e tre nel 2012, mentre la cooperativa mise

²⁴ VILLIO ATZORI, *Un giornale democratico al servizio degli emigrati*, in «Il Messaggero Sardo», ottobre 1974, p. 4.

²⁵ Riguardo le motivazioni che portarono alla sospensione delle pubblicazioni tra il 2007 e il 2008 si veda *Si conclude un ciclo speriamo non ci sia un addio ma un arrivederci*, in «Il Messaggero Sardo», febbraio 2017, p. 4; *Scusate il ritardo*, in «Il Messaggero Sardo», gennaio-febbraio 2008, p. 2.

²⁶ Si segnala che dal 2002 è attivo il portale «Il Messaggero sardo» composto da diverse rubriche individuate sulla base dei suggerimenti arrivati dagli emigrati e dalle loro associazioni, per fornire un servizio meglio aderente alle loro esigenze e richieste. Nel portale è inoltre possibile consultare *online* l'intera raccolta del mensile <<http://www.ilmessaggerosardo2.com/>>.

in piedi un nuovo progetto editoriale «Il Messaggero. Giornale dei sardi online», pubblicato per quattro anni, dal maggio 2011 al luglio 2015. Nel maggio di quello stesso anno la cooperativa si sciolse per creare l'«Associazione Culturale Messaggero Sardo» e rinnovare, con una nuova veste, l'impegno verso il mondo dell'emigrazione sarda²⁷. Dopo cinque anni, alla fine del 2017, la pubblicazione dello storico giornale per gli emigrati sardi riprese nell'ambito di un progetto regionale promosso dalla FAES (Federazione delle Associazioni di tutela degli Emigrati Sardi). Progetto, ancora in corso, che oltre a segnare la ripresa della pubblicazione *online* dello storico periodico per gli emigrati sardi, ora semestrale, è volto a preservare e rendere fruibile la documentazione prodotta dalla cooperativa in 36 anni di attività²⁸.

4. Un giornale per “tutti” gli emigrati

La vita de «Il Messaggero Sardo» è stata segnata da frequenti momenti di crisi che hanno di volta in volta suscitato una decisa reazione da parte degli emigrati a sostegno del giornale, considerato come un amico che entrava ogni mese nelle loro case e non solo una pubblicazione a essi dedicata.

Il periodico non svolgeva un mero compito informativo, ma rappresentava uno dei pochi legami stabili con la Sardegna e assolveva a tante funzioni che avrebbero dovuto essere demandate ad altre istituzioni, a partire dalla Regione fino ai patronati o ad altri enti assistenziali²⁹.

«Il Messaggero Sardo» si è, infatti, sempre impegnato nel cercare di «dar voce a quella parte di popolo sardo che dopo aver lasciato l'Isola era “scomparsa” dall'orizzonte dell'informazione e, conseguentemente, della politica regionale»³⁰. Per questo motivo il giornale si dimostrò l'unico strumento di collegamento tra la nuova società di accoglienza e quella di origine per una parte degli emigrati in particolare. Si trattava dei sardi che si stabilirono nei Paesi extraeuropei e che per lungo tempo furono esclusi dalle relazioni che la Regione aveva instaurato, a partire dalla metà degli anni Sessanta, con i corregionali che, invece, si trovavano in Italia e nei Paesi europei.

Inizialmente, la legge regionale del 1965, che aveva introdotto gli interventi regionali a sostegno degli emigrati e delle loro associazioni, non aveva tenuto conto dei sardi che vivevano oltreoceano. Tale dimenticanza deve essere attribuita, con tutta probabilità, alla difficoltà del ritorno, anche temporaneo, nell'isola per coloro che

²⁷ «Il Messaggero. Giornale dei sardi online», maggio 2015, p. 1, <<http://www.ilmessaggerosardo2.com>> (5 maggio 2020).

²⁸ Dal 2013 la documentazione relativa all'attività della Cooperativa e alla pubblicazione de «Il Messaggero Sardo» è conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari. Ne fanno parte: i documenti relativi alla vita societaria della cooperativa, alle relazioni tra questa e la Regione, le lettere inviate al periodico dai lettori emigrati nei vari Paesi del mondo e in Italia, i verbali delle riunioni della Consulta Regionale dell'Emigrazione (sin dal suo primo insediamento nel 1978), i documenti relativi alle attività di Circoli, Leghe e Federazioni degli emigrati sardi in Italia e all'estero, circa diecimila fotografie che testimoniano i principali avvenimenti accaduti in Sardegna a partire dagli anni Settanta e riguardanti la vita politica e sociale, la cronaca, il mondo del lavoro e dell'emigrazione in Italia e all'estero. Attualmente la documentazione non è accessibile per la consultazione, il progetto regionale promosso dalla FAES è ancora in corso e intende garantire la salvaguardia, la conservazione e la valorizzazione di tale archivio privato che ha ricevuto il riconoscimento di “interesse storico particolarmente importante” dall'allora Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Sardegna, su proposta della Soprintendenza archivistica per la Sardegna.

²⁹ Erano frequenti le richieste provenienti dagli emigrati per risolvere problemi burocratici inerenti le pratiche previdenziali, si veda FRANCESCA MAZZUZI, «Non per mia propria volontà». *Gli emigrati sardi in Argentina scrivono al periodico «Il Messaggero Sardo» (1976-2000)*, in corso di pubblicazione nel numero speciale / 2, luglio-dicembre 2021, di «Ammentu - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe».

³⁰ DE CANDIA, *La grande diaspora*, p. 19.

risiedevano in altri continenti, in particolare nelle Americhe o in Oceania, dato che in quel momento, e lo aveva dimostrato la stessa discussione che aveva accompagnato l'approvazione della legge n. 10, gli emigrati si erano trovati al centro dell'interesse regionale in quantorilevante bacino elettorale. Buona parte degli emigrati, a quel tempo, sperava ancora di fare ritorno in Sardegna³¹ e considerava importate tornare nell'isola per partecipare alla vita politica locale ed esercitare il diritto di voto in quanto «atto necessario per farci ricordare da coloro che molto spesso e molto facilmente ci dimenticano, e sono molti, a tutti i livelli politici e sociali»³².

Nei primi anni Settanta gli emigrati iniziarono a prendere coscienza di potersi porre come soggetto politico per intervenire nel dibattito sullo sviluppo economico della Sardegna per contrastare l'emigrazione e favorire il fenomeno del rientro nella terra di origine, tentando di intervenire nella discussione sulla seconda fase del Piano di Rinascita allora in corso. La prima Conferenza regionale sull'emigrazione sarda tenuta ad Alghero nel gennaio del 1972³³, riunì, infatti, i delegati dei lavoratori sardi, degli emigrati e delle loro organizzazioni e famiglie, dei rappresentanti politici e sindacali e fu occasione di acceso confronto su questi temi, ma anche in questo caso una parte dei sardi emigrati, quelli residenti nei paesi extraeuropei, ne furono totalmente esclusi.

Solo un decennio più tardi, nel 1981, fu organizzato il secondo evento regionale dedicato al mondo dell'emigrazione nel tentativo di riportarlo al centro del dibattito politico. La Regione Sardegna estese l'invito alla conferenza che si tenne a Nuoro anche alle delegazioni dei sardi delle Americhe e dell'Australia per «stabilire un nuovo rapporto con questi emigrati sardi, che sappiamo essere tanti, ma che proprio per motivi di lontananza abbiamo in un certo senso trascurati», così motivò l'invito l'allora assessore del lavoro³⁴. In quella occasione fu il rappresentate degli emigrati in Argentina e dello storico Circolo "Sardi Uniti" di Buenos Aires³⁵, Carlos Alberto Falchi, a dichiarare che l'unico legame tra i sardi in Argentina e la Sardegna continuava a essere «Il Messaggero Sardo»³⁶. A conferma di quanto le relazioni con le istituzioni regionali sarde fossero ancora tutte da costruire.

L'anno successivo, la Regione compì un ulteriore passo verso i corregionali residenti nei paesi extraeuropei. Nel 1982, la composizione dell'organo rappresentativo degli emigrati sardi, la Consulta regionale dell'emigrazione, istituito nel 1977³⁷, fu allargata per comprendere anche i sardi d'oltreoceano, che, due anni più tardi, poterono partecipare, per la prima volta, ai lavori del cosiddetto parlamentino degli emigrati³⁸.

³¹ Sul ritorno come obiettivo del progetto migratorio si veda AURORA CAMPUS, *Il mito del ritorno. L'emigrazione dalla Sardegna in Europa. Lettere degli emigrati alle loro famiglie anni 1960-1971*, Edes, Sassari 1985.

³² *Incontro con i sardi di Sciaffusa*, in «Il Messaggero Sardo», giugno, 1969, pp. 13-16.

³³ La prima conferenza regionale sull'emigrazione si tenne ad Alghero l'8 e il 9 gennaio 1972, cfr., *Un nuovo ruolo e una nuova organizzazione per gli emigrati. Una svolta da Alghero*, in «Il Messaggero Sardo», gennaio 1972, p. 3.

³⁴ ANTONELLO DE CANDIA, *Ridare centralità al dramma dell'emigrazione*, in «Il Messaggero Sardo», maggio 1981, p. 8.

³⁵ Per una ricostruzione della storia del circolo "Sardi Uniti" di Buenos Aires si veda CECILIA FERRAI, *Lontani ma vicini. Storia di Sardi Uniti de Socorros mutuos di Buenos Aires*, Edes, Sassari 2011.

³⁶ Luigi Coppola, *Un lungo e appassionato discorso a più voci*, in «Il Messaggero Sardo», novembre 1981, p. 7.

³⁷ La Consulta regionale dell'emigrazione fu istituita con la Legge Regionale n. 36 del 19 agosto 1977, poi modificata con Legge Regionale n. 25 del 3 novembre 1982.

³⁸ GINO ZASSO, *Portano nella Consulta le istanze dei sardi che vivono oltre Oceano*, in «Il Messaggero Sardo», marzo 1984, p. 18.

Questi primi contatti avevano acceso le speranze delle comunità di sardi residenti nei paesi extraeuropei e in America Latina in particolare, dove iniziò a manifestarsi un nuovo attivismo e un nuovo slancio verso la costituzione di associazioni di emigrati su base identitaria.

5. «Il Messaggero Sardo» e i sardi in Argentina

L'avvio delle relazioni tra Regione e comunità dei sardi nei paesi extraeuropei non comportò un immediato ingresso a pieno titolo di questi ultimi nell'orbita dell'interesse regionale che, invece, si manifestò ancora per diversi anni in modo piuttosto discontinuo.

Ne costituisce un esempio, il caso dell'Argentina, che ospita la più consistente comunità di sardi oltre i confini europei.

Secondo i dati ufficiali a disposizione, agli inizi del 2020, dei 123.365 sardi iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero), il 3,5% si trova in Argentina, settimo paese estero per presenza di sardi, ma primo tra quelli extraeuropei, mentre circa il 70% risiede nei primi sei paesi, tutti europei (Germania, Francia, Belgio, Regno Unito, Svizzera e Paesi Bassi). Le altre più importanti mete extraeuropee (Stati Uniti, Australia, Brasile, Canada) seguono a distanza e registrano una presenza di sardi tra l'1,9% e lo 0,6% degli iscritti all'Aire³⁹.

È noto che le correnti migratorie sarde hanno prediletto percorsi a breve e medio raggio (Paesi del Bacino mediterraneo ed europei)⁴⁰, che le destinazioni transoceaniche sono state meno rilevanti dal punto di vista numerico, ma anche che, tra queste, l'Argentina ha avuto particolare rilievo, assorbendo buona parte dei flussi diretti nelle Americhe: primariamente negli anni 1906-19014 e in modo specifico nel triennio 1908-1910⁴¹. La componente argentina dei flussi in uscita dall'isola ha registrato una ripresa nel periodo tra le due guerre, anche per motivi politici⁴² e nel secondo dopoguerra, in particolare fino ai primi anni Cinquanta⁴³. Alla ripresa degli espatri in epoche a noi più recenti, sebbene non scompaia del tutto, la meta argentina continua a rappresentare una parte minoritaria delle partenze dalla Sardegna⁴⁴.

³⁹ FONDAZIONE MIGRANTES, *Rapporto italiani nel mondo 2020*, Editrice Tau, Todi (PG) 2020.

⁴⁰ RUDAS, *L'emigrazione sarda*, cit.; MARIA LUISA GENTILESCHI, *Il bilancio migratorio*, in EADEM (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, cit., pp. 12-36.

⁴¹ MARGHERITA ZACCAGNINI, *L'emigrazione sarda in Argentina all'inizio del Novecento. Popolazione e territorio attraverso una rassegna stampa isolana*, in GENTILESCHI (a cura di), *Sardegna Emigrazione*, cit., pp. 140-166.

⁴² Si veda GIAMPAOLO ATZEI, MARTINO CONTU (a cura di) *Emigrazione antifascista e esilio politico tra le due guerre*, in «Ammentu - Bollettino Storico, Archivistico e Consolare del Mediterraneo», I, n. 1, gennaio-dicembre 2011, pp. 15-88, <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (17 maggio 2020); ANTONELLO MATTONE (a cura di), *L'emigrazione*, in ALDO BRIGAGLIA ET AL. (a cura di), *L'antifascismo in Sardegna*, I, Della Torre, Cagliari 2008, pp. 357-388.

⁴³ Cfr., MARIA LUISA GENTILESCHI, *L'emigrazione sarda in Argentina: i dati ufficiali e le microstorie*, in MARTINO CONTU, GIOVANNINO PINNA (a cura di), *L'emigrazione dalle isole del Mediterraneo all'America Latina fra XIX e XX secolo*, Villacidro, Atti del convegno storico internazionale "L'emigrazione delle popolazioni insulari del Mediterraneo in Argentina fra il XIX e il XX secolo" (Villacidro, 22-23 settembre 2006), Centro Studi SEA, Villacidro 2009, pp. 37-59; MARTINO CONTU (a cura di), *L'emigrazione sarda in Argentina e Uruguay (1920-1960). I casi di Guspini, Pabillonis, Sardara e Serrenti*, Centro Studi SEA, Villacidro 2006.

⁴⁴ Sulla ripresa della propensione all'espatrio dei sardi successivamente alla crisi economica e finanziaria del 2008, si veda: SILVIA ARU, FRANCESCA MAZZUZI, *L'emigrazione sarda oltre i dati quantitativi*, in ANDREA CORSALE, GIOVANNI SISTU (a cura di), *Sardegna. Geografie di un'isola*, Franco Angeli, Milano 2019, pp. 133-147.

La comunità sarda in Argentina può vantare una stabile rete di associazioni, nonché il circolo sardo all'estero di più vecchia data tra quelli ancora attivi⁴⁵.

Il rafforzarsi della rete associativa è stato favorito dagli interventi regionali in favore degli emigrati, di cui i sardi d'Argentina poterono effettivamente beneficiare dalla seconda metà degli anni Ottanta. Dal 1986 il Circolo "Sardi Uniti" di Buenos Aires ricevette il primo contributo regionale⁴⁶ e nel biennio successivo furono formalmente riconosciuti i circoli di San Miguel de Tucumán, quello di Mar del Plata e a seguire gli altri circoli sorti in varie zone del Paese.

Prima che si potesse giungere a un reale consolidamento delle relazioni con la Regione sarda, si dovettero attendere diversi anni, passando per alcuni importanti incontri che seguirono il primo passo compiuto nel 1981, con la partecipazione di un rappresentante dei sardi in Argentina alla seconda Conferenza regionale dell'emigrazione tenutasi a Nuoro.

Nel 1985, una delegazione del Consiglio Regionale si diresse in Argentina per partecipare alla "Prima conferenza interregionale dell'emigrazione italiana in Argentina" che si svolse nel mese di novembre; fu una importante e attesa occasione di incontro per rinsaldare i legami con i sardi residenti nel Paese sudamericano e in cui furono presi impegni in tal senso. La visita dell'amministrazione sarda fu percepita come un rilevante segnale politico anche perché giungeva nel momento in cui il Paese tornava alla democrazia⁴⁷. In quella stessa occasione giunsero anche i componenti della Commissione scientifica dell'"indagine sui sardi nel mondo" promossa dalla Regione e prevista dalla legge regionale n. 10 del 1965, che si occuparono di studiare il fenomeno dell'area latinoamericana e che, oltre l'Argentina, visitarono anche il Brasile e il Venezuela.

L'interessamento regionale pareva avere posto buone premesse per la costruzione di solidi rapporti istituzionali con le comunità di sardi lontani e questi primi incontri furono puntualmente raccontati da «Il Messaggero Sardo», che rappresentava un fondamentale punto di riferimento per gli emigrati argentini. Ma ancora una volta le speranze furono disattese, come testimoniato da una lettera del Circolo argentino Sardi uniti "Grazia Deledda" di Mar del Plata e pubblicata nel giornale nell'aprile del 1987, nella quale veniva lamentato il persistente disinteresse delle autorità regionali per i sardi in Argentina e in cui si chiedeva che fossero mantenute le promesse di un maggiore riconoscimento oltre che di poter accedere agli interventi disposti dalla Regione nella stessa misura degli emigrati in Italia e in Europa. Nuovamente si sottolineava che le uniche notizie sulla Sardegna giungevano solo grazie a «Il Messaggero Sardo»⁴⁸.

Pochi mesi più tardi un gruppo di cinquanta persone proveniente dall'Argentina riuscì a usufruire dei soggiorni organizzati dalla Regione per giovani e anziani per visitare la Sardegna. Fu l'occasione che permise agli anziani che parteciparono a questo progetto di poter rientrare nell'isola per la prima volta dopo diversi decenni dalla loro partenza,

⁴⁵ Il circolo di Mutuo Soccorso "Sardi Uniti" di Buenos Aires fu costituito nel 1936, si veda FERRAI, *Lontani ma vicini*, cit.

⁴⁶ Si veda l'intervento di Carlos Alberto Falchi, componente della Consulta regionale dell'emigrazione per l'Argentina alla Convenzione programmatica, in R.A.S., *Convenzione programmatica dell'emigrazione*, Grafiche Ghiani, Cagliari 1990, pp. 317-320.

⁴⁷ *Tra i sardi in Argentina*, in «Il Messaggero Sardo», dicembre 1985, p. 27; ALBERTO MERLER, *Riallacciato un rapporto con i sardi lontani*, in «Il Messaggero Sardo», gennaio 1986, pp. 16-17; ANTONELLO DE CANDIA, *Non chiedono assistenza, ma rivendicano diritti*, «Il Messaggero Sardo», gennaio 1986, p. 18.

⁴⁸ *I sardi in Argentina invocano più attenzione*, in «Il Messaggero Sardo», aprile 1987, p. 28.

mentre i giovani, ormai seconde o terze generazioni, poterono conoscere la terra dei loro avi⁴⁹.

Quello stesso anno, per la prima volta, «Il Messaggero Sardo» poté partecipare a un avvenimento oltreoceano con un proprio inviato in occasione di una “settimana sarda” in Argentina, organizzata dall’Unione delle Province sarde e che toccò varie località del Paese (Buenos Aires, Mar del Plata e San Miguel de Tucuman)⁵⁰. Il servizio sui sardi d’Argentina pubblicato nelle pagine del giornale ebbe un importante risalto anche in Sardegna e secondo quanto riportato dal presidente della cooperativa responsabile della realizzazione e diffusione del giornale - Gianni De Candia - «quella visita segnò una svolta», «riaccese un interesse che sembrava perduto e i sardi d’Argentina trovarono nuovo impulso per rilanciare la vita associativa»⁵¹. Crebbero le aspettative, nuovi circoli furono costituiti e successivamente riconosciuti formalmente dalla Regione. Qualche anno più tardi fu costituita la Lega sarda in Argentina, ovvero un’unione di circoli, organo predecessore delle attuali Federazioni⁵².

Nel 1989, in occasione della costituzione della Lega dei circoli sardi presenti nel Paese sudamericano, i «sardi in Argentina»⁵³, così come chiesero di essere chiamati, a dimostrazione dell’avvenuta “argentinizzazione” degli emigrati e delle generazioni successive, manifestarono l’esigenza di essere supportati nella costruzione del loro futuro nel Paese che li aveva accolti e nel contempo di rafforzare le relazioni con la Sardegna. Le istanze argentine, in parte in linea con quelle avanzate dai rappresentanti degli emigrati nel terzo incontro regionale sul tema tenutosi nel 1989⁵⁴, si differenziavano da quelle portate avanti in occasione delle due precedenti conferenze regionali sull’emigrazione del 1972 e del 1981, quando ancora si intendeva intervenire per migliorare le condizioni economiche della Sardegna in vista del ritorno. La comunità dei sardi in Argentina chiedeva un supporto per superare un momento di forte crisi economica in nome di una solidarietà condivisa e di una comune origine identitaria, ma anche un ulteriore riconoscimento e una maggiore inclusione nei diversi interventi regionali a favore degli emigrati, come le borse di studio o le colonie estive in Sardegna per i loro figli⁵⁵.

Nel 1990 una delegazione della Regione sarda si recò in Argentina e Brasile per rinsaldare i rapporti con i sardi lontani. In Argentina fu l’occasione per partecipare a un evento organizzato dal Ministero degli Esteri “Impresa Italia” a Buenos Aires, alla quale la Sardegna era presente con un angolo espositivo, ma anche per manifestare solidarietà con la comunità di sardi che stava affrontando un duro momento a causa

⁴⁹ GINO ZASSO, *Ritorno a casa*, in «Il Messaggero Sardo», ottobre 1987, pp. 7-9.

⁵⁰ GIANNI DE CANDIA, *Rinsaldato dopo 50 anni un rapporto mai reciso*, in «Il Messaggero Sardo», dicembre 1987, pp. 16-18; IDEM, *La grande diaspora*, cit., pp. 289-295.

⁵¹ DE CANDIA, *La grande diaspora*, cit., p. 292.

⁵² Le Federazioni dei circoli sono state istituite per coordinare l’attività di almeno cinque circoli, riconosciuti formalmente dalla Regione, nei rispettivi territori nazionali e sostituiscono le vecchie Leghe (art. 11, L.R. 7/1991).

⁵³ Cfr. FRANCESCA MAZZUZI, *Migrazioni regionali: spunti e riflessioni da uno studio sulla comunità sarda in Argentina nel secondo dopoguerra*, in «RiMe - Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea», n. 17/1, dicembre 2016, pp. 153-189, <<http://rime.cnr.it>> (15 maggio 2020).

⁵⁴ Nel 1989 si svolse a Quartu Sant’Elena tra l’8 e l’11 marzo, quella che avrebbe dovuto essere la terza Conferenza sull’emigrazione sarda, ma si preferì chiamare tale incontro “convenzione programmatica” dell’emigrazione per evidenziare l’obiettivo di assumere un patto di comuni impegni attraverso un programma preciso di obiettivi da raggiungere, cfr. R.A.S., *Convenzione programmatica*, cit.

⁵⁵ Cfr., MAZZUZI, *Migrazioni regionali*, cit.; ANTONELLO DE CANDIA, *Un pezzo di Sardegna sotto il segno della croce del sud*, in «Il Messaggero Sardo», luglio 1989, p. 7; IDEM, *Ampio dibattito sulle tematiche dell’emigrazione*, in «Il Messaggero Sardo», luglio 1989, pp. 9-10; *Invocata la solidarietà della Regione per superare le difficoltà*, in «Il Messaggero Sardo», luglio 1989, p. 8.

della grave crisi economica che aveva colpito il Paese. Nel corso della visita si svolsero gli incontri di rito tra la delegazione regionale e rappresentanti dell'associazionismo sardo in Argentina, le rispettive comunità di riferimento e, a dimostrazione dell'avvenuto riconoscimento del ruolo dei sardi nella società di accoglienza, anche con diverse autorità locali e con il presidente della Repubblica Argentina⁵⁶.

L'anno successivo, nel 1991, la Regione si dotò di una nuova legge sull'emigrazione con la quale intendeva superare l'approccio assistenziale della precedente normativa del 1965, e che apportò importanti innovamenti, primi fra tutti la parità di trattamento tra sardi residenti e non residenti nell'isola, il riconoscimento a pieno titolo degli emigrati nei paesi extraeuropei tra i destinatari degli interventi regionali e la presenza dei loro delegati negli organi rappresentativi dell'emigrazione. Con la nuova legge l'associazionismo sardo di emigrazione aveva consolidato il suo apparato ormai presente in tutti i continenti, ma determinò anche la progressiva burocratizzazione delle relazioni tra la rete delle associazioni (circoli e federazioni) e Regione. Si registrarono frequenti conflitti legati ai tagli o ai ritardi degli aiuti finanziari, dai quali dipendevano le attività e a volte la stessa esistenza dei circoli, in particolare dagli anni Duemila, quando fu abolito il Fondo Sociale, la cui contabilità speciale garantiva velocità e semplificazione nell'erogazione dei finanziamenti.

Furono potenziati anche gli interventi a favore dei servizi informativi per gli emigrati sardi nel mondo, e fu previsto il rilancio de «Il Messaggero Sardo», la cui stabilità ed esistenza continuarono ad essere messe alla prova dalle incertezze della politica regionale.

6. Conclusioni

Tra gli interventi regionali disposti per raggiungere e supportare il mondo dell'emigrazione sarda, il giornale «Il Messaggero Sardo» fu, sin dalla sua istituzione, l'unico legame stabile e duraturo capace di mantenere una relazione tra la Sardegna e tutti gli emigrati, comprese le comunità più lontane nei paesi extraeuropei.

Per quanto tardivo, l'interessamento della politica regionale sarda creò in queste comunità "dimenticate" forti aspettative che, però, rimasero per lungo tempo disattese.

Nel caso qui preso in considerazione dei sardi in Argentina, le principali tappe ripercorse dell'evoluzione del rapporto tra i rappresentanti della più consistente comunità di sardi presente in un Paese non europeo e l'amministrazione regionale della terra di origine dimostrano un interessamento discontinuo da parte di quest'ultima. Mentre il dialogo con i sardi che avevano lasciato l'isola verso destinazioni a breve e medio raggio proseguiva sin dalla metà degli anni Sessanta, inizialmente per motivi di opportunità, in quanto ritenuti un importante bacino elettorale per via della possibilità di ritornare con frequenza per partecipare alla vita politica dell'isola attraverso il voto, i sardi in Argentina reclamavano un maggiore interessamento e un trattamento equiparato agli emigrati in Europa.

In questo contesto «Il Messaggero Sardo» sembra essere riuscito ad assolvere i compiti che si era preposto di garantire, ovvero una informazione indipendente e diretta a tutti gli emigrati.

Nonostante fosse esso stesso uno strumento della politica regionale per gli emigrati, e pur subendone tutte le incertezze, riuscì a mantenere un ruolo autonomo da essa. Per i sardi in Argentina il giornale, oltre a svolgere l'importante funzione di diffondere

⁵⁶ GIANNI DE CANDIA, *Più saldi i rapporti tra la Sardegna e gli emigrati sardi in Argentina e Brasile*, in «Il Messaggero Sardo», marzo, 1990, pp. 15-19.

informazioni sulla Sardegna, aveva acquistato una valenza simbolica di unione con la terra di origine⁵⁷, un caro amico che entrava ogni mese nelle loro case, ma anche un punto di riferimento cui affidare richieste di supporto di vario tipo, come la verifica delle pratiche previdenziali⁵⁸.

A differenza delle istituzioni italiane e regionali dalle quali gli emigrati si sentivano abbandonati, «Il Messaggero Sardo» costituiva, pertanto, un punto di riferimento stabile e si dovettero attendere i tardi anni Ottanta per giungere al consolidamento delle relazioni tra amministrazione regionale e comunità dei sardi in Argentina e gli anni Novanta per una loro definitiva inclusione a pieno titolo tra i destinatari degli interventi previsti per il mondo dell'emigrazione.

«Il Messaggero Sardo» offrì anche l'opportunità di ricevere informazioni aggiornate sulla Sardegna in un contesto in cui era difficile reperire notizie sull'isola anche attraverso le fonti di informazione italiane, nonostante la nota vitalità della stampa di emigrazione italiana in Argentina⁵⁹.

L'esistenza e la funzione per cui era sorta la stampa etnica di emigrazione aveva subito, infatti, l'effetto del rallentamento dei flussi migratori e del progressivo processo di assimilazione degli emigrati italiani nella società argentina⁶⁰. Sebbene la stampa di emigrazione non sia, ancora oggi, destinata a scomparire del tutto, si è, però, ridotto sensibilmente il numero delle testate esistenti e quelle restanti hanno cambiato volto, perseguendo obiettivi e fini differenti da quelli che le avevano dato vita, per rispondere alle «esigenze informative dei pochi emigrati nati in Italia e degli italo-discendenti»⁶¹.

Le pagine de «Il Messaggero Sardo» hanno raccontato la politica, la cronaca, la cultura, l'economia, l'attualità dell'isola, descrivendo le condizioni di inserimento degli emigrati nelle società di destinazione e la vita e le attività dell'associazionismo di emigrazione. Notizie “per” e “di” tutti gli emigrati sardi, ma anche per le loro famiglie che non di rado hanno chiesto di poter ricevere il giornale per sentire la vicinanza dei loro cari.

⁵⁷ UGO FABIETTI, *Mondo delocalizzato e antropologia della contemporaneità*, in «Pluriverso», IV-V, 2000, pp. 82-90.

⁵⁸ MAZZUZI, «Non per mia propria volontà», cit.

⁵⁹ Sul caso argentino si veda FEDERICA BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Donzelli, Roma 2009; EADEM, *L'Italia del Popolo. Un giornale italiano d'Argentina tra guerra e dopoguerra*, Sette Città, Livorno 2008; PANTALEONE SERGI, *Patria di carta. Storia di un quotidiano coloniale e del giornalismo italiano in Argentina*, Pellegrini, Cosenza 2012.

⁶⁰ Sulla stampa italiana di emigrazione si veda: BÉNÉDICTE DESCHAMPS, *Echi d'Italia. La stampa dell'emigrazione*, in PIERO BEVILACQUA, ANDREINA DE CLEMENTI, EMILIO FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, I, Arrivi, Donzelli, Roma 2002, pp. 313-317; PANTALEONE SERGI, *Stampa migrante. Giornali della diaspora italiana e dell'immigrazione in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010; MATTEO SANFILIPPO, *Araldi d'Italia? Un quadro degli studi sulla stampa italiana d'emigrazione*, in «Studi Emigrazione», XLVI, n. 175, 2009, pp. 678-695. Cfr. i numeri monografici delle riviste: «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», a cura di EMILIO FRANZINA, *La stampa italiana nel secondo dopoguerra*, I, n. 1, 2005; «Altreitalie», n. 35, luglio-dicembre 2007; «Studi Emigrazione», a cura di LORENZO PRENCIPE, *La stampa di emigrazione italiana*, XLVI, n. 175, luglio-settembre 2009.

⁶¹ PANTALEONE SERGI, *Voci d'Italia in Argentina e Uruguay. Una ricognizione comparata dei periodici dell'emigrazione*, in VITTORIO CAPPELLI, PANTALEONE SERGI (a cura di), *Traiettorie culturali tra il Mediterraneo e l'America latina. Cronache, letterature, arti, lingue e culture*, Atti del Convegno Internazionale di Storia Università della Calabria, Arcavacata di Rende (Italia) 27-29 ottobre 2015, Pellegrini Editore, Cosenza 2016, pp. 265-280.

Il periodico si è dimostrato una fonte preziosa per lo studio dell'emigrazione sarda⁶², della politica regionale di settore e più in generale della storia sociale della Sardegna contemporanea.

Per quanto finora esposto, è evidente che il giornale non possa essere considerato un mero deposito di memoria. Esso stesso, infatti, merita di divenire oggetto di studio attraverso una ricostruzione puntuale della sua storia, di quella delle figure che lo hanno animato e dell'evolversi del contesto che ne ha caratterizzato l'esistenza. Tale percorso contribuirebbe al raggiungimento di un più ampio riconoscimento della peculiarità del progetto «Il Messaggero Sardo», al quale destinare un adeguato spazio tra le esperienze editoriali dell'isola.

⁶² Alcuni studi hanno utilizzato «Il Messaggero Sardo» come fonte di ricerca: MARIA GRAZIA CUGUSI, *Immagine dell'emigrazione sarda in Brasile. Il caso degli articoli pubblicati nelle pagine de Il Messaggero Sardo, il periodico degli emigrati sardi*, in «Ammentu - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe», numero speciale / 1, luglio - dicembre 2017, pp. 93-102 <<http://www.centrostudisea.it/ammentu>> (30 aprile 2020); MARZIA CARIA, *Mi sono emigrato in terra straniera. La scrittura degli emigrati nelle lettere al Messaggero Sardo*, Ed. del Sole, Alghero 2010; MAZZUZI, «Non per mia propria volontà», cit.

CONTRIBUTI E DIBATTITI

O Caderno A de Antonio Gramsci: a hegemonia, a linguagem, a literatura e seus desdobramentos na educação¹

Antonio Gramsci's Notebook A: hegemony, language, literature and its consequences in education

Anita Helena SCHLESENER
Universidade Federal do Paraná
Universidade Tuiuti do Paraná

Ricevuto: 09.07.2020

Accettato: 04.12.2020

DOI: 10.19248/ammentu.388

Resumo

O presente artigo tem o objetivo de analisar a relação entre hegemonia, linguagem e literatura a partir de Antonio Gramsci a respeito do Caderno A. Procuramos evidenciar as articulações da questão da literatura norte-americana com os temas da hegemonia e do americanismo e fordismo, de fundamental importância para compreender as relações políticas e culturais que sedimentam a tradução do Caderno A. No contexto das tendências literárias norte-americanas identificadas no fascículo da Revista alemã e sua relação com a cultura europeia evidencia o modo como se institui a disputa hegemônica em âmbito internacional. Enfim, salientamos a importância do processo educativo e sua dimensão política.

Palavras-chave: hegemonia, linguagem, literatura, educação, Antonio Gramsci

Abstract

The aim of this paper is to analyze the relationship between hegemony, language and literature based on Antonio Gramsci concerning the Notebook A. We seek to highlight the joints of the question of American literature with themes of hegemony and of Americanism and Fordism extremely important to understand the political and cultural relations that settle the translation of A Notebook. In the context of American literary trends identified in the issue of the German magazine and its relationship with European culture reveals how to establishing the internationally hegemonic struggle. Finally, we highlight the importance of the educational process and its political dimension.

Keywords: hegemony, language, literature, education, Antonio Gramsci

1. Introdução

Até que os leões tenham seus próprios historiadores, as histórias de caçadas continuarão glorificando o caçador²

O presente artigo faz parte de uma pesquisa mais ampla sobre a obra de Antonio Gramsci pretende fazer uma abordagem do Caderno A de Tradução, que foi publicado pela primeira vez em 2007, como parte da nova Edição crítica planejada para ser editada em 20 volumes³. Trata-se de um Caderno inédito, cuja importância se

¹ O texto de ANITA HELENA SCHLESENER, já foi publicado em «Dialectus» (Fortaleza - Brasil), a. III, n. 8, janeiro - agosto 2016, pp. 95-115.

² EDUARDO GALEANO, *O Livro dos Abraços.*, L & PM, Porto Alegre 1997, p. 115.

³ A nova Edição crítica da obra completa de Antonio Gramsci está sendo preparada pela Fondazione Istituto Gramsci e publicada pelo Istituto dell'Enciclopedia Italiana, sendo que os primeiros dois volumes trazem

apresenta não apenas por ser um exercício de tradução (sabe-se a importância da linguagem e da tradutibilidade nos escritos de Gramsci), mas por abordar temas que se integram ao corpo dos 29 cadernos miscelâneos e temáticos. Os «Cadernos A, B, C e 9 compõe, com os Cadernos 1 e 2, o primeiro conjunto de material concedido a Gramsci pela direção do cárcere em fevereiro de 1929». O Caderno 7 e o D, e os Cadernos 3 e 4, fazem parte de um segundo grupo provavelmente recebido em maio de 1930⁴.

O Caderno A foi dividido por Gramsci em duas partes: na primeira temos a tradução do alemão do número da Revista «Die Literarische Welt»⁵, de 14/10/1927, publicação especial que apresenta 17 artigos e trechos literários numerados de I a XVII sobre a Literatura norte-americana, seguidos de mais quatro notas com anotações bibliográficas. Conforme Baratta⁶, trata-se de um fascículo rico e bem documentado sobre as tendências literárias, artísticas e político-culturais na América do Norte, que pode ter sugerido a Gramsci elementos de reflexão sobre o americanismo.

Gramsci acrescenta ainda quatro traduções de artigos sobre Emile Zola, publicados no número precedente (30/09/1927) da mesma Revista, dedicado ao grande expoente do naturalismo francês. A segunda parte do Caderno A traz a tradução das Fábulas dos Irmãos Grimm (completadas no Caderno B)⁷, cujo interesse pode ter sido despertado tanto pelo caráter elementar da linguagem das fábulas, quanto pela relação destas com a literatura popular⁸.

Cotejado com fragmentos do Caderno 1 percebemos que a escolha dos textos a traduzir vincula-se a interesses de pesquisa explicitados num primeiro planejamento dos estudos carcerários, no qual são elencados os temas relevantes para a futura pesquisa, como o americanismo-fordismo, a literatura popular, a cultura e a formação das elites, as relações de força que constroem as relações de hegemonia. Conforme Giorgio Baratta⁹, a «atenção de Gramsci ao americanismo data de “L’Ordine Nuovo”», da época em que participou da organização do movimento operário turinês, que «culminou no “biênio vermelho” 1919-1920» e depois, nos Cadernos do Cárcere, «as reflexões sobre “americanismo e fordismo” atravessam o percurso intelectual inteiro de Gramsci no cárcere».

Os organizadores da nova Edição dos Cadernos acentuam que não se trata de um simples exercício de tradução, mas se pode identificar uma articulação entre os argumentos dos textos escolhidos e o trabalho teórico; as traduções, em alguns casos, parecem «retomar determinados interesses do período de juventude ou precedente ao

os quatro cadernos de Tradução. As traduções de Gramsci se encontram em quatro Cadernos identificados como: A, B, C e D e em parte dos cadernos 7 (a) e 9 (a).

⁴ GIANNI FRANCONI, Nota al testo, in ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del Carcere* (Edizione critica diretta da Gianni Francioni), Fondazione Istituto Gramsci/Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma *Quaderni di Traduzioni* (1929-1932), 2007, vol. 2, p. 847. A partir destas informações de Francioni entendemos que o Caderno A e o Caderno 1 foram escritos contemporaneamente, de modo que algumas breves reflexões do Caderno 1 nos reportam ao tema da tradução do Caderno A, mostrando que a escolha de traduzir esta revista não foi arbitrária.

⁵ Revista semanal, fundada em Berlim em 1925 por Willy Haas e editada até 1933.

⁶ GIORGIO BARATTA, *Le rose e i quaderni - Saggio sul pensiero di Antonio Gramsci*, Gamberetti, Roma 2000.

⁷ A tradução das fábulas foi publicada pela primeira vez em 1987, em Edição lançada por ocasião dos 50 anos da morte de Gramsci. Conforme uma carta 18 de janeiro de 1932 endereçada à irmã Teresina, a tradução destinava-se aos sobrinhos, aos quais Gramsci pretendia enviar o texto.

⁸ GIUSEPPE COSPITO, Introduzione a ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del Carcere* (Edizione critica diretta da Gianni Francioni), Fondazione Istituto Gramsci/Istituto dell’Enciclopedia Italiana, Roma, *Quaderni di Traduzioni* (1929-1932), 2007, vol. 1.

⁹ BARATTA, *Le rose e i quaderni - Saggio sul pensiero di Antonio Gramsci*, cit., pp. 185-186.

encarceramento e, em outros, parecem a antecipação de futuros aprofundamentos nos apontamentos teóricos»¹⁰.

Entre os assuntos que Gramsci relacionou na abertura do Caderno 1 como temas relevantes de pesquisa encontramos em quarto lugar a literatura popular, em nono, a questão meridional e a hegemonia e, em decimo primeiro, americanismo e fordismo, seguidos da questão da língua, da filosofia e da gramática. Em nossa leitura procuramos evidenciar as articulações da questão da literatura norte-americana com os temas da hegemonia e do americanismo e fordismo. Para tanto, iniciamos com a abordagem desses temas no Caderno 1 para, então, articulá-los com a tradução da Revista alemã.

2. Notas sobre a questão da hegemonia

A hegemonia sem hegemonia, caso típico de revolução passiva, necessita e requer um discurso que neutralize a voz, o projeto dos antagonistas¹¹.

A noção de hegemonia começa a ser elaborada já em 1920, no artigo *Operário e Camponeses* e aprofundada em *Alguns Temas da Questão Meridional*, ensaio escrito em 1926 e inacabado. Partindo da análise da ação dos intelectuais italianos na vida nacional, Gramsci aborda a questão da manutenção do latifúndio na Itália a partir da organização do Estado e da estrutura capitalista de produção e a necessidade de enfrentar a questão agrária no contexto da aliança operário-camponesa para consolidar a ação revolucionária do proletariado.

Já neste momento Gramsci abordava a questão vinculando os problemas sociais, políticos e culturais a fim de formar uma nova concepção de mundo e enfrentar a ideologia positivista difusa entre os trabalhadores setentrionais, que discriminava os habitantes do Sul como naturalmente inferiores, incapazes, atrasados, ideologia que o Partido Socialista contribuiu em formar¹².

Da lista de propósitos de pesquisa que abre o Caderno 1 os primeiros sete itens referem-se indiretamente à noção de hegemonia, como os temas sobre a literatura popular e o folclore, assim como a interpretação da Divina Comédia, de Dante, que nos remetem à questão dos intelectuais. As reflexões de Gramsci sobre a literatura de seu tempo precisam ser examinadas na sua relação com sua teoria política, na qual a questão da cultura assume importância a partir da necessidade de enfrentar o dominador no seu terreno, ou seja, no campo da ideologia.

A noção de hegemonia recebe significados diversos a partir da correlação de forças entre as classes antagônicas: referindo-se ao processo de revolução burguesa, Gramsci acentua que «a supremacia de um grupo social se manifesta como “domínio” e como “direção intelectual e moral”». No movimento de construção da hegemonia um «grupo social é dominante dos grupos adversários que tende a “liquidar” ou a submeter inclusive com a força armada e é dirigente dos grupos afins e aliados»¹³. Esta afirmação explicita o modo como se organizam as forças sociais em disputa no âmbito da política moderna e alerta para a importância da direção intelectual e moral que consolida o consenso, de modo que os grupos subalternos que pretendem a hegemonia precisam

¹⁰ COSPITO, Introduzione a ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni del Carcere* (Edizione critica diretta da Gianni Francioni), vol. 1, cit., p. 15.

¹¹ EDMUNDO FERNANDES DIAS, *Revolução passiva e modo de vida: ensaios sobre as classes subalternas, o capitalismo e a hegemonia*, Sundermann, São Paulo 2012, p. 117.

¹² ANTONIO GRAMSCI, *La Costruzione del Partito Comunista (1923-1926)*, Einaudi, Torino 1978b.

¹³ ID., *Quaderni del Carcere*, Einaudi, Torino 1978, p. 2010.

conhecer as classes sociais em presença, assim como a natureza do Estado moderno, a fim de organizarem-se na luta pela hegemonia.

A definição de hegemonia enquanto dominação política e direção cultural ou como exercício do poder pela coerção e pela formação de um consenso passivo demonstra a importância da ideologia nas relações de poder e reforça a necessidade, para as classes trabalhadoras, de formar uma concepção de mundo autônoma, de dominar as formas de argumentação, de apropriar-se do conhecimento historicamente produzido, de elaborar a sua cultura popular (enquanto universal), a fim de lutar por novas relações de hegemonia.

Com o desenvolvimento do modo de produção capitalista as relações de hegemonia assumem novas dimensões que Gramsci já anunciava no escrito de 1926 sobre a questão meridional: dizia já naquele ensaio que os países de capitalismo avançado as reservas políticas e organizativas das classes dominantes são mais amplas que aquelas da Rússia por ocasião da revolução¹⁴. Esta força política tem uma dimensão ideológica importante, na formação do consenso a partir da formação de um modo de pensar homogêneo.

Em outros termos, a hegemonia se consolida e se fortalece na medida em que as classes dominantes conseguem o consenso da maioria da população em torno de seus projetos, o que evidencia a importância da formação cultural e ideológica; mas a história das classes dirigentes também demonstra, nas suas obscuridades, que «a história dos Estados subalternos se explica com a história dos Estados hegemônicos», ou seja, torna-se necessário, para esclarecer o contexto global, entender as relações de forças entre os Estados. Tomando como exemplo a queda do Império Romano, Gramsci acentua a importância de reconhecer que, naquele momento, «as forças decisivas da história mundial não estavam com o Império», mas com os invasores, os quais se apresentam como um enigma, porque de sua história não existem documentos. E no modo como a história em geral apresenta a queda do Império Romano «estão em jogo elementos ideológicos nada desprezíveis»¹⁵.

Neste contexto e considerando o projeto de pesquisa do Caderno 1, a análise dos cadernos de tradução implica a compreensão da obra inteira, relacionando os temas a partir de uma ou mais chaves de leitura. Da perspectiva das relações de hegemonia o tema americanismo e fordismo, que aparece na lista de Gramsci em 11º. lugar, é de fundamental importância para compreender as relações políticas e culturais que sedimentam a tradução do Caderno A. A abordagem gramsciana da literatura norte-americana na tradução da Revista alemã é de profunda relevância para a compreensão das relações de força tanto nacionais quanto internacionais no embate hegemônico entre Estados Unidos e Europa; a articulação entre econômico, político e ideológico na luta de classes permite encaminhar a questão da educação dos grupos subalternos, educação que tem como objetivo elaborar uma cultura popular emancipadora e criar as condições de formação de um pensamento autônomo necessário para o enfrentamento político.

Um dos primeiros elos que encontramos entre os Cadernos A e 1 está no parágrafo 34, onde Gramsci se interroga sobre a filosofia norte-americana: «pode-se dizer do pragmatismo americano (James), aquilo que Engels disse do agnosticismo inglês?»¹⁶; e no parágrafo 105 a questão reaparece na observação sobre a ausência da filosofia de Hegel na formação do pensamento norte-americano: «Pode o pensamento moderno

¹⁴ *Id.*, *La Costruzione del Partito Comunista (1923-1926)*, cit.

¹⁵ *Id.*, *Quaderni del Carcere*, cit., p. 1759.

¹⁶ *Id.*, *Quaderni del Carcere*, cit., p. 26.

difundir-se na América superando o empirismo-pragmatismo sem uma fase hegeliana?»¹⁷. Se substituirmos «pensamento moderno» por «marxismo», a pergunta poderia ser assim formulada: pode o marxismo difundir-se na América do Norte superando o pragmatismo mesmo sem uma base hegeliana? A questão de fundo se explicita em outros pequenos parágrafos que evidenciam a articulação entre a estrutura econômica, social, política e cultural capitalista e as relações de forças que constroem a hegemonia na difusão do modo de vida norte-americano na Europa. Se, de um lado, Gramsci se pergunta sobre a possibilidade da entrada do marxismo na América do Norte, por outro se questiona se o americanismo pode difundir-se na Europa apesar de todos os entulhos deixados pela tradição cultural europeia.

Esta questão se insere no debate atual sobre a contribuição de Gramsci para a explicitação das relações internacionais. Conforme Morton¹⁸, ainda cabe demonstrar a «relevância de Gramsci para a teorização da relação entre o sistema de Estados e o capitalismo», no que tange a definir «uma teoria não-reducionista do sistema geopolítico». Conforme este autor, «é o conceito gramsciano de revolução passiva como uma expressão da direção política do capital», a partir de sua leitura do Americanismo e fordismo, que permite entender «o sistema de Estados e a sua relação com a modernidade capitalista».

O conceito «revolução passiva» se explicita no curso das análises de Gramsci das lutas de classes recorrentes na história da Europa nos movimentos de formação dos Estados nacionais. Já no Caderno 1, parágrafo 151, Gramsci aborda a relação entre o Estado moderno francês e os demais Estados europeus iniciando a reflexão sobre a revolução passiva, texto retomado e ampliado no Caderno 10, II, parágrafo 61: na correlação de forças entre a França revolucionária e os demais Estados europeus, na medida em que as classes trabalhadoras se organizam e adquirem unidade e força política, tem-se uma mudança de atitude das burguesias nacionais, que atuam a partir de alianças com as classes conservadoras de modo a organizar a nova estrutura política de cima para baixo: os «Estados europeus nascem por pequenas e sucessivas ondas reformistas e não por explosões revolucionárias como aquela francesa originária». As «ondas sucessivas» se constituem por «uma combinação de lutas sociais, de intervenções pelo alto de tipo monarquia iluminada e de guerras nacionais». Neste movimento, as «restaurações tornam-se a forma política na qual as lutas sociais encontram quadros bastante elásticos que permitem à burguesia alcançar o poder sem rupturas clamorosas»¹⁹.

No curso das alianças e arranjos políticos para evitar enfrentamentos violentos, as antigas classes feudais deixam de ser dominantes, mas não são eliminadas, tornando-se «governativas»; de «classes, tornam-se “castas”, com determinadas características culturais e psicológicas, mas sem funções econômicas predominantes»²⁰. Ou seja, trata-se de um mecanismo de construção da hegemonia ou de ascensão ao poder por meio de arranjos políticos e reformas efetuadas pelo alto, garantindo uma transição mais ou menos pacífica. Aos poucos, a partir de alianças entre grupos sociais, muda o cenário político:

Sobum determinado invólucro político modificam-se necessariamente as relações sociais fundamentais e novas forças políticas efetivas surgem e se desenvolvem

¹⁷ *Ivi*, p. 97.

¹⁸ ADAM DAVID MORTON, *A geopolítica do sistema de Estados e o capitalismo global em questão*, em «Revista Sociologia e Política», n. 29, nov. 2007, p. 46.

¹⁹ GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, cit., pp. 134 e 1358.

²⁰ *Ibidem*.

influindo indiretamente, com pressão lenta, porém incoercível, sobre as forças oficiais, que se modificam a si próprias sem se darem conta disso, ou quase²¹.

Os pressupostos para que este processo se instalasse e se desenvolvesse no continente europeu foram o medo gerado tanto pelos encaminhamentos do processo revolucionário francês quanto pela ascensão do movimento operário; por outro lado, o fracasso das revoluções de 1848 impossibilitou a unificação e a expansão dos movimentos populares gerando, na correlação de forças, a oportunidade para a consolidação de movimentos reformistas.

Gramsci mostra ainda como este processo de contraposição entre, por um lado, a Revolução francesa e seus desdobramentos até a ascensão de Napoleão e, por outro, as transições pacíficas e graduais para a construção da hegemonia burguesa, serve para explicitar a correlação de forças entre os grandes e os pequenos Estados. Gramsci acentua que «conquista do poder e afirmação de um novo mundo produtivo são incidíveis» e que, «na realidade, somente nesta coincidência reside a unidade da classe dominante» visto que econômico e político são interdependentes, mas trata-se de explicitar o «complexo problema das relações de forças internas de dado país, das relações de forças internacionais, da posição geopolítica de dado país»²².

Na realidade, o impulso para a renovação revolucionária pode se originar das necessidades urgentes de um dado país, em determinadas circunstâncias e, havendo uma explosão revolucionária, expandir-se internacionalmente; mas o impulso para a renovação pode ainda ocorrer pela combinação de forças progressivas escassas e insuficientes em si [...] com uma situação internacional favorável para a sua expansão e vitória²³.

Na leitura de Morton²⁴, esta seria uma das situações em que Gramsci explicita o desenvolvimento histórico desigual do capitalismo, retomando a teoria de Trotski sobre o desenvolvimento desigual e combinado e reinterpretando este desenvolvimento a partir do conceito de revolução passiva.

A esta definição podemos agregar outra, que esclarece os mecanismos pelos quais, no processo reformista e consolidado pelo alto, as classes subalternas são assimiladas tanto no ato de cooptar seus dirigentes quanto pela formação de um modo de pensar homogêneo, por meio do que Gramsci denomina direção política e moral. Este é o caso do Americanismo e Fordismo, como explicitaremos a seguir. Nas lutas de classes na Itália, o reformismo teve uma função relevante nos sucessivos fracassos das tentativas das classes populares em criar uma «vontade coletiva nacional popular», o que se deveu, em grande medida, à «existência de determinados grupos sociais» que se formaram a partir da «dissolução da burguesia comunal», além dos «grupos que refletem a função internacional da Itália como sede da Igreja», etc. Toda a história italiana desde 1815 «mostra o esforço das classes tradicionais em impedir a formação de uma vontade coletiva» nacional popular a fim de «manter o poder “econômico-corporativo” em um sistema internacional de equilíbrio passivo»²⁵.

Nesta senda, a questão do americanismo é de fundamental importância para se compreender as estratégias de revolução passiva para a implementação de reformas no modo de produção. O fordismo, como mudança no modo de produção articulada ao

²¹ *Ivi*, pp. 1818-1819.

²² *Ivi*, p. 1360.

²³ *Ibidem*.

²⁴ MORTON, *A geopolítica do sistema de Estados e o capitalismo global em questão*, cit., p. 47.

²⁵ GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, cit., pp. 1559-1560.

americanismo como modo de vida, não superou a fase econômico-corporativa, de modo que todo o processo político sofreu uma ação redutora determinista, fator que impediu a formação de uma vontade coletiva, ou seja, que a classe trabalhadora, os grupos «que estão criando, por imposição e por seu próprio sofrimento, as bases materiais dessa nova ordem», criassem um modo de vida original e autônomo, «para fazer se tornar “liberdade” o que hoje é “necessidade”»²⁶.

A partir das condições históricas do início do século XX, Gramsci acentua que somente as classes trabalhadoras, por meio de suas organizações políticas e culturais, podem romper com o círculo vicioso que prende a sociedade a uma fase econômico-corporativa, visto que criam as bases materiais de uma nova ordem social e política. As mudanças no modo de produção geram transformações no modo de pensar e de viver da sociedade e abrem novas dimensões da luta de classes, que se estende para as expressões culturais. «Uma classe se forma sobre a base de sua função no mundo produtivo: o desenvolvimento e a luta pelo poder e pela conservação do poder criam as superestruturas», estas, por sua vez, «determinam a formação de uma “estrutura material especial” para a sua difusão»²⁷, ou seja, estrutura e superestrutura produzem-se num movimento relacional e dialético.

No curso deste movimento, as contradições aparecem e as relações de força se alteram gerando as condições de subversão da praxis identificada por Gramsci na luta de classes e na organização política dos subalternos: «a contradição econômica torna-se contradição política e se resolve politicamente por uma subversão da praxis»²⁸. Para Mordenti²⁹ este é o conceito que Gramsci certamente utilizano lugar de «revolução», uma palavra que não aparece nos cadernos por motivo de censura carcerária.

3. Notas sobre americanismo e fordismo

Gramsci intuiu aquilo que, parafraseando Marx no capítulo VI [inédito] de *O Capital*, poderíamos definir como “subsunção real” da sociedade ao capital³⁰.

As anotações sobre americanismo e fordismo do Caderno 1, retomadas e ampliadas no Caderno 22, explicitam as relações de hegemonia enquanto revolução passiva no contexto do capitalismo norte-americano, com possibilidades de expansão em âmbito internacional. No primeiro parágrafo do Caderno 22 Gramsci acentua que a «substituição do velho individualismo econômico pela economia programática encontra várias formas de resistência» a partir das forças em presença, cujos interesses estão sendo ameaçados. Entre estes problemas, salienta: a) a implementação de «um novo mecanismo de acumulação e distribuição do capital financeiro fundado imediatamente sobre a produção industrial»; b) a necessidade de saber se o americanismo pode constituir uma época histórica e expandir-se como revolução passiva; c) quais as relações internas e externas que influenciam os seus desdobramentos; d) quais instrumentos jurídicos são necessários mobilizar para o desenvolvimento do aparelho produtivo e, enfim, e) a difusão da psicanálise como expressão das necessidades postas

²⁶ *Ivi*, p. 2179.

²⁷ *Ivi*, p. 433.

²⁸ *Ivi*, Q. 10, p. 1279.

²⁹ RAUL MORDENTI, *Gramsci e la rivoluzione necessaria*, Editori Riuniti, Roma 2007, p. 176.

³⁰ ROBERTO FINELLI, *O “pós-moderno”: verdade do “moderno”*, em C. N. COUTINHO, A. P. TEIXEIRA, *Ler Gramsci, entender a realidade*, Civilização Brasileira, Rio de Janeiro 2003, p. 100.

pela «coerção moral advinda do aparato estatal e social sobre os indivíduos singulares»³¹.

Gramsci toma este elenco de problemas como pontos a refletir e a aprofundar, tanto na sua origem norte-americana quanto nas tentativas de sua introdução na Europa. Em linhas gerais, o americanismo é a expressão ideológica do modo de produção fordista que, a partir da racionalização do trabalho, exige a racionalização do comportamento da população. Tem como base uma condição preliminar, que é a concepção de mundo na forma do pragmatismo, que sedimenta a composição demográfica e lhe garante a racionalização. Esta implica que todos, direta ou indiretamente, estejam envolvidos no processo, ou seja, que «não existam classes numerosas sem uma função no mundo da produção», que não existam classes parasitárias³².

Da perspectiva da correlação de forças, Gramsci se pergunta da possibilidade de a Europa adotar o mesmo sistema econômico; no Caderno 22, parágrafo 15, no qual Gramsci transcreve e amplia o tema do americanismo, na nova redação ele acentua que o problema não está em «saber se na América do Norte existe ou não uma nova civilização e uma nova cultura», que invade a Europa; o problema é se os Estados Unidos, com a força de sua economia, «obrigará ou está obrigando a Europa a transformar radicalmente a sua estrutura econômico-social antiquada»³³. Para que os mesmos parâmetros de racionalização da economia sejam adotados, a Europa precisaria modificar toda a estrutura econômica e social, redefinindo a função «da administração estatal, do clero e dos intelectuais», efetuando uma reforma agrária, alterando o comércio e implementando a nova indústria. Estes elementos, «quanto mais antiga é a história de um país, tanto mais deixam sedimentações de pessoas indolentes», que vivem de pensões ou heranças³⁴. De todo modo, «se houver uma transformação das bases materiais da civilização europeia», certamente ocorrerá uma mudança da forma de modo de vida existente³⁵.

O que se esclarece nas reflexões de Gramsci é que a hegemonia americana se constrói na articulação entre fordismo e americanismo aliando o processo produtivo à formação de um novo costume que redefine relações familiares, educacionais e de gênero; que esta hegemonia mantém trabalhadores no nível do econômico-corporativo evitando a formação de uma vontade coletiva, embora gere as condições econômicas para a construção de uma nova ordem social e política (ou seja, Gramsci evidencia as contradições implícitas nestas mudanças); que, enquanto revolução passiva atua, pela mediação do Estado, por reformas que conservam o status quo formando um consenso que se expande internacionalmente.

Conforme Finelli³⁶, Gramsci conseguiu ver, para além das interpretações da Internacional Comunista no momento de pós crise de 29, a estrutura essencial do capitalismo norte-americano como «nova etapa, que não só era plena de futuro, mas representava um progresso na história do capitalismo». A característica fundamental desta nova forma de produção, com inovações tecnológicas e organizativas, estava no modo como a «estrutura (a fábrica) tendia a atuar como fator organizativo de toda a vida social, pondo-se como centro gerador» tanto da produção material quanto da produção ideológica, ou seja, da educação geral pela formação do senso comum.

³¹ GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, cit., p. 2140.

³² *Ivi*, p. 70.

³³ *Ivi*, p. 2178.

³⁴ *Ivi*, p. 70.

³⁵ *Ivi*, p. 2179.

³⁶ FINELLI, *O “pós-moderno”: verdade do “moderno”*, cit., p. 100.

A articulação entre a racionalização do processo produtivo e a formação de um modo de pensar e viver homogêneos tornam-se fundamentais para a *conversão do capital em totalidade*, ou seja, a produção de mercadorias se articula com a produção de classes sociais integradas ao processo produtivo e com a «produção de formas de consciência moral enquanto princípios de uma visão de mundo». Esta estrutura se apresenta hoje como a «substância do “pós-moderno”»³⁷.

A característica do americanismo é ser uma filosofia da ação, ou seja, um modo de pensar que se concretiza em uma prática que este pensamento envolve e transforma. A consolidação e permanência deste quadro traduzido em modo de vida tem uma articulação com a arte (teatro, cinema, etc.) e com a literatura, que temos como objeto a partir da tradução da primeira parte do Caderno A. A dedicação de Gramsci a conhecer e explicitar a literatura se deve precisamente ao reconhecimento de sua importância política e da necessidade de apropriar-se da cultura historicamente produzida ou de reconhecer as fragilidades históricas das lutas dos trabalhadores precisamente por não fazerem o inventário de suas próprias derrotas da perspectiva da luta de classes.

Como acentua Dias³⁸, o risco de pensar a partir dos padrões de conhecimento postos pela classe dominante é o de também agir dentro destes limites. A mutação do significado dos conceitos marxistas revolucionários «para o amplo dicionário reacionário da política dos organismos internacionais (entre outros)», como acontece com alguns conceitos gramscianos, é um erro teórico que se transforma, no contexto da luta de classes, em «capitulação ideológica» que, na ação, se apresenta como adesão a reformas e revolução passiva. Daí a importância da linguagem, do domínio dos códigos de leitura e da literatura no contexto do pensamento de Gramsci.

A valorização da dimensão simbólica e cultural desvinculada da política a partir das teorias pós-modernas, no momento em que a sociedade se afirma cada vez mais no movimento de produção e consumo globalizados nada tem de ocasional, mas apresenta-se como expressão de um processo de ampliação inusitada do fetichismo da mercadoria, para além da sua materialidade, nas formas ideológicas e educativas que permeiam o senso comum. A linguagem, na sua dimensão metafórica, no contexto de uma sociedade que tem na desigualdade social e na exploração da força de trabalho o seu principal alimento, torna-se um instrumento sofisticado de exercício do poder. Gramsci relaciona a linguagem com a cultura e a filosofia, acentuando a sua dimensão política. Como recorda Pasolini, a experiência da vida ou as diversas formas de ação se expressam em atos linguísticos que evidenciam a sua dimensão política:

As modificações das estruturas sociais, com as suas consequências culturais, etc., são a linguagem com a qual se expressam os revolucionários. Lenin, de certo modo, deixou escrito um grande poema de ação³⁹.

Essa a perspectiva que orienta a nossa abordagem do Caderno A, concentrando-nos não sobre os problemas de tradução que os organizadores dos Cadernos assinalam, mas sim sobre alguns conceitos que emergem dos artigos da revista e das possibilidades de relação entre a literatura norte-americana e as tendências literárias europeias, especificamente a francesa, a fim de salientar o significado político da literatura, assim como de toda a arte, no contexto do pensamento de Gramsci.

³⁷ Ivi, p. 101.

³⁸ DIAS, *Revolução passiva e modo de vida: ensaios sobre as classes subalternas, o capitalismo e a hegemonia*, cit., p. 85.

³⁹ PIER PAOLO PASOLINI, *Empirismo eretico*, Garzanti, Milano 1995, p. 200.

4. Abordagem sucinta da primeira parte do Caderno A

A crítica só tem sentido prático e só possui eficácia ao se traduzir em atividade prática⁴⁰.

Cabe explicitar a relação entre hegemonia e cultura nas possibilidades de análise que se abrem na senda dos escritos de Gramsci, nas várias abordagens da literatura e no reconhecimento de sua importância política. Retomando Eduardo Galeano⁴¹ na famosa expressão: «Até que os leões tenham seus próprios historiadores, as histórias de caçadas continuarão glorificando o caçador», recordamos o empenho de Gramsci em mostrar a necessidade de uma história das classes subalternas, com o objetivo de reconhecer as fragilidades históricas das lutas dos trabalhadores e fazer o inventário de suas próprias derrotas da perspectiva da luta de classes.

A literatura, na sua dimensão política, expressa o modo de viver de uma época e orienta a sua transformação. No contexto das tendências literárias norte-americanas identificadas no fascículo da Revista alemã e sua relação com a cultura europeia evidencia as relações de força que caracterizam a luta pela hegemonia em âmbito internacional. Desta perspectiva, o movimento de absorção do naturalismo pelos intelectuais norte-americanos a partir da noção de «realismo», possível na leitura de Emile Zola, mostra os caminhos que se abrem para a superação do pragmatismo ou para a sua mudança parcial (podemos dizer, «reformista»).

No primeiro artigo, de Hermann G. Scheffauer, intitulado *O naturalismo americano*, o autor faz um apanhado das produções literárias que mudaram o romance americano num período de 40 anos, do final do séc. XIX e início do séc. XX, mostrando como os escritores norte-americanos mudaram a sua perspectiva de leitura da realidade, abordando-a como «verdade crua, como fenômeno brutal, premissas do naturalismo norte-americano». Um exemplo citado é o jovem poeta californiano, Frank Norris que, na «vida livre e plena de sol da Califórnia, viu o violento, o dramático, o humano, aquilo que até então era revestido de um sopro mágico de idealismo e de sentimentalismo», ou seja, vislumbra na vida norte-americana os conflitos de classe⁴². Outro escritor citado no artigo foi Teodor Dreiser, reconhecido como «o chefe e o profeta do realismo na América do Norte». O seu principal trabalho na senda do realismo foi *Uma tragédia americana*, com «sucesso popular verdadeiramente sensacional» por ser «um livro no qual a América se via exatamente refletida - via o seu semblante no espelho mais claramente que em todos os jornais». O sucesso popular corresponde ao modo como a literatura consegue compreender e expressar o real, ou seja, antes que um povo desperte, «antes que tenha encontrado a si próprio e formado um juízo sobre si próprio, uma verdadeira literatura é impossível»⁴³.

Conforme Scheffauer, para que esse realismo pudesse ser assimilado na América do Norte foi preciso viver a Primeira Guerra Mundial, com «seu temendo realismo, com suas desilusões, antes que os norte-americanos» descobrissem o «vulto do próprio povo» à sombra a guerra, sem romantismo ou sentimentalismo. Este foi o terreno propício para a entrada do naturalismo⁴⁴.

Desse despertar «surgiu um novo grupo de escritores, entre eles Sinclair Lewis, Sherwood Anderson, Edgar Lee Masters, Floyd Dell, Joseph Hergesheimer e Willa

⁴⁰ GEORGES LABICA, *As "Teses sobre Feuerbach" de Karl Marx*, Jorge Zahar Ed., Rio de Janeiro 1990, p. 51.

⁴¹ GALEANO, *O Livro dos Abraços*, cit., p. 115.

⁴² GRAMSCI, *Quaderni del Carcere* (Edizione critica diretta da Gianni Francioni), vol. 1, cit., pp. 43-44.

⁴³ *Ivi*, p. 45.

⁴⁴ *Ibidem*.

Cather». Sinclair Lewis publicou *A Estrada Principal*, livro no qual «ousou duvidar da perfeição dos homens e da natureza americana», numa sociedade que não suportava críticas, nem internas, nem externas. Porém algo havia mudado, tanto que «toda a América, especialmente a província, se reconheceu» neste livro e aceitou as «ironias feitas à sua concepção de mundo ou à falta de uma concepção de mundo». Este naturalismo «mostrava uma existência sem conteúdo, deserta, triste, ordenada de modo superficial e mecânico, sem valorizar o pensamento, a beleza e a arte». Lewis abordou os problemas sociais e desvelou para o indivíduo norte-americano os limites e fragilidades de sua existência⁴⁵.

Na resenha de outros trabalhos de Sinclair Lewis, assim como de outros escritores pioneiros do naturalismo norte-americano, como Edgar Lee Masters e Sherwood Anderson, Scheffauer acentua a aproximação da literatura norte-americana com a cultura europeia na senda do naturalismo de Zola, do pessimismo de Schopenhauer e do trágico de Dostoievski, num contato forjado pela primeira guerra mundial e que possibilitou a absorção de novos valores, inserindo a literatura norte-americana no contexto da literatura mundial⁴⁶.

A este apanhado geral de 40 anos de história da literatura norte-americana segue-se a complementação da análise em: *Palavras introdutórias de H.L. Mencken - Uma proposta do ilustre crítico americano para a "Literarische Welt"*. Este artigo acentua que, após uma efervescência inicial, o movimento naturalista de renovação da literatura entra em decadência, tanto nas obras da geração inovadora quanto nos seus seguidores da nova geração. Acentua que o comércio literário abre as portas para autores alemães como Thomas Mann, Spengler e outros filósofos, que encontram muitos leitores entre a juventude. Por outro lado, o que se escreve de bom na América do Norte não tem a mesma recepção na Alemanha. O artigo sugere um intercâmbio entre estes dois países, com possibilidades de sucesso entre o público de leitores da moderna literatura⁴⁷.

A revista se completa com algumas resenhas de autores da fase naturalista e de trabalhos de escritores norte-americanos traduzidos na Alemanha, além de anúncios editoriais. A esse conjunto, Gramsci anexa a tradução de alguns artigos sobre Emile Zola do número precedente da Revista: dois artigos biográficos, uma carta inédita do de Emile Zola a propósito de «Germinal», na qual o autor responde a uma crítica publicada no jornal «Slovo» de Petrogrado e explicita o processo de produção dessa obra literária e, por último, um texto sobre uma visita de Peguy a Zola em 1898.

Cotejando esta parte do Caderno A com fragmentos do Caderno 1 pode-se inferir que o tema do naturalismo na literatura norte-americana e sua possibilidade de superar o pragmatismo relaciona-se com o americanismo enquanto formação de um modo de pensar e de um comportamento condizentes com a implementação das mudanças no modo de produção, visto que as tendências literárias e artísticas expressam um modo de pensar e de viver que consolida relações de hegemonia. Os escritores norte-americanos que leram Zola e o assimilaram, conseguiram identificar os conflitos e desigualdades sociais expressando-os de forma literária, mas não conseguiram superar completamente os limites do pragmatismo. Esta filosofia dá uma consistência ao americanismo enquanto «é uma filosofia que se afirma na ação», embora se restrinja mais aos imediatamente dado. Esta característica define ainda a diferença entre a

⁴⁵ *Ivi*, p. 46.

⁴⁶ *Ivi*, p. 47.

⁴⁷ *Ivi*, p. 49.

cultura norte-americana e a europeia, na quais as filosofias se dedicam apenas a modificá-lo «vocabulário e não as coisas»⁴⁸.

O americanismo «requer um ambiente dado, uma dada estrutura social (ou a vontade de criá-la) e um certo tipo de Estado». Trata-se de uma mudança na estrutura econômica que supõe uma certa concepção política, identificada por Gramsci no liberalismo garantido pelo Estado, ou seja, uma estrutura política que defenda a livre iniciativa e garanta o individualismo econômico por meio de uma estrutura jurídica e legal, fatores que são frágeis na Europa⁴⁹. O americanismo, por meio da religião, da ética e da cultura em geral forma uma concepção de mundo que se traduz em modo de vida condizente com o modo de produção, enquanto a cultura europeia, abstrata e distante do povo, consolida relações sociais arcaicas que dificultam o desenvolvimento de um capitalismo nos moldes do fordismo-americanismo.

5. Hegemonia, linguagem e educação

Tornar-nos iniciadores de uma nova história, de um novo costume, de uma nova linguagem⁵⁰

A leitura da tradução da primeira parte do Caderno A nos instiga a pensar sobre a relação entre hegemonia e educação a partir do pressuposto que a educação se faz no curso da vida, formando nossa sociabilidade e nosso modo de pensar. Esta relação fica evidente nas reflexões sobre o americanismo, conforme alguns parágrafos do Caderno 22. A literatura norte americana, inspirada pelo naturalismo, atinge o gosto do público porque expressa questões emergentes a partir do contexto histórico, evidenciando novas leituras do real.

Desta perspectiva, americanismo e fordismo, enquanto alterações no modo de produção acompanhadas de mudanças na formação do comportamento e do modo de vida, esclarecem a noção de hegemonia enquanto dominação econômica e política mesclada com direção cultural ou, de outro modo, exercício do poder pela combinação de coerção e formação do consenso passivo. Conforme Gramsci⁵¹, a racionalização do trabalho e o proibicionismo se relacionam; o controle «da vida íntima dos operários, os serviços de inspeção criados por algumas empresas para controlar a “moralidade” dos operários, são necessidades do novo método de trabalho» e não apenas manifestação de «puritanismo». O americanismo se apresenta como «o maior esforço coletivo» para criar com rapidez e consciência dos fins «um novo tipo de trabalhador e de homem».

Ou seja, Gramsci acentua, na articulação entre americanismo e fordismo, a relação intrínseca entre economia, política e educação (na forma de filosofia do senso comum). As novas dimensões da ideologia neste movimento de consolidação da hegemonia se explicitam no modo como interagem as culturas norte-americana e europeia, na disputa hegemônica entre classes dominantes com tradições diversas num contexto de ampliação do capitalismo, como se evidencia no Caderno 1.

Para as classes subalternas fica a questão de situar-se neste embate e criar as possibilidades de caminhos alternativos de sua formação, os quais passam pelas suas condições de organização política num contexto no qual a luta de classes assume uma dimensão ideológica inusitada. Cabe aproveitar a formação fornecida pelo Estado via

⁴⁸ GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, cit., p. 91.

⁴⁹ *Ivi*, p. 2157.

⁵⁰ GRAMSCI, *L'Ordine Nuovo (1919-1920)*, Einaudi, Torino 1975.

⁵¹ GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, cit., pp. 2164-2165.

educação formal porque por meio dela se tem acesso aos mecanismos de formação inicial e aos códigos de leitura da realidade, completando esta formação com formas alternativas de educação nascidas de sua organização e resistência política.

A defesa de políticas públicas que viabilizem o domínio de códigos importantes para pensar corretamente, faz parte da luta política, sempre tendo em conta os limites de uma instituição que, no contexto das relações de hegemonia, tem a função de adaptar aos objetivos do modo de produção e de dominação capitalista. As formas alternativas de educação nascidas dos movimentos sociais são essenciais para criar um novo projeto social e político; para tanto, faz-se necessário romper com o modo de pensar próprio do senso comum e entender que, para criar uma nova história, é importante criar também um novo costume e uma nova linguagem.

Entende-se por linguagem não apenas a oralidade ou a escrita, mas todas as formas de expressão que resultam de um modo de ser e de viver na sociedade: a imagem, a música, a poesia, o teatro, o cinema, a literatura e a arte em geral, ou seja, todas as manifestações simbólicas, que se ampliam constantemente com as novas tecnologias de comunicação, constituem-se linguagem. Uma nova linguagem pode se criar apenas no movimento de transformação da realidade econômica, social e política, mudança que implica a transformação do modo de pensar e de sentir.

Na crítica gramsciana ao pragmatismo, que perpassa os cadernos, um dos pontos relevantes desta filosofia é identificar as palavras com as coisas, enquanto a linguagem é essencialmente a expressão de um modo de ser e de pensar, apresentando uma dimensão ideológica que precisa ser superada para o encaminhamento de um novo projeto social e político. A fragilidade dos vencidos tem como um dos seus fatores o fato de não possuírem uma narrativa organizada que evidencie suas lutas e interesses de classe. A ordem burguesa, pela sua dimensão ideológica, «se naturaliza, perde sua historicidade, se eterniza, passando a ser vista como o único cenário possível da vida social», ocultando seu caráter de classe⁵².

Romper com esta ordem implica permear a luta política com o progressivo domínio dos códigos de leitura da realidade. A linguagem possui uma dimensão política que «requer/permite/interdita, dependendo da relação de forças entre as classes em presença, a obtenção do máximo de consciência de seus projetos»⁵³. Ao tratar do americanismo e fordismo, Gramsci acentua que as possibilidades de atualizar a concepção de mundo se encontram precisamente no processo de trabalho, a partir do qual se apresentam as condições de formular questões objetivas e superar os limites da ideologia. Estas observações esclarecem a importância da educação no contexto das relações de hegemonia.

Na história, «todas as mudanças do modo de ser e de viver, aconteceram por coerção brutal, ou seja, por meio do domínio de um grupo social sobre todas as forças produtivas da sociedade» e este processo de seleção constitui a «“educação” do homem na adaptação aos novos tipos de civilização, ou seja, às novas formas de produção e de trabalho»⁵⁴. Esta educação que acontece no curso da formação das sociedades é sempre coercitiva e o fordismo não foi exceção. Porém, na medida em que isto acontece no processo de trabalho, colocam-se também as condições de resistência das classes trabalhadoras e de formação de uma consciência crítica, base de uma identidade de classe.

⁵² DIAS, *Revolução passiva e modo de vida: ensaios sobre as classes subalternas, o capitalismo e a hegemonia*, cit., p. 86.

⁵³ Ivi, p. 85.

⁵⁴ GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, cit., p. 2161.

Para Gramsci, é no processo de trabalho que as contradições se manifestam: a mecanização do gesto, a fragmentação e simplificação das funções, deixa aberta a senda para a crítica e a reflexão autônoma. Assim como a criança, para aprender a caminhar precisa deixar de observar os pesinhos, a mecanização do gesto e o esquecimento dos pesinhos permite que ela observe o mundo enquanto caminha. O mesmo acontece no processo de trabalho, atuando como processo de educação.

6. Para concluir

Para finalizar esta abordagem introdutória de leitura do Caderno A, acentuamos que as questões levantadas em torno da filosofia e da literatura norte-americanas implicam explicitar a questão da hegemonia tanto na constituição das relações políticas internas aos Estados quanto nas relações de força nas disputas internacionais. A linguagem, expressa na literatura como na arte em geral, precisa ser entendida em sua historicidade e no seu significado político e ideológico, onde se evidenciam as relações de força que geram e consolidam a hegemonia na formação de consensos.

Na medida em que, no processo de organização política, as classes populares elaboram uma nova concepção de mundo, também renovam e transformam a linguagem, que assume uma importância fundamental na sociedade capitalista a partir das novas formas de apropriação do conhecimento pelo capital. Para formalizar de modo orgânico as ideias e valores implícitos na ação torna-se necessário expressar-se de modo claro e autônomo, para não sucumbir ao reformismo ou cair no que Dias denomina capitulação ideológica⁵⁵.

A reciprocidade e interrelação entre economia, política e cultura encontram expressão na literatura. Assim como a literatura pode expressar o modo de ser e viver de uma sociedade, as mudanças «das estruturas sociais, com as suas consequências culturais, etc., são a linguagem com a qual se expressam os revolucionários. Lenin, de certo modo, deixou escrito um grande poema de ação»⁵⁶.

Os Cadernos do Cárcere, no seu conjunto, articulam os temas esparsos no Caderno 1, como um grande projeto de estudos sobre a sociedade capitalista e suas relações de força, de modo que se pode presumir que o tema de fundo que norteia a tradução da Revista alemã é entender as relações de hegemonia que se esboçam na questão do americanismo-fordismo abordada já no Caderno 1: as possibilidades de superar, na produção cultural norte-americana, o empirismo-pragmatismo pela elaboração de um novo naturalismo fundado no realismo francês servem como motivo para pensar a grande disputa pelo poder internacional que move América do Norte e Europa e que tem como base as mudanças estruturais no modo de produção na implantação da nova fase do industrialismo e suas possibilidades de estender-se pela Europa.

A «Europa reage contrapondo à “vertigem” da América do Norte as suas tradições de cultura». Essa «é a reação da “situação” europeia à “situação” americana». Sem as condições preliminares exigidas, como a racionalização da população, ou seja, o envolvimento de todos no processo produtivo, o americanismo fica inviável. A «tradição» europeia se caracteriza pela existência de classes «parasitárias», como o clero, os latifundiários e os intelectuais. Estas não existem na América do Norte: «esta é uma das razões da formidável acumulação de capitais». As bases históricas foram as condições preliminares que permitiram racionalizar a produção e implementar o

⁵⁵ DIAS, *Revolução passiva e modo de vida: ensaios sobre as classes subalternas, o capitalismo e a hegemonia*, cit., p. 44.

⁵⁶ PASOLINI, *Empirismo erético*, cit., p. 200.

americanismo, na combinação «da força (destruição do sindicalismo) com a persuasão (salários e outros benefícios), para colocar toda a vida do país na base da indústria»⁵⁷. A análise das características deste novo capitalismo de base industrial e seus desdobramentos ideológicos começam a se esboçar no Caderno 1 e são retomados no Caderno 22. Embora o conceito de hegemonia se construa ao longo dos Cadernos, o interesse de Gramsci pela literatura norte-americana já anuncia este conceito na análise das relações de força e na dimensão da literatura enquanto formadora de um modo de pensar. As articulações entre a literatura, e o domínio econômico e político já estão implícitos nos primeiros escritos e se explicitam no curso dos Cadernos, nomodo como se articulam economia, política e cultura.

A partir da abordagem introdutória do Caderno A de tradução, tentamos salientar a importância do processo educativo e sua dimensão política. Da perspectiva gramsciana, para os trabalhadores a educaçãotem uma dimensão politica fundamental e consiste no processo de formação de uma concepção crítica e histórica da realidade, por meio da qual alcancem a formação de uma identidade de classe.

A educação permeia e se efetiva na luta de classes, nas relações de força pelas quais a consolidação e manutenção da hegemonia passa pela formação de um pensamento homogêneo, ou seja, para que a dominação se concretize e se expanda faz-se necessário que os subalternos «pensem, ajam e vivam no interior do modo de vida dos dominantes, de suas normas e instituições»⁵⁸. Romper com este círculo vicioso de vida nos limites da ordem do capital implica uma ação política que transforme o modo de pensar e crie as possibilidades de uma nova história, a partir da formação de um novo costume e uma nova linguagem no processo de construção de um projeto social e político alternativo. Esta é a perspectiva de uma educação emancipadora, a ser gerada na luta política: o «programa de educação do proletariado deve ser formulado e efetivado por órgãos que o próprio proletariado constituiu em defesa de seus próprios interesses». O problema da educação é «um problema de classe e só pode ser resolvido do ponto de vista de classe», uma questão fundamental e decisiva para a instituição de uma nova era⁵⁹.

⁵⁷ GRAMSCI, *Quaderni del Carcere*, cit., p. 70.

⁵⁸ DIAS, *Revolução passiva e modo de vida: ensaios sobre as classes subalternas, o capitalismo e a hegemonia*, cit., p. 133.

⁵⁹ ANTONIO GRAMSCI, *Cronache Torinesi (1913-1917)*, a cura di Sergio Caprioglio, Einaudi, Torino 1980, p. 643.

RECENSIONI

Turisme cultural: anàlisi, diagnòstic i perspectives de futur, 2 VOLL., Direcció i Coordinació de SEBASTIÀ SERRA BUSQUETS I GABRIEL MAYOL ARBONA, edició a cura de M. BRÍGIDA GOMILA JUANEDA, Agència de Estrategia Turística de las Illes Balears, Palma 2020, pp. 586 (vol. 1), pp. 585 (vol. 2)

Elisabeth RIPOLL GIL
Universitat de les Illes Balears



El proyecto *Turisme cultural: anàlisi, diagnòstic i perspectives de futur*, encabezado por el catedrático Sebastià Serra Busquets bajo el patrocinio de la Càtedra d'Estudis Turístics Melià Hotels International y la Universitat de les Illes Balears se desarrolló entre los años 2013 y 2015.

Fruto de dicho proyecto y de las investigaciones desarrolladas, tuvo lugar en Mallorca durante los días 19, 20 y 21 de febrero de 2015 un congreso internacional en el que participaron más de cien investigadores a través de ponencias, mesas de debate y comunicaciones.

El congreso sirvió como espacio de análisis del turismo cultural en las Islas Baleares, de sus potencialidades, debilidades y oportunidades. A la vez, abordó planteamientos y perspectivas de futuro así como ejemplos y análisis comparados sobre modelos de explotación del turismo cultural en otros

mercados, especialmente del ámbito mediterráneo.

La celebración de dicho congreso y la culminación del proyecto de investigación han sido plasmados en dos volúmenes publicados en el año 2020, que recogen más de un centenar de aportaciones y que suman más de mil páginas. La coordinación de ambos volúmenes ha ido a cargo de Sebastià Serra Busquets y Gabriel Mayol Arbona y la edición ha ido a cargo de M. Brígida Gomila Juaneda.

En términos generales, esta obra analiza la situación del turismo cultural, sus recursos y posibilidades y traza perspectivas para su desarrollo y evolución futura.

La obra cuenta con una nómina de autores de ámbito local, estatal e internacional, relacionados con el mundo académico, profesionales del turismo, gestores culturales y arqueólogos especializados en turismo cultural. La multiplicidad de perfiles profesionales y de procedencia geográfica entre los autores permite realizar un cuidadoso análisis del estado de desarrollo del turismo cultural, así como experiencias y resultados que trascienden el ámbito de las islas. Ello permite al lector conseguir una perspectiva comparada y un marco general sobre el estado actual en que se encuentra el turismo cultural en el ámbito mediterráneo.

Si nos centramos en el caso de Mallorca, Menorca, Eivissa y Formentera, podemos afirmar que todas las islas, tanto de manera autónoma como en su conjunto, ofrecen múltiples opciones para el desarrollo del turismo cultural, destacando su potencia histórico-artístico y natural.

Es un hecho que el turismo cultural forma parte de la oferta de productos y servicios que las Islas Baleares ofrecen a sus visitantes, si bien y como puede observarse a través de distintas aportaciones, existe posibilidades para desarrollar y mejorar la incidencia

de este tipo de oferta. Así, la definición de actuaciones que favorezcan la desestacionalización de la economía balear pasa, en parte, por la oferta de un turismo con base cultural.



En el primer volumen de la obra encontramos estudios sobre patrimonio inmaterial, identidad, museos, galerías de arte, experiencias de turismo cultural (Sóller, Santa Margalida, Casa Museo Robert Graves...), Patrimonio de la Humanidad de la UNESCO (tanto en Eivissa y Formentera como la candidatura de Menorca talayótica), medios de comunicación y cine, turismo cultural y sistema educativo y recursos para el estudio del turismo cultural en perspectiva histórica (como fotografías o guías turísticas).

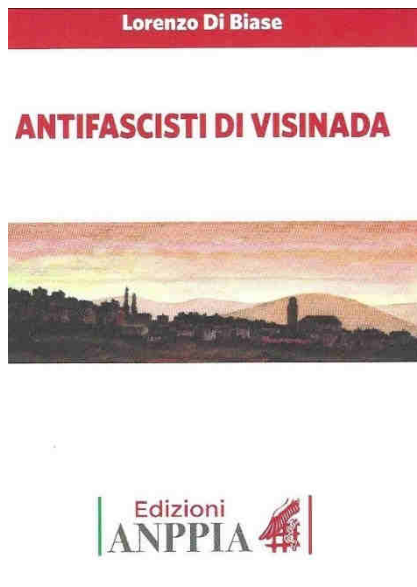
En el segundo volumen contamos con análisis sobre cultura popular, la formación y función de guía turísticos, aproximación a figuras singulares para el turismo cultural como el Archique Luis Salvador, reflexiones en torno a la arqueología y análisis de casos concretos, cuestiones gastronómicas y análisis de experiencias de turismo cultural en un amplio

abánico de localizaciones geográficas (Cerdeña, Toledo, Salamanca, Costa Brava, País Valenciano, Barcelona, Perpiñán, Argentina...).

La obra es, en definitiva, el resultado de años de investigaciones y experiencias de turismo cultural impulsadas por profesionales. A través de ambos volúmenes tenemos la posibilidad de conocer numerosos ejemplos prácticos de turismo cultural, a la vez que nos aproximamos al conocimiento de la riqueza histórica, artística y natural que caracteriza al conjunto del archipiélago balear. Asimismo, la participación de expertos de ámbito estatal e internacional nos proporciona otros puntos de vista y experiencias de gestión, conformando una obra de referencia para profesionales y estudiosos del turismo cultural.

LORENZO DI BIASE, *Antifascisti di Visinada*, Edizioni ANPPIA, Montefiascone 2020, pp. 95

Roberto IBBA
Università di Cagliari



L'Antifascismo è stato un grande movimento composto da tante microstorie personali che spesso si sono perse nella memoria ma non, per fortuna, nei documenti conservati negli archivi nazionali ed internazionali.

Proprio partendo da questi documenti, soprattutto dagli schedari di Pubblica Sicurezza, Lorenzo Di Biase ha ricostruito quattro profili biografici di antifascisti originari di Visinada, un piccolo villaggio istriano oggi facente parte della Croazia.

Le storie personali si intrecciano quindi con uno dei temi storiografici più dibattuti dell'Italia contemporanea, il confine Nord-Orientale, l'azione fascista su quei territori e l'esodo delle popolazioni istriano-dalmate nel secondo dopoguerra.

Giuliano Balanzin, Antonio Crociani, Domenico Tuntar e Giuseppe Tuntari sono i quattro personaggi che Di Biase riporta alla luce, grazie a una paziente

ricerca archivistica svolta soprattutto nei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Al termine del libro l'autore ci elenca anche tutti i ventotto nomi dei militanti antifascisti di Visinada schedati nel Casellario Politico Centrale.

Una parte sostanziosa dell'agile volume è dedicata a Giuseppe Tuntar, comunista e deputato dal 1921 al 1924, eletto nella circoscrizione di Gorizia.

La sua vicenda umana interseca molteplici questioni storiche e politiche. In primo luogo, come già detto, la presenza italiana nella penisola istriana e la convivenza con le popolazioni di nazionalità croata e serba. Proprio in quel contesto si sviluppa la coscienza politica di Tuntar che aderisce prima ai socialisti, poi segue Gramsci e Bordiga nella scissione del congresso di Livorno e partecipa alla fondazione del Partito Comunista d'Italia. La sua militanza comunista se da una parte gli permette l'elezione alla Camera, dall'altra è alle origini del suo allontanamento dall'incarico di direttore della Cassa Ammalati. Con la tragica affermazione del regime, Tuntar subisce diversi atti persecutori che, insieme a una situazione finanziaria precaria, lo costringono all'esilio in Argentina.

L'emigrazione italiana in Sudamerica e le organizzazioni degli emigrati sono il secondo tema di interesse rispetto alla biografia di Giuseppe Tuntar. Il comunista istriano, infatti, aderisce immediatamente alle associazioni di ispirazione comunista e antifascista, constatandone la frammentarietà e la litigiosità.

Esemplare, in tal senso, i dissidi intorno alla figura del socialista e massone Arturo Labriola, che si trova esiliato in Argentina negli stessi anni di Tuntar. Le associazioni antifasciste composte da italiani subiscono la repressione del governo di Buenos Aires, soprattutto negli anni Trenta con le giunte militari di Uriburu e Justo, e sono sottoposte al controllo della polizia politica italiana.

Tuttavia, il movimento antifascista riesce a creare una rete internazionale che progressivamente si rafforza, grazie proprio alle connessioni tra emigrati ed esiliati politici.

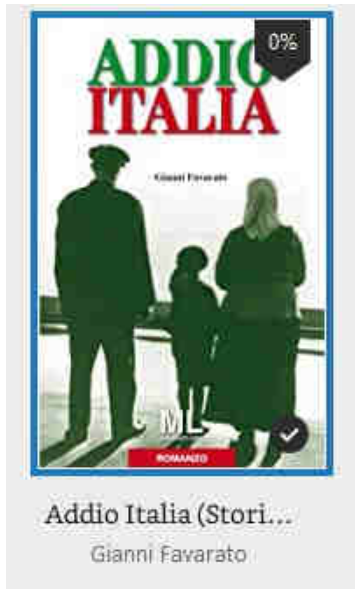
Tuntar è un abile oratore, partecipa alle iniziative dell'Internazionale, prende parte al secondo congresso dell'alleanza antifascista argentina, dirige periodici e scrive articoli giornalistici contro il fascismo e per l'unità del fronte dei lavoratori.

La sua attività si interrompe improvvisamente nel 1940 quando muore per un male: i giornali antifascisti argentini lo commemorano ricordando la sua vicinanza a Gramsci e Bordiga.

Questo libro aggiunge, dunque, altre importanti tessere al mosaico della costellazione antifascista italiana e internazionale, prendendo l'abbrivo da una prospettiva locale e microstorica in grado di collegarsi comunque alla grande storia internazionale.

GIANNI FAVARATO, *Addio Italia*, Mazzanti Libri, Venezia 2013, pp. 260

Gloria SCACCHIA
Università di Cagliari



Per caso, mentre stavo ordinando le mie ricerche ed esaminavo alcune bibliografie, mi sono imbattuta nel libro *Addio Italia* di Gianni Favaro. Nell'attimo in cui avevo preso in mano il libro ero già immersa nella lettura, nella scoperta di quella realtà.

Arrivata all'ultima pagina mi è venuto spontaneo annotare alcune osservazioni.

L'autore Gianni Favaro laureato in Scienze Politiche, giornalista del gruppo Espresso/Mondadori, attento cronista della «Nuova Venezia», delle vicende del lavoro veneziano e del Veneto. Con la casa editrice Nuova Dimensione ha anche pubblicato due libri di inchiesta sul processo per “le morti bianche” del Petrolchimico e sul Futuro del Porto di Marghera. Dopo alcuni anni di corrispondenze dal Brasile, invece, ha scelto la via del romanzo per raccontare come, alla fine dell'Ottocento, milioni di italiani delle regioni settentrionali, oppressi da miseria, ignoranza e malattie, hanno abbandonato l'Italia

appena riunificata per raggiungere le “*Meriche*”, le Americhe.

E ancora, quanti migliaia di emigranti hanno affrontato in successive ondate tra le due guerre mondiali, il viaggio “al di là del mare” e quanto hanno dovuto lottare per poter espatriare!

Il romanzo è ambientato nel 1889 nella profonda campagna veneta e racconta quello che succede agli abitanti di Porto Casale, paese dell'entroterra veneziano, analizza le storie dei contadini senza terra, dei piccoli artigiani sull'orlo del fallimento, dei disagi delle loro famiglie. Il mondo in cui si muovono e sopravvivono, la crescente miseria e i conflitti interni alla società, le condizioni di sfruttamento messe in atto dai notabili locali, dai rappresentanti dell'autorità, dai proprietari terrieri.

Uno spaccato storico di una realtà territoriale di fine Ottocento nell'Italia Settentrionale, lasciando parlare i protagonisti in modo diretto.

All'inizio, sullo sfondo, ci sono gli agenti brasiliani che reclutavano famiglie di contadini con l'aiuto dei loro apparecchi di “illusione ottica”, poi per contrasto i grandi proprietari che non volevano perdere manodopera a basso prezzo. Lo scenario si allarga a disegnare altre figure: lo strozzino che gestiva bordelli e ricattava ricchi e poveri; il parroco bigotto che additava gli emigranti come fossero degli indemoniati e un frate benedettino che invece li benedisse, il sindaco-avvocato che cercò fino all'ultimo di non farli partire; l'oste, amico di tutti, che ospitò il reclutatore e il suo spettacolo di una lanterna magica; il maestro che si illudeva di poter sradicare l'analfabetismo; il medico del paese che combatteva la pellagra; i carabinieri dipinti come integerrimi, eppur comprensivi, il professore socialista al confino e gli esuli anarchici.

La conclusione sottolinea come gli emigrati lasciavano l'Italia con la speranza di migliorare le loro condizioni di vita, senza però illudersi di non dover affrontare un ambiente magari ostile, consapevoli delle difficoltà che avrebbero incontrato una volta

arrivati in America. Tutti sapevano quello che stavano dolorosamente lasciando, ma altrettanto consapevoli che l'unica via di salvezza per sopravvivere era emigrare.

I personaggi e gli eventi nascono dai ricordi lasciati dai loro trisnonni e da pubblicazioni e documenti d'archivio consultati in Brasile e in Italia.

Non sono tanti i romanzi che trattano l'argomento delle ragioni per partire, della realtà quotidiana che vive chi decide di emigrare, delle difficoltà che incontra per la partenza, i disagi, lo sconforto e persino la paura dell'ignoto che però non riesce a cancellare la speranza di un futuro migliore.

Addio Italia è uno dei pochi romanzi che analizza i cosiddetti *pull factor* che determinano i motivi per emigrare in un altro Paese o come questo caso in un altro continente. Oggi noi li chiamiamo asetticamente "migranti economici", e troppo spesso non ci fermiamo troppo a riflettere che sono persone che cercano una possibilità che possa consentire a loro e ai propri figli una vita migliore.

Nell'analisi del romanzo ho trovato nuova e interessante l'attività dei reclutatori dei migranti, anche se avrei preferito un maggiore approfondimento sul loro ruolo e su quello degli emissari del governo brasiliano incaricati di reclutare i migranti, soprattutto in considerazione dei dati storici che riportano in circa 14 milioni gli italiani emigrati dal 1876 al 1914, di cui 8 milioni provenienti dal Nord Italia e 2/3 che sono sbarcati nell'America Latina¹.

Nel complesso la lettura è facile e fluida, l'autore descrive con nitore i caratteri dei personaggi e il ruolo di ciascuno all'interno della realtà del piccolo paese di frontiera. Il libro si chiude con evidenti richiami alle lettere degli stessi emigranti giunti a destinazione, quasi a offrire al lettore una sorta di lieto fine che riporta alla memoria un recente passato nazionale che ci coinvolge in prima persona, poiché quasi ognuno di noi ha avuto nel suo asse familiare un parente che ha cercato fortuna all'estero.

¹ Dati della Fondazione Agnelli Torino ripresi nella *premesse* del libro.